



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 02/01/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/01/2013 ItaliaOggi	9
<b>Tagli ai Comuni? Male necessario</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/01/2013 Il Sole 24 Ore	12
<b>Scontro sull'Imu, attenti alle scorciatoie</b>	

02/01/2013 Il Sole 24 Ore	13
<b>La nuova «Tobin tax» colpirà azioni e derivati</b>	

02/01/2013 Il Sole 24 Ore	14
<b>Per gli immobili storici locati si parte dalla rendita catastale</b>	

02/01/2013 La Repubblica - Nazionale	15
<b>Autostrade in rivolta: "Pedaggi troppo bassi"</b>	

02/01/2013 La Repubblica - Nazionale	16
<b>I ricchi del Nord emigrano in Svizzera comprano casa e spostano la residenza</b>	

02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	18
<b>Da oggi conto in banca senza segreti per Serpico</b>	

02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	20
<b>Tre imposte al debutto: Tares, Ivie e Tobin tax</b>	

02/01/2013 Il Giornale - Nazionale	21
<b>Iva, Ivie, Tares e Tobin tax Anno nuovo, tasse nuove</b>	

02/01/2013 Avvenire - Nazionale	23
<b>Nuove tasse al debutto nel 2013. La stangata della Tares</b>	

02/01/2013 Il Foglio	24
<b>Privatizzazioni di stato</b>	

02/01/2013 ItaliaOggi	25
<b>Per il liquidatore vale il Tuir</b>	

02/01/2013 ItaliaOggi	27
<b>Immobili storici, fisco soft</b>	

02/01/2013 ItaliaOggi	28
<b>Più feste uguale più Imu</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	29
<b>Campagna elettorale sull'Imu</b>	
02/01/2013 La Padania - Nazionale	30
<b>«Potremmo togliere subito Irap e Imu»</b>	
02/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	31
<b>Rifiuti, mezza Italia in crisi e arriva pure la supertassa</b>	
02/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Pensioni più leggere, tasse e bolli più cari</b>	
02/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Indennità e mini Aspi, come cambiano le tutele anche per i giovani precari</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Il fondo F2i prepara l'ingresso nel capitale di A2A Ambiente</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>La crisi fiacca il cuore dell'industria</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Il peso del debito italiano nei calcoli degli investitori</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Napolitano: i tagli tutelino i più deboli</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Gavio e Aspi vanno all'attacco</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Monti: ridurre le tasse di un punto</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Fisco, burocrazia e bonus ricerca i capitoli incompiuti delle riforme</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Per gli assegni mini-aumento del 3 per cento</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>La pensione si allontana</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Investimenti più tassati</b>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Via dalle aziende 13mila manager, il 2012 anno nero</b>	

02/01/2013 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Le tasse Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%</b>	
02/01/2013 La Repubblica - Nazionale	59
<b>Auto elettrica, la svolta in fila dal benzinaio per il pieno di corrente</b>	
02/01/2013 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Regole più severe nell'Ue, via al fiscal compact</b>	
02/01/2013 La Stampa - Nazionale	62
<b>Via al 2013 con una raffica di rincari</b>	
02/01/2013 La Stampa - Nazionale	64
<b>Autostrade più care ma per le società non basta</b>	
02/01/2013 La Stampa - Nazionale	65
<b>Cassa integrazione, al via le nuove regole</b>	
02/01/2013 La Stampa - Nazionale	66
<b>Riforma Fornero, arriva la stretta Donne in pensione a 62 anni e 3 mesi</b>	
02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Regina: meno tasse e burocrazia per far ripartire il Paese</b>	
02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>Il bilancio di Monti «Ora meno tasse»</b>	
02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Dopo le follie dello spread si profila il contagio virtuoso</b>	
02/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>L'esempio Usa per ripartire con edilizia e infrastrutture</b>	
02/01/2013 Il Giornale - Nazionale	75
<b>Auto, slittano i mini-incentivi e saranno ancora più poveri</b>	
02/01/2013 Avvenire - Nazionale	76
<b>Attesa per il «pensionometro»</b>	
02/01/2013 Avvenire - Nazionale	77
<b>Disoccupazione, sussidi rivoluzionati</b>	
02/01/2013 Avvenire - Nazionale	78
<b>Pensione, adesso ci vogliono 66 anni e tre mesi Entra in vigore il sistema del contributivo «puro»</b>	
02/01/2013 Avvenire - Nazionale	79
<b>A rischio sfratto 125mila famiglie</b>	

02/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	80
<b>Arrivano tre nuove tasse e da luglio aumenta l'Iva</b>	
02/01/2013 Libero - Nazionale	81
<b>LE BALLE FISCALI DI MONTI</b>	
02/01/2013 Libero - Nazionale	83
<b>Salgono del 3% i pedaggi autostradali ma le concessionarie chiedono di più</b>	
02/01/2013 Il Foglio	84
<b>Confiscare non sviluppa</b>	
02/01/2013 Il Tempo - Nazionale	85
<b>Nel 2013 tasse ridotte di un punto per dare respiro ai più deboli</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	86
<b>Con la Svizzera tratta solo l'Ue</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	88
<b>Con i debiti non si vive peggio</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	89
<b>Auto, costa di più trasgredire</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	90
<b>Il 36% con regole più leggere</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	91
<b>Contributo unificato, basta lo scaglione di valore</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	92
<b>Sui rimborsi Irap parte la raccolta di documenti</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	93
<b>Tasse senza sconti</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	94
<b>Fatture light al debutto</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	95
<b>L'Agenda firmata Adepp</b>	
02/01/2013 L Unita - Nazionale	96
<b>2013, la ripresa che non c'è</b>	
02/01/2013 L Unita - Nazionale	98
<b>Assegni a persone già morte: l'Inps recupera 12,6 milioni</b>	
02/01/2013 L Unita - Nazionale	99
<b>Tariffe, la stangata del 2013 vale 1.500 euro a famiglia</b>	

02/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	100
<b>Pareggio di bilancio, via alla regola d'oro</b>	
02/01/2013 MF - Nazionale	101
<b>Anche Monti promette meno tasse</b>	
02/01/2013 MF - Nazionale	102
<b>Banche, nuove norme sulle sanzioni</b>	
02/01/2013 MF - Nazionale	104
<b>Gavio all'attacco sul blocca tariffe</b>	
02/01/2013 La Padania - Nazionale	105
<b>Con una mano piglia, con l'altra toglie: è la stabilità fatta legge</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/01/2013 Corriere della Sera - Roma	107
<b>Raccolta differenziata a singhiozzo, emergenza in strada</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2013 Corriere della Sera - Roma	108
<b>Rifiuti, il governo «corregge» il prefetto</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2013 Il Sole 24 Ore	110
<b>A Cagliari la spesa è senza fondo</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
02/01/2013 La Repubblica - Roma	112
<b>"La raccolta differenziata fallita per colpa dell'Ama e di Alemanno"</b>	
02/01/2013 Il Messaggero - Roma	113
<b>Il San Raffaele contro Bondi «20 milioni non bastano»</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2013 Libero - Nazionale	114
<b>«Lega col Pdl se il premier è Passera»</b>	
02/01/2013 Il Tempo - Roma	116
<b>Sfida più difficile per il sindaco Alemanno</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2013 Il Tempo - Roma	117
<b>@BORDERO:#CONVAL-CRON@%@Valentina Conti Bondi sblo...</b>	
<i>ROMA</i>	

02/01/2013 ItaliaOggi	118
<b>Aeroporto di Firenze, una telenovela</b>	
<i>FIRENZE</i>	
02/01/2013 ItaliaOggi	119
<b>Pago l'area se si farà la torre</b>	
02/01/2013 ItaliaOggi	120
<b>Firenze rinvia gli sfratti</b>	
<i>FIRENZE</i>	
02/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	121
<b>Infiltrazioni mafiose e regione al collasso</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

Lo dice il sindaco di un Comune dell'Appennino Reggiano, imbarazzando Delrio (pres. Anci)

## Tagli ai Comuni? Male necessario

Sono troppi gli sprechi, le inefficienze e le ruberie

Tagli ai Comuni e spending review? Un male necessario, dice un sindaco, facendo sobbalzare dalla sedia il presidente dell'AnCI (l'associazione dei Comuni), Graziano Delrio, che si sta leccando le ferite dopo la sconfitta alle primarie (è stato un grande elettore di Matteo Renzi). Adesso un'altra tegola si abbatte sulla sua testa, la disobbedienza di un sindaco addirittura della sua provincia: Luigi Fiocchi, primo cittadino di Villa Minozzo, poco più di 4.000 abitanti sull'appennino, il Comune più esteso del reggiano. Un sindaco battagliero che non condivide le rivendicazioni dell'AnCI (a nome dei sindaci, e quindi anche suo) contro i tagli di Monti e al contrario ha perfino schierato tutta la sua giunta e tutta la sua maggioranza consiliare a difesa del presidente del consiglio che si candida per portare avanti una politica di rigore. Infatti Fiocchi ha riunito la giunta e la maggioranza e tutti hanno firmato un documento assai esplicito, che sta facendo discutere la politica locale ma che potrebbe ottenere un'audience assai più vasta se, come sembra, sarà utilizzato dai centristi nella campagna elettorale. «Condividiamo la scelta del premier Mario Monti, la cui iniziativa politica va nella stessa direzione di quella perseguita dal 2009 dal nostro Comune», è scritto nel documento firmato dal sindaco e dagli undici consiglieri di maggioranza, assessori compresi», «In oltre tre anni di governo locale abbiamo avuto modo di toccare con mano cosa significa amministrare un ente pubblico e abbiamo potuto verificare le cose che funzionavano e quelle da cambiare ai vari livelli della pubblica amministrazione. Abbiamo assistito con sconforto al dilagante degrado a cui, in questi anni, è stata ridotta la politica da nani e ballerine, da opportunisti e affaristi che hanno segnato, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto da quello della moralità il nostro Paese». Fiocchi e i suoi supporter costituirono una lista civica nel 2009 (Sì Uniti) che con lo slogan «né a destra né a sinistra» e rivendicando una politica per il Comune sganciata dagli schieramenti nazionali stravinsero le elezioni. Promisero rigore e lo hanno realizzato. Adesso si schierano con Monti, lo vogliono leader e si tratta del primo Comune italiano che assume un documento ufficiale di appoggio al neo-candidato. «Abbiamo voluto lanciare un messaggio forte», spiega Luigi Fiocchi, «che intende travalicare i confini locali per coinvolgere tutte le amministrazioni comunali italiane, sarebbe interessante che anche i Comuni facessero sentire la loro voce a sostegno dell'agenda-Monti, l'unica possibilità che abbiamo per rilanciare il nostro Paese e quindi anche le autonomie locali». Il sindaco più montiano d'Italia ha 56 anni, è stato eletto ottenendo con la sua lista civica il 48% dei voti e vincendo sul centrosinistra (37%) e sulla coalizione Pdl-Lega-Udc (16%). Ora l'Udc con cui il sindaco ebbe allora un duro scontro si ritrova insieme a lui nell'appoggiare Monti: giravolte della politica. Fiocchi si definisce «cocciuto, crudo» ma ha voluto un vicesindaco donna per ingentilire l'immagine della giunta, che ora lo segue nella sua iniziativa di supporto al movimento montiano. «Il governo tecnico presieduto dal professor Monti», continua il documento, «ha segnato un punto importante di svolta, non solo per aver evitato il baratro economico, che lo ha visto costretto a porre in essere provvedimenti dolorosi (aumento tasse, riforma delle pensioni, e altro), ma soprattutto per aver ridato dignità al nostro Paese a livello europeo e mondiale, e per la sobrietà che ha cercato di restituire alla gestione della cosa pubblica avviando il taglio di sprechi e costi vergognosi per la nostra società e dando così un nuovo significato a parole come politica, impegno sociale e riforme». «Ora Monti propone alla nazione», sottolineano il sindaco e i suoi consiglieri di maggioranza, «un'agenda per un impegno comune per cambiare l'Italia e riformare l'Europa. Noi siamo convinti che quella proposta, opportunamente approfondita, e volta a ricercare la crescita attraverso il lavoro e la tutela dell'apparato produttivo del Paese, gestita con persone competenti e che abbiano come solo obiettivo il bene dell'Italia, possa rappresentare un'importante opportunità per il nostro futuro, sia a livello locale che nazionale. Desideriamo con questo nostro documento dare un forte segnale di sostegno a questo progetto. Ci auguriamo che la nostra iniziativa abbia un buon

seguito tra coloro, amministratori pubblici e non, che hanno veramente a cuore il bene dei loro territori e della loro gente». Con buona pace dei seguaci locali di Silvio Berlusconi e di Pierluigi Bersani. Sì perché Fiocchi è convinto di riuscire a trasferire sulla lista centrista i consensi che la sua lista civica ha ricevuto alle elezioni comunali, quindi anche quei voti di elettori di destra e di sinistra che sul voto locale hanno preferito appoggiare lui. Una goccia nel mare, certo, poichè Villa Minozzo è una piccola realtà. Ma è comunque politicamente significativo quanto si sta muovendo qui, con un Comune che rompe il fronte anti-tagli e invita gli altri a seguirlo. Con tanti ringraziamenti da parte del Monti-politico. © Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**67 articoli**

INTERVENTO

**Scontro sull'Imu, attenti alle scorciatoie**

L'ABOLIZIONE Berlusconi propone di coprirla con accise e giochi, ma sono comunque nuove tasse, cui si attinge già molto  
di Giuliano Cazzola

La vicenda dell'Imu è finita clamorosamente al centro della campagna elettorale. Silvio Berlusconi e il Pdl ne sostengono, con grande insistenza, l'abolizione, almeno sulla prima casa, e ne hanno fatto il principale argomento del loro rapporto con gli elettori. Durante la conferenza stampa di fine anno (e di fine mandato) il premier Mario Monti ha collocato tale questione nel novero delle promesse illusorie, affermando, in modo piuttosto secco, che, se davvero si abolisse tale imposta, si sarebbe costretti ad applicarla nuovamente dopo un solo anno, in maniera assai più onerosa. A sua volta, replicando, il Cavaliere ha accusato il Professore di non saper fare i conti.

Chi scrive non intende infilarsi in facili polemiche, ma limitarsi a svolgere alcune considerazioni su di un aspetto cruciale del problema, che, almeno fino ad ora, non è stato adeguatamente approfondito: come compensare sul piano finanziario i 3-4 miliardi di minori entrate (è a quanto ammonterebbe il gettito relativo) derivanti dall'eventuale soppressione (già nel 2013) dell'Imu-prima casa.

La posizione suggerita a Silvio Berlusconi è nota: quelle risorse sarebbero reperite in parte grazie all'incremento delle accise sui prodotti alcolici e sul tabacco, in parte sul gioco. Sarebbe il caso di far notare, allora, che si tratterebbe pur sempre di nuove tasse (certo più virtuose di quelle sulle case): tasse che andrebbero a incidere negativamente sulle entrate - importanti - che lo Stato realizza mediante questi cespiti e che determinerebbero effetti critici su alcune filiere produttive e sui relativi livelli occupazionali. Soprattutto perché la copertura non andrebbe prevista per un solo anno.

Anche facendo nostra, tuttavia, l'idea salvifica e salutista di mettere al bando Bacco e Tabacco e di contrastare la dipendenza dal gioco (con la speranza che non aumentino le forme irregolari), rimangono altri profili non chiariti nella proposta del Pdl. Nella mia esperienza di parlamentare ho visto indicare siffatte coperture ogniquale volta i presentatori di progetti di legge non ne disponevano di altre e più sicure. Ciò nonostante, le accise su alcolici e tabacco sono state ampiamente usate, tanto da chiedersi se non siano ormai esibite alla stregua degli aerei di Benito Mussolini. Basti soltanto pensare che esse, a legislazione vigente, sono chiamate a presidiare - nel ruolo clausole di garanzia - talune onerose modifiche apportate (dopo un lungo e difficile confronto corredato di infinite polemiche e proteste) alla riforma Fornero sulle pensioni, a partire dalle soluzioni parziali al tormentone delle tutele per i cosiddetti esodati.

Quanto al gioco, sarebbe il caso di rammentare la disavventura capitata, nell'ottobre scorso, al famoso progetto di legge AC 5103 a prima firma di Cesare Damiano (votato da tutta la Commissione Lavoro della Camera, ad eccezione del sottoscritto) che prevedeva una soluzione - esaustiva in una prospettiva decennale - per i casi ritenuti meritevoli della salvaguardia concernente l'applicazione delle previgenti regole pensionistiche. La copertura prevista nel testo della Commissione riguardava «giochi pubblici on line, lotterie istantanee e apparecchi e congegni di gioco» e si riferiva ad oneri sicuramente inferiori a quelli attinenti all'abolizione dell'Imu-prima casa. Tale copertura fu tra i motivi, in Aula, della stroncatura del provvedimento da parte della Commissione Bilancio (e della Ragioneria generale dello Stato). Tanto che, nel loro encomiabile impegno ad affrontare la questione-esodati, i due relatori sulla legge di stabilità, alla Camera, si sono ben guardati dal riproporre il ricorso alla tassazione sui giochi.

Deputato e vice presidente  
della commissione Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transazioni. Entrata in vigore differita al 1° marzo e al 1° luglio

## La nuova «Tobin tax» colpirà azioni e derivati

Giorgio Costa

Dal 1° marzo, e poi dal 1° luglio, gli operatori finanziari dovranno fare i conti con la tassa sulle transazioni finanziarie. Infatti, per la Tobin tax in salsa italiana (quella originale, americana, prevedeva l'imposizione sulle transazioni valutarie allo scopo di stabilizzare i rapporti tra le monete) l'entrata in vigore sarà scaglionata ed è concreto il rischio che con il suo gettito (stimato tra 100 e 200 milioni) crei più danni che benefici al sistema finanziario nazionale; e questo sia per il fatto che non tutti i paesi la adottano (spiazzando alcuni rispetto ad altri) sia per il fatto che ad uscirne penalizzata potrebbe essere ancora una volta piazza Affari, già debole di suo, a scapito di altre piazze finanziarie esenti da imposizioni di questo tipo. Per non dire, poi, della possibilità di aggirare il balzello attraverso società off-shore e broker non regolamentati.

Ad ogni modo, la tassa italiana (commi 491-500 della legge 228/2012, cosiddetta di stabilità), declinazione nazionale della normativa all'esame del legislatore europeo, nel contesto del progetto di "cooperazione rafforzata" che coinvolge 10 nazioni tra cui l'Italia, entrerà in vigore a tappe. Infatti, l'imposta dello 0,20% (0,22% per il solo 2013) sui trasferimenti di proprietà delle azioni e degli strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti in Italia si applicherà alle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013; l'aliquota dimezza per le operazioni condotte sui mercati regolamentati. Per quel che, invece, riguarda l'imposta fissa sui contratti a termine, sui contratti derivati e sulle operazioni relative a valori mobiliari equivalenti a tali contratti si applicherà a decorrere dal 1° luglio 2013 (allegato 3 delle legge 228).

Per i dettagli applicativi si dovrà comunque attendere il decreto attuativo (comma 500) che dovrà essere emanato entro il 31 gennaio 2013 dal ministero dell'Economia e delle finanze. Quel che già chiarisce la legge è che l'imposta in questione non si applica se il trasferimento della proprietà avviene per successione o donazione. E che Per valore della transazione si intende il «valore del saldo netto delle transazioni regolate giornalmente relative al medesimo strumento finanziario e concluse nella stessa giornata operativa da un medesimo soggetto, ovvero il corrispettivo versato». Sono escluse dall'imposta le operazioni di emissione e di annullamento dei titoli azionari e dei predetti strumenti finanziari, nonché le operazioni di conversione in azioni di nuova emissione e le operazioni di acquisizione temporanea di titoli. Sono inoltre esclusi dall'imposta i trasferimenti di proprietà di azioni emesse da società la cui capitalizzazione media nel mese di novembre dell'anno precedente a quello in cui avviene il trasferimento di proprietà sia inferiore a 500 milioni di euro. L'imposta sarà a carico dell'acquirente e non sarà deducibile dalle imposte sui redditi e dall'Irap; essa non si applicherà alle sole compravendite, ma a tutti i tipi di trasferimenti di proprietà (compresi ad esempio, i conferimenti, le permutazioni, le assegnazioni ai soci).

Infine si applicherà un'imposta dello 0,02% sul valore degli ordini annullati o modificati nell'ambito di negoziazioni cosiddette "ad alta frequenza" eccedenti una certa soglia stabilita con decreto ministeriale; questa soglia non potrà in ogni caso essere inferiore al 60 per cento degli ordini trasmessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Tobin tax

La Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economista James Tobin, che la propose nel 1972, è una tassa che prevede di colpire tutte le transazioni sui mercati valutarie per stabilizzarli (penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine). I suoi sostenitori affermano che ad un tasso dello 0,1% la tassa Tobin garantirebbe ogni anno il doppio della somma annuale necessaria per sradicare dal mondo la povertà estrema. I suoi detrattori sostengono che la cifra realmente incassata sarebbe molto minore.

La misura del prelievo. Dopo le ultime modifiche

## Per gli immobili storici locati si parte dalla rendita catastale

IL QUADRO Riferimento al valore più alto fra quello rivalutato ridotto del 50% e il canone di locazione tagliato del 35%

Angelo Busani

Ai fini dell'Ires, per la determinazione del reddito degli immobili-patrimonio di interesse storico e artistico, occorre sempre partire dalla rendita catastale, abbattuta alla metà, sia che si tratti di immobili non locati che di immobili concessi in locazione (in quest'ultimo caso vi è poi da fare il raffronto tra la rendita catastale così abbattuta e il canone ridotto del 35%).

Lo stesso criterio vale anche per la determinazione del reddito di questi immobili i quali siano posseduti da enti non commerciali, da persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di impresa, da società ed enti commerciali non residenti senza stabile organizzazione nel territorio dello Stato e da enti non commerciali non residenti. È quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 114/E del 31 dicembre 2012.

La precisazione si è resa necessaria per le possibili ambiguità che si potrebbero sollevare dalla lettura della nuova normativa, non sempre omogenea, in tema di immobili di interesse storico e artistico, recata dal DL 16/2012, il quale non solo ha innovato gli articoli 37, 90 e 144 del Tuir ma anche l'articolo 13 DL 201/2011 in tema di Imu.

Il primo profilo esaminato nella risoluzione 114/E è dunque quello degli immobili-patrimonio di interesse storico e artistico: il nuovo articolo 90 Tuir dispone che, ai fini Ires, il reddito di tali immobili è costituito dal loro "reddito medio ordinario", vale a dire dalla rendita catastale rivalutata, ridotta del 50%, anche se l'immobile sia tenuto a disposizione (e quindi non si applica l'aumento del terzo). Se si tratta di immobili concessi in locazione, il loro reddito è rappresentato dalla somma maggiore tra il loro "reddito medio ordinario" e l'ammontare del canone di locazione ridotto del 35 per cento.

Secondo la risoluzione 114/E, dunque, i valori da confrontare per determinare l'imponibile ai fini Ires sono il canone annuo, ridotto del 35%, e la rendita catastale rivalutata, ridotta del 50 per cento. In altri termini, l'abbattimento al 50% della rendita catastale rivalutata si applica sia nel caso di immobile non locato sia nel caso di immobile locato: in quest'ultimo caso, il reddito da considerare ai fini Ires è la rendita catastale, così abbattuta, se maggiore dell'importo dei canoni di locazione, ridotti del 35 per cento.

Passando all'Irpef, la risoluzione afferma che il criterio appena enunciato si deve applicare anche alle persone fisiche che abbiano il possesso degli immobili in questione e che non agiscano nell'esercizio di un'attività d'impresa.

Ragionamento simile per gli immobili di società ed enti commerciali non residenti senza stabile organizzazione nel territorio dello Stato e da enti non commerciali non residenti, e ciò per il rimando che gli articoli 152 e 154 Tuir fanno alle ordinarie regole di determinazione del reddito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Autostrade in rivolta: "Pedaggi troppo bassi"

Concessionari contro il governo per i limiti ai rincari: investimenti a rischio e azioni legali Ma da ieri sono scattati gli aumenti che costeranno agli automobilisti il 2,9% in più  
FILIPPO SANTELLI

ROMA - Per gli automobilisti arrivati ieri al casello è stato un (mezzo) sospiro di sollievo. Anno nuove pedaggi più cari, ma meno del previsto, in media del 2,91%. E su alcune autostrade, come la Milano-Torino o la Brescia-Padova, stesse tariffe del 2012. Per i concessionari però, che avevano chiesto un aumento del 3,9%, la decisione del governo è «incomprensibile». Tra adeguamenti negati e altri dimezzati, gli investimenti previsti per i prossimi anni «sono ora da considerarsi a rischio», denuncia l'Aiscat, associazione di settore. Che con un comunicato minaccia azioni legali a tutela delle società autostradali, molte delle quali quotate in Borsa.

Il decreto dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia è arrivato domenica 30 dicembre. Penultimo giorno utile, altro motivo di protesta degli operatori, nonostante l'adeguamento delle tariffe sia previsto ogni anno. A norma di legge i ritocchi sono legati agli investimenti, pianificati o già realizzati dai vari concessionari. Da qui le differenze tra le tratte: per auto o camion che percorrono il Brennero l'aumento è stato dell'1,21%, più alto (3,47%) sulla Milano-RomaNapoli, controllata da Autostrade per l'Italia. Una stangata invece è arrivata per chi si sposta tra Venezia e Trieste, su Autovie Venete il pedaggio è salito del 12,63%, anche per finanziare la costruzione della terza corsia dell'A4. Mentre il primato dei rincari va a passante di Mestre (+13,55%) e raccordo della Valle d'Aosta (+14,44%).

In media però, precisa il governo, il rincaro è "solo" del 2,91%. «Un valore eccessivo e superiore al tasso di inflazione - denunciano le associazioni dei consumatori - con pesanti ricadute per automobilisti e commercio su gomma». Ma molto più basso del 3,9% anticipato nei giorni scorsi sulla base della proposta dell'Anas.

«Troppo basso», commentano le società autostradali nella loro nota. Anche perché per quattro concessioni gli aumenti sono stati sospesi. Si tratta della Torino-Milano e della Torino-Piacenza, entrambe controllate dal gruppo Gavio, della Brescia-Padova e della Tirrenica. Mentre nel caso di Autostrade per l'Italia, per la cui controllante Atlantia si sta studiando in queste ore la fusione con Gemina, di Ativa (Torino-Ivrea) e di Milano-Serravalle, sono stati inferiori alle richieste. «Una decisione cautelativa, in attesa del perfezionamento dei rispettivi piani economici finanziari», scrive il ministero dello Sviluppo, ad indicare che l'adeguamento potrebbe arrivare in futuro, quando gli impegni dei concessionari saranno a bilancio.

Decisione grave, ribatte l'Aiscat, perché gli investimenti sono già nero su bianco: «2,2 miliardi di euro nel 2011, cioè il 10% in più rispetto al 2010, e 40 miliardi per i prossimi anni. Investimenti - prosegue il comunicato - il cui finanziamento è da considerarsi a rischio se viene meno la certezza regolatoria, con pesanti conseguenze per il sistema autostradale e per il sistema Paese». Per difendere i diritti dei suoi membri l'associazione starebbe quindi valutando di intraprendere un'azione legale contro il governo.

**Le tratte MILANO-TORINO** Il governo ha sospeso gli aumenti per Milano-Torino e Torino-Piacenza, in concessione al gruppo Gavio, per Brescia-Padova e Autostrada Tirrenica **MILANO-NAPOLI** Aumenti ridotti, rispetto alla bozza presentata dall'Anas, per Autostrade per l'Italia (MilanoNapoli), Ativa (Torino-Ivrea) e Milano-Serravalle **VENEZIA-TRIESTE** I rincari più alti sul raccordo della Valle d'Aosta (14,4%), sul passante di Mestre (13,5%) e sulla VeneziaTrieste, per finanziare la terza corsia

Foto: CASELLI Sono scattati ieri i rincari delle tariffe autostradali, in media l'aumento è del 2,91%

Foto: Beniamino Gavio

Lo studio

## I ricchi del Nord emigrano in Svizzera comprano casa e spostano la residenza

Boom di acquisti anche in Brasile, è già effetto Mondiali Sono in calo gli investimenti negli Usa. Ma New York piace ancora. Bene Londra e Berlino  
ROSA SERRANO

ROMA - Continua l'appeal per il mattone residenziale d'oltreconfine. L'interesse degli italiani per l'acquisto di case all'estero non è stato frenato dall'introduzione dell'Ivie, la patrimoniale sugli immobili posseduti nei Paesi esteri varata dal governo. Il trend positivo è stato certificato da "Scenari Immobiliari: nel 2012 sono state acquistate 39.800 case all'estero con un incremento, quindi, del 13 per cento rispetto all'anno precedente.

Le famiglie italiane che comprano all'estero per investimento rappresentano circa la metà del totale degli acquirenti. «Se poi andiamo ad analizzare la provenienza regionale degli investitori - spiega Mario Breglia presidente di "Scenari immobiliari" - scopriamo che il 41,4 per cento arriva da tre regioni settentrionali (Lombardia 19,5 per cento; Veneto 12,7; Piemonte 9,2 per cento)». Gli acquisti negli Stati Uniti hanno registrato quest'anno un'ulteriore contrazione e gli affari conclusi ora rappresentano il 15 per cento dello stock complessivo delle compravendite rispetto alle punte del 27 per cento del biennio 2009-2010. Tuttavia, a fronte del ridimensionamento complessivo, è in sensibile aumento l'interesse per New York, che concentra circa il 40 per cento degli investimenti da parte degli italiani. La città attira l'attenzione delle famiglie dotate di un elevato potere di spesa, particolarmente sensibili alla certezza dell'investimento e alla redditività. Quest'ultima è garantita dal dinamismo del mercato locativo, che permette di affittare gli immobili di qualità in pochi giorni e a condizioni interessanti.

In Europa continuano a lievitare gli acquisti di alto livello a Londra che risulta caratterizzata da un mercato locativo altrettanto dinamico, con una domanda superiore all'offerta. La legge inglese tutela i proprietari: in caso di insolvenza, l'inquilino deve liberare la casa in tempi molto brevi. La quota più elevata della domanda è concentrata su appartamenti di piccolo o medio taglio nei quartieri più noti quali Chelsea, South Kensington e Belgravia. «Tra le famiglie ad alto livello - spiega Paola Gianasso, responsabile Mercati esteri di "Scenari Immobiliari" - è in aumento l'interesse per la Svizzera. Il fenomeno che si sta affermando con sempre maggiore consistenza è la fuga degli italiani, soprattutto lombardi e piemontesi, verso Lugano: per la sua vicinanza all'Italia, la città attira l'interesse delle famiglie che decidono di trasferire la residenza». In crescita i flussi verso la Germania che rappresenta circa il 5 per cento del totale degli acquisti immobiliari all'estero. La quota maggiore della domanda si concentra su Berlino, caratterizzata da uno dei trend più vivaci a livello europeo.

Tra le famiglie che cercano la seconda casa a prezzi convenienti, aumenta l'interesse per la Spagna, dove lo stock di invenduto ha raggiunto livelli elevati, garantendo ai compratori ampi margini di contrattazione. In lieve calo la Grecia, dove il crollo dei prezzi attira l'interesse degli investitori che, però, negli ultimi mesi sono diventati più prudenti prima di concludere la compravendita. In crescita gli investimenti con mercati in fase espansiva, come la Croazia e la Slovenia. I principali Paesi dell'America del Sud attirano l'interesse di un numero sempre maggiore di famiglie italiane, che intende cambiare vita nell'età della pensione. Il Paese che calamita il numero maggiore di acquirenti è il Brasile, destinato a registrare un forte sviluppo perché ospiterà i Mondiali di calcio nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016. I due eventi sportivi garantiranno la realizzazione di nuove infrastrutture e la rivalutazione delle proprietà immobiliari. Le zone ritenute più interessanti dagli italiani sono quelle situate nelle aree nordorientali del Paese, merito delle ampie spiagge e delle temperature particolarmente gradevoli nel corso dell'anno.

*Che cosa comprare con questi importi*

**100 mila euro** SANTO DOMINGO Appartamento di 150 metri quadri, salone, due camere, doppi servizi e veranda, a Las Terrenas CEARÀ (BRASILE) Villa su due piani, con tre camere da letto e doppi servizi,

giardino e piscina nel Nord-Est del Paese 100 mila euro KRC (CROAZIA) Una piccola casetta in pietra, superficie abitale di 50 metri quadri, in una strada antica dell'isoletta croata FETHIYE (TURCHIA) Appartamento nella città vecchia, con due camere da letto, vista sulla baia, a soli 5 minuti dalla spiaggia 200 mila euro ATENE Casa indipendente su due piani, di nuova fabbricazione, 3 camere da letto e 2 bagni, in una zona residenziale LISBONA Una villetta a schiera, con tre camere da letto e doppi servizi, più terrazza e giardino vicino al Parque das Nações Un milione PARIGI Bilocale al piano terreno di una palazzina di tre piani, con un giardino privato di 80 metri, vicino l'Arco di Trionfo LONDRA Piccolo appartamento in un condominio di lusso, nel cuore di Belgravia (Londra), negozi alla moda vicini Lombardia Veneto Lazio Piemonte Campania Emilia Romagna Toscana Marche Sicilia Liguria Altre regioni 3,5 3,2 2,8 Lombardi in testa negli acquisti 12,7 10,2 9,2 8,9 8,9 8,7 12,4 19,5 (% sul totale)

## I CONTROLLI

**Da oggi conto in banca senza segreti per Serpico**

Al via le nuove verifiche ecco come funziona il maxicomputer anti furbi CONTROLLI INCROCIATI SU UTENZE E SPESE MOVIMENTI IN BANCA, REDDITI E PATRIMONI LOTTA AGLI EVASORI AD AMPIO RAGGIO

Umberto Mancini

R O M A Lo hanno chiamato in molti modi: arma letale, grande fratello, bazooka. Ma Serpico, che sta per Servizio per i contribuenti e che si richiama al super poliziotto interpretato da Al Pacino, è il nome più appropriato. Il maxicervellone dell'Agenzia delle entrate da un milione di miliardi di byte è da oggi il vero incubo degli evasori. I conti correnti non avranno più segreti per lui. Serpico potrà leggere il nostro saldo in banca in pochi istanti, confrontare spese ed entrate, investimenti e depositi. Sapere praticamente tutto. Con una potenza di fuoco mai così elevata. E nessun margine di errore. Di fatto da mesi sta già catalogando l'Italia di chi non paga le tasse. Per scoprire chi muove milioni di euro magari senza dichiarare un centesimo. A farlo, in automatico, è una immensa batteria di computer che ronza 24 ore su 24. Con l'obiettivo di utilizzare le 24.200 informazioni che transitano dai server ogni secondo per stanare gli italiani che ogni anno sottraggono all'erario non meno di 120-130 miliardi. Ma come funziona l'acchiappa-evasori? Siamo andati a vedere di persona. Batte sulla Cristoforo Colombo, alla periferia di Roma, il cuore al silicio di Serpico, i suoi muscoli sono in una blindatissima sede della Sogei. Un semplice clic e parte la sfida. SOFTWARE SOFISTICATISSIMO Sullo schermo azzurrino, con il logo dell'Agenzia delle entrate, due caselle da riempire: codice fiscale o partita Iva. Basta digitare uno dei due valori e la caccia informatica è avviata. Un altro clic e la ricerca si affina. Prima appaiono le ultime dichiarazioni dei redditi; poi si va avanti, magari per capire come sia possibile che un contribuente dichiari solo 2 mila euro l'anno ma che, contemporaneamente, possieda due camion o magari una barca. Un'altra pressione sul tasto del computer e le banche dati collegate (dal Catasto al Demanio, dalla Motorizzazione all'Inps, quindi all'Inail fino alle Dogane) riversano le informazioni richieste. Sullo schermo del pc appaiono le auto intestate, le case, i terreni, aerei e barche, le polizze assicurative. La «fotografia» completa e dettagliata di quanto si possiede, di come si vive, di come e quanto si spende. Non basta. In una nuova videata appaiono le utenze (luce, gas, acqua), gli acquisti voluttuari più costosi e significativi. In pratica, tutte le operazioni per cui ci è stato richiesto il codice fiscale. Persino le iscrizioni in palestra, al circolo sportivo o alla scuola d'inglese saranno nel mirino. L'ultima schermata, quella risolutiva, completa il quadro in ogni minimo dettaglio. E fa luce sui soldi che abbiamo in banca, i movimenti dei conti correnti, tutte le operazioni sopra 1.000 euro. Dallo shopping con la carta di credito agli investimenti effettuati. Con le banche e gli intermediari finanziari, complessivamente circa 12 mila operatori, obbligati a mandare una nota periodica per segnalare saldi e movimenti. Accedere a tutto ciò adesso è già possibile, ma su impulso dell'amministrazione. Tra poco basterà una mail, sempre dell'Agenzia delle entrate, per scovare chi bara. Saranno solo cinque i super funzionari a poter accedere ai dati, di fatto già immagazzinati automaticamente da Serpico. Nessun istituto di credito si potrà opporre. E anche le società di leasing o di noleggio, spesso utilizzate come schermo per il Fisco, saranno collegate a Serpico. L'identikit dell'evasore avrà subito un nome e un cognome. Basterà infatti fotografare i saldi del conto corrente, i movimenti, e confrontarli con il reddito dichiarato, con il tenore di vita. Il grado di precisione sarà estremo, gli interventi chirurgici come le sanzioni. E' evidente che l'Agenzia guidata da Attilio Befera imposta gli algoritmi applicativi per concentrare la ricerca sulle categorie a rischio. ALLERTA AUTOMATICI Quelle, per essere chiari, con la spia rossa che segnala la disponibilità di beni sproporzionati rispetto al reddito percepito. Insomma, chi possiede una Ferrari e piange miseria non avrà vie di fuga. Così come chi si dichiara nullatenente ma manda i figli alla scuola di lusso o fa super vacanze all'estero. Il lavoro sporco, l'incrocio di migliaia di dati, lo fanno i server collegati alle banche dati. E quando individuano il sospetto, mandano in automatico un alert informatico alla direzione dell'Agenzia delle entrate e alla sede provinciale del caso individuato. Da qui al

recupero delle somme non pagate il passo è breve. Difficile opporsi di fronte all' evidenza, alla caduta del segreto bancario, alle cifre scritte nero su bianco sul saldo messo a disposizione dall'istituto di credito. Nessuno andrà a ficcare il naso nei conti dei contribuenti corretti, perché le analisi di rischio sono impostate per selezionare solo i presunti evasori a basso tasso d'errore. Una platea che non avrà scampo. Con Serpico il lavoro dei 15 mila ispettori delle Entrate e della Finanza sarà più semplice, mirato ed efficace.

### **Nome in co dice S erpico**

22.200 5 4 1 6 3 2 Erario Catasto Demanio al secondo Dogane Registri C/c bancari Motorizzazione Inps Inail Serpico: 2.000 ser ver Archivi analizzati Polizze assicurative Operazioni con codice fiscale Iscrizioni a palestre e club Movimenti conto corrente Pagamenti telematici oltre i 1.000 euro Inserisce il codice fiscale del contribuente Agenzia delle Entrate Imposta degli algoritmi per concentrare la ricerca sulle categorie più a rischio In caso di incongruenza tra i dati, Serpico invia un segnale di aller ta all'Agenzia delle Entrate ANSA-CENTIMETRI Informazioni incrociate Ultime 5 dichiarazioni dei redditi Case e terreni intestati Auto e moto intestate Barche e aerei intestati Utenze (luce, gas, acqua) Spese voluttuarie più alte Informazioni processate IL SISTEMA DI SERVER CHE DAL 1 GENNAIO 2013 STANERÀ GLI EVASORI FISCALI

La stangata

## Tre imposte al debutto: Tares, Ivie e Tobin tax

M.D.B.

Tre tasse al debutto, il nuovo redditometro e l'Iva in aumento. Ma anche la speranza che dalla lotta all'evasione fiscale arrivino i fondi per fare scendere la pressione tributaria che, secondo il governo, salirà dal 44,7% del 2012 al livello record del 45,3%. E' un 2013 all'insegna delle sorprese quello che si è aperto. Se l'anno scorso è stato quello dell'Imu (23 miliardi incassati), questo vedrà l'arrivo di tre nuove imposte. Le nuove tasse guardano soprattutto alla casa e agli investimenti finanziari. Scatta da subito l'Ivie, l'imposta che si paga sul valore degli immobili all'estero, mentre bisognerà attendere marzo per la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. A caratterizzare l'anno sarà però la Tares, la nuova tariffa sui rifiuti che si preannuncia come un balzello di rilievo: si pagherà da aprile sulla grandezza degli immobili ma manderà in pensione la vecchia Tarsu e assorbirà la Tassa di igiene ambientale. A pesare sui portafogli dei contribuenti ci sarà, dalla seconda metà dell'anno, l'Iva che vedrà l'aliquota salire dal 21 al 22%. C'è poi da tenere presente che fino a giugno sarà possibile usufruire di maggiori sconti sui lavori di ristrutturazione.

Stritolati dal fisco

**Iva, Ivie, Tares e Tobin tax Anno nuovo, tasse nuove**

Ecco le imposte introdotte dal governo per il 2013: sotto torchio case, rifiuti consumi e investimenti. L'eredità dei Professori? Una giungla di stangate

Giacomo Susca

«Non escludo che si possa individuare un percorso di riduzione del carico fiscale». «Ora ci si può permettere qualche moderato sollievo...». Così parlava Mario Monti da premier, prima di dismettere il loden e di infilarsi l'armatura del politico. Quando? Fino a un mese fa, nel 2012, acqua passata, tecnicamente l'anno scorso. Perché il 2013 che gli italiani si ritrovano in eredità dai Professori lascia presagire tutt'altro che un allentamento della morsa di tasse e balzelli. Il torchio continuerà a spremersi, eccome. La pressione fiscale, secondo le ultime previsioni del governo, salirà ancora dal 44,7 al 45,3 per cento. Ma sono stime al ribasso, denuncia Confindustria, ché in Italia abbiamo già il record mondiale del 55 per cento di pressione fiscale effettiva. Se quello appena trascorso è stato l'anno dell'Imu - all'ottavo posto assoluto tra le parole più consultate nei motori di ricerca sul web -, ossessione al cui confronto la profezia Maya era una favola per bambini, ora dovremo necessariamente familiarizzare con altre sigle, altrettanto sinistre e inquietanti. Nel mirino c'è come al solito la casa, e gli investimenti. Da ieri è già scattata l'Ivie, imposta sul valore degli immobili all'estero con aliquota pari allo 0,76%. Da marzo arriva la Tobin tax sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi; mentre sono previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza». Quindi, da aprile, sarà il turno della Tares, nuova tassa sui rifiuti che assorbirà oltre alla Tarsu la Tassa di igiene ambientale, da pagare in base alla grandezza degli immobili. Non ci sarà tempo di rifiutare nemmeno in estate, dal momento che dal 1 luglio è stato messo in agenda un altro ritocco al rialzo dell'aliquota ordinaria Iva, dal 21 al 22%. Tuttavia, SuperMario permettendo, c'è ancora qualche speranza di salvezza: il futuro governo potrebbe abolire l'aumento. Quanto all'Irpef, le Regioni sono state lasciate libere di applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi, inizialmente congelata per il 2013. Gli affitti per i proprietari di casa? Oltre alla mazzata dell'Imu, ci saranno meno sconti ai fini Irpef: la deduzione forfettaria sui redditi delle locazioni scende dal 15 al 5 per cento. Le notizie positive si limitano al rinnovo fino a giugno degli «sconti» sui lavori di ristrutturazione e sui figli a carico, la detassazione delle pensioni di guerra e di reversibilità. Con la promessa di alleggerire il peso su famiglie e imprese attraverso il redditometro e la lotta all'evasione. Impegni a medio e lungo termine che si scontrano con la realtà di rincari su tariffe e servizi, come vere e proprie imposte indirette. Le associazioni dei consumatori hanno fatto i conti: la spesa complessiva si aggira sui 1.500 euro l'anno a famiglia. Dalle bollette del gas alle poste, dalle autostrade agli aeroporti, dall'acqua ai conti deposito, dalle contravvenzioni stradali alle assicurazioni auto, ben poche voci di spesa della vita quotidiana sfuggiranno alla giungla dei rincari. Così l'Italia si prepara a vivere un altro anno di sacrifici. Da tutti i punti di vista. Come ricorda il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ieri è entrata in vigore pure la riforma della previdenza. Insomma, si va in pensione a un'età maggiore: gli uomini a 66 anni e 3 mesi, le donne a 62 anni e 3 mesi. È il sistema contributivo «puro», bellezza, spariscono le pensioni di anzianità e le «finestre» perché «migliora l'aspettativa di vita». Sarà, ma il panorama non è dei più sereni.

**LE STANGATE DEL 2013**

**LE TASSE: TOBIN TAX** Tassa sulle transazioni finanziarie Si pagherà a partire dal 1° marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi e nel 2013 sarà pari allo 0,22% (allo 0,12% se lo scambio avviene sui mercati regolamentati). Il prelievo scenderà allo 0,2 e 0,1% dal 2014. Previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza»  
**AFFITTI, MENO SCONTI PER PROPRIETARI** Si riduce dal 15 al 5% la deduzione forfettaria sui redditi delle locazioni ai fini Irpef. Non riguarda chi affitta con la cedolare secca  
**TARES** Da gennaio la nuova tassa sui rifiuti Oltre alla Tarsu, assorbirà anche la Tassa di Igiene Ambientale e servirà a pagare anche altri servizi comunali. Il primo pagamento è stato fatto slittare ad aprile ma poi dovrà essere versata in base alla grandezza dell'immobile e la pagherà non il proprietario, ma il residente **ZERO**

SCONTO IRPEF Saltata la previsione di riduzione delle aliquote Irpef, inizialmente promessa dal governo nella legge di stabilità ADDIZIONALE IRPEF Le Regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (inizialmente congelata per il 2013) IVIE Da gennaio imposta sul valore degli immobili all'estero. L'aliquota è dello 0,76% del valore dell'immobile IVA Dal 1° luglio , l'aliquota sale dal 21% al 22%

**GLI AUMENTI SU TARIFFE E SERVIZI:** RAI Il canone passa da 112 a 113,5 euro CONTI DEPOSITO E BUONI POSTALI L'imposta di bollo passa dallo 0,10 allo 0,15% Esenti buoni postali fruttiferi con rimborso inferiore a 5.000 euro e i fondi pensione MULTE Rincarato +5,9% Ad esempio: Divieto di sosta passa da 39 a 41 euro Eccesso di velocità (fra i 10 e i 40 Km all'ora oltre il limite) da 159 a 168 Chi non mette la cintura da 76 a 80 euro Chi parla al telefonino da 152 a 161 euro BOLLETTA GAS Rincarato +1,7% = 22 euro all'anno AUTOSTRADE Rincarato +2,91%, su rete Aspi +3,47% AEROPORTI Tasse allo scalo di Fiumicino da 16 a 26,50 euro ACQUA Aumento 26 euro a famiglia POSTE Rincari di 10 centesimi i francobolli per le lettere 30 centesimi per le raccomandate Il canone annuo del Bancoposta = da 30,99 a 48 euro RC AUTO

**1.500 euro**

*all'anno La stangata per le famiglie italiane*

## Nuove tasse al debutto nel 2013. La stangata della Tares

L'anno nuovo porta un'altra raffica di novità fiscali. Meno sconti per gli affitti e la Rc auto. Sale allo 0,15% il bollo sui titoli finanziari. Arriva la fattura telematica. Ma c'è pure qualche beneficio (più sgravi ai figli)

ppena archiviato (per il 2012) il capitolo Imu, il 2013 degli italiani si apre con altre tre nuove tasse al debutto. Che contribuiranno a far salire la pressione fiscale che, da stime, dovrebbe arrivare quest'anno al livello record del 45,3%. Scatta da subito l'Ivie (sugli immobili all'estero), mentre bisognerà attendere marzo per la già nota Tobin tax sulle transazioni finanziarie e aprile per il debutto della Tares, la nuova tariffa sui rifiuti e sui servizi comunali che si preannuncia come un'altra mini-stangata. Non ci saranno comunque solo note dolenti. Alcune novità fiscali rappresentano anche un beneficio per i contribuenti. Ecco le maggiori novità, dalla A alla zeta: Addizionali Irpef. Le Regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (prima bloccata per il 2013). Slitta inoltre al 2014 la facoltà di sconti sull'aliquota Irpef regionale in base alla composizione delle famiglie. Auto. Le deducibilità per le auto aziendali scendono dal 27,5 al 20%. Non cambia nulla però per quelle esclusivamente strumentali (al 100%). Affitti. Si riduce dal 15 al 5% la deduzione forfettaria sui redditi delle locazioni ai fini Irpef. La norma non riguarda chi affitta con la cedolare secca. Bollo sul conto corrente. Non pagheranno i cittadini con depositi in media sotto i 5.000 euro, ma per gli altri l'imposta è di 34,2 euro per le persone fisiche e di 100 euro per le società. Ma, soprattutto, sale dall'1 all'1,5 per mille l'imposta sui prodotti finanziari detenuti. Detrazioni ai figli. Lo sconto "nominale" sale fino a 950 euro per i figli sopra i 3 anni e a 1.220 per gli "under -3". E salgono di 400 euro le detrazioni per i figli disabili. Inoltre, per i contribuenti con più di 3 figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio. Donazioni. Quelle effettuate a favore di Onlus e iniziative umanitarie realizzate da enti individuati da un apposito decreto diventano detraibili al 24% (contro il 19% precedente). Fattura. Arriva la fattura telematica, con una piena equiparazione a quella cartacea e un adeguamento alle nuove regole Iva, come previsto da una direttiva comunitaria del 2010. Immobili all'estero. Scatta la nuova imposta sul valore degli immobili all'estero. Va pagata dai residenti in Italia con proprietà all'estero. L'aliquota è dello 0,76% del valore dell'immobile. Iva. Dal 1° luglio l'aliquota del 21% sale al 22%. Nuove attività. Per le start up la legge per lo sviluppo prevede una detrazione per il 2013, 2014 e 2015 pari al 19% della somma investita (25% per quelle in ambito energetico). L'importo massimo detraibile non può superare i 500 euro e deve essere mantenuto per almeno due anni. Ottantenni. Scompare per i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni la possibilità di ripartire la detrazione sulle ristrutturazioni rispettivamente in 5 e 3 quote annuali. Tutti devono ripartire l'importo in 10 rate. Ristrutturazioni: sale lo sconto. La detrazione per le spese legate a lavori edilizi resta - ma solo fino al 30 giugno - al 50%, poi ritornerà al 36%. E il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione sarà, fino al 30 giugno, di 96mila euro per unità immobiliare (contro 48mila). Anche per gli interventi sul risparmio energetico il bonus fiscale del 55% termina il 30 giugno, poi si scende al 36%. Rc auto. Il contributo del premio assicurativo che va al Servizio sanitario nazionale può essere portato in detrazione soltanto per la parte che eccede i 40 euro: una franchigia che taglierà fuori molti automobilisti. Scaldacqua. Anche questo elettrodomestico sarà ammesso alla detrazione d'imposta del 55% per gli interventi di risparmio energetico. Lo sconto varrà però se si sostituisce il vecchio scaldabagno con uno scaldacqua a pompa di calore dedicato alla produzione di acqua calda sanitaria. Vecchie cartelle "rottamate". Sono annullate quelle iscritte a ruolo entro il 31 dicembre 1999, se hanno un importo non superiore a 2mila euro.

EDITORIALI

## Privatizzazioni di stato

Anche con gli aeroporti una strana vendita pubblico-pubblico

Ci sono privatizzazioni di fatto (all'estero) e "privatizzazioni di stato" (in Italia). Nel settore aeroportuale e non solo, come insegna l'acquisto di Snam rete gas da parte della Cassa depositi e prestiti, società a maggioranza pubblica, ceduta da Eni, campione di stato del settore petrolifero. Operazione criticata a suo tempo da economisti come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi perché considerata "una nazionalizzazione", scrivevano sul Corriere della Sera. Al contrario, nei giorni scorsi, per rispettare gli impegni presi con la Troika, il Portogallo ha venduto gli aeroporti gestiti da Ana, società finita ai francesi di Vinci, big europeo delle infrastrutture. "Questa operazione dimostra la nostra capacità di attrarre investimenti esteri", ha detto il responsabile del Tesoro lusitano, Maria Luís Albuquerque, fregandosi le mani per i 3,08 miliardi di euro incassati. In Italia invece è il pubblico, seppure in partnership con investitori privati, che spende. Con "un'operazione di sistema", come l'ha definita Vito Gamberale, il fondo F2i da lui amministrato ha comprato dalla provincia di Milano il 14,5 per cento di Sea, società che gestisce gli scali di Malpensa e Linate, arrivando a controllarne il 44,3 per cento. Per questo, dicono i maligni, Gamberale e le banche advisor (Intesa e Unicredit sono azioniste di F2i) hanno lasciato naufragare la quotazione in Borsa, progetto che sarà "certamente possibile" in futuro, ha detto il presidente di F2i Ettore Gotti Tedeschi cercando di smorzare gli attriti, non ancora sopiti, con l'amministrazione di Giuliano Pisapia. Ora F2i, a partecipazione statale, è il secondo azionista di Sea dietro al comune di Milano che detiene il 54,8 per cento delle quote. Ma potrebbe non fermarsi, salendo ulteriormente nella proprietà e superando il 50 per cento (Gotti Tedeschi l'ha anticipato) e certamente cercherà l'espansione su altri scali: controlla quello di Napoli, l'acquisizione di Torino Caselle è in fieri e punta anche su Genova, Bologna, Verona e Cagliari. Avere una regia unica in un settore come questo può certamente essere un fattore positivo, anche se molto dipenderà dalla gestione: in Gran Bretagna per una concentrazione geografica che penalizzava i viaggiatori l'Antitrust ha costretto l'operatore Baa a vendere alcuni scali contigui. Avere (o meglio praticare) un'unica strategia di "privatizzazioni di stato" che non attira nuovi investimenti reali, è assai meno positivo.

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate chiarisce il trattamento fiscale da seguire

## Per il liquidatore vale il Tuir

Deducibilità dei compensi secondo le norme ordinarie

Deducibili in base alle ordinarie disposizioni in materia di reddito di impresa i compensi pagati al liquidatore anche socio della società Ires. Ciò in quanto le limitazioni in tema di deducibilità di compensi operano con esclusivo riferimento alle somme erogate all'imprenditore individuale e ai suoi familiari. Da questo principio si rendono anche deducibili le somme corrisposte al socio amministratore che non può essere equiparato all'imprenditore. Sono queste le conclusioni raggiunte dall'amministrazione finanziaria con la risoluzione n. 113 del 31 dicembre. Nel caso di specie, la domanda era stata formulata rispetto a una ipotesi di società in liquidazione volontaria che intende, previa delibera assembleare, corrispondere al liquidatore che riveste anche la qualifica di socio un compenso per l'attività svolta. Di fatto il quesito riguardava la ricomprensione delle somme in esame nell'ambito dell'articolo 60 del Tuir che, come noto, regola particolari ipotesi di indeducibilità posto che, nella ipotesi di corresponsione di somme all'imprenditore individuale nelle quali appunto è prevista l'indeducibilità, la giurisprudenza di merito richiamata anche nella risoluzione (Commissione tributaria regionale di Torino con la sentenza n. 8/34/12, depositata in data 06/02/2012) ha ricompreso casi quali quello del socio amministratore. In tal caso, quindi, la figura del socio amministratore è stata assimilata a quella dell'imprenditore con la conseguente indeducibilità del relativo compenso. In tal senso, peraltro, si era espressa anche la Cassazione con la sentenza n. 24188 del 13/11/2006. L'amministrazione finanziaria, in primo luogo, ripercorre l'evoluzione normativa in materia osservando come la precedente disciplina contenuta nell'art. 62 del Tuir è stata suddivisa, nell'ambito della riforma Ires; in due diversi articoli dello stesso Testo unico che prevedono rispettivamente l'indeducibilità del compenso del lavoro prestato o dell'opera svolta dall'imprenditore e la corrispondente non imponibilità dello stesso in capo al percettore. Per quanto riguarda, invece, la deducibilità delle spese per prestazioni di lavoro costituite dai compensi agli amministratori erogate da un soggetto rientrante nell'ambito di applicazione dell'Ires, è stata inserita nella disciplina Ires un'apposita regola quale quella dell'articolo 95, comma 5, del Tuir stabilisce che «i compensi spettanti agli amministratori delle società ed enti di cui all'art. 73, comma 1, sono deducibili nell'esercizio in cui sono corrisposti». Ed è dunque questa l'unica regola applicabile nell'ambito delle società di capitali e, per effetto del rinvio contenuto nell'art. 56 del Tuir, le medesime regole si applicano anche alle società in nome collettivo e in accomandita semplice. Quindi, le modifiche apportate al sistema tributario hanno separato nettamente il trattamento fiscale da riservare ai compensi erogati all'imprenditore individuale rispetto a quello disposto per i compensi agli amministratori erogati da società in nome collettivo, in accomandita semplice e da società di capitali rientranti nell'ambito di applicazione dell'Ires. Conseguentemente, le disposizioni in materia di indeducibilità e di tassazione ai sensi degli artt. 60 e 8, sono da riferirsi esclusivamente all'imprenditore individuale/persona fisica e non anche all'impresa esercitata in forma collettiva. Le spese per prestazioni di lavoro risultano deducibili nei confronti dei soggetti societari, ai sensi di quanto disposto nel comma 5 dell'articolo 95, al momento della corresponsione. In relazione al funzionamento delle disposizioni contenute nel suddetto articolo 95, la risoluzione dell'Agenzia richiama sia la risposta al question time n. 5 - 03498 che trattò le conseguenze derivanti da quello che può essere considerato un infortunio della Corte di Cassazione nell'ambito dell'ordinanza n. 18702 del 13 agosto 2010, sia il disposto della circolare n. 4/11 che, illustrando le disposizioni in materia di società in perdita contenute nel dl. 78 del 2010, escludeva dai soggetti sottoposti a controllo proprio quelli che si trovano in perdita per effetto del pagamento di compensi agli amministratori. Nella risoluzione, peraltro, l'Agenzia affronta la questione della antieconomicità del compenso in quanto si afferma che, in sede di attività di controllo, l'amministrazione finanziaria può disconoscere totalmente o parzialmente la deducibilità dei componenti negativi di cui si tratta in tutte le ipotesi in cui i compensi appaiano insoliti, sproporzionati ovvero strumentali all'ottenimento di indebiti vantaggi. L'amministrazione finanziaria precisa come i compensi pagati al

liquidatore sono erogati da un soggetto Ires e non risultano applicabili, in linea di principio, le disposizioni destinate ai soggetti imprenditori di cui all'articolo 60 del medesimo Tuir. Si è quindi in presenza di componenti negativi di reddito deducibili al momento dell'erogazione e tassati in capo al liquidatore secondo quanto disposto dal comma 5 dell'art. 95 del Tuir. © Riproduzione riservata

## Immobili storici, fisco soft

Fisco soft sugli immobili di interesse storico-artistico concessi in locazione. L'imponibile Ires è determinato nel maggiore tra il canone annuo, ridotto del 35%, e la rendita catastale effettiva rivalutata, ridotta del 50%. Quest'ultima, quindi, non va considerata per intero. È questa l'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 114/E del 31 dicembre 2012. L'ultimo chiarimento dell'anno risponde a una richiesta di consulenza giuridica formulata da un'associazione, relativamente alle modifiche all'articolo 90 del Tuir apportate dall'articolo 4, comma 5-sexies, lettera b) del dl n. 16/2012. Secondo l'istante la rendita catastale dell'immobile storico-artistico locato, da raffrontare con il canone annuo (ridotto del 35%), andrebbe assunta per intero. Diversa la posizione dell'amministrazione finanziaria. Ai sensi della nuova normativa, per i cosiddetti «immobili patrimonio» delle società il reddito medio ordinario è costituito dalla rendita catastale, rivalutata, ridotta del 50%, qualora il cespite sia tenuto a disposizione. Nulla cambia, precisano le Entrate, se l'immobile è concesso in locazione: trattandosi di un reddito potenziale e figurativo, non rileva l'utilizzo effettivo del fabbricato. Pertanto, se il canone ridotto del 35% è superiore alla rendita rivalutata e diminuita del 50%, il reddito dell'immobile è determinato «in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione». L'interpretazione viene ritenuta applicabile pure riguardo agli immobili posseduti da enti non commerciali, in linea con le modifiche recate dal dl n. 16/2012. Secondo l'Agenzia, poi, conclusioni analoghe possono essere raggiunte «anche per quanto concerne gli immobili riconosciuti di interesse storico/artistico locati non detenuti in regime di impresa da parte di persone fisiche». Per ragioni di natura logico-sistematica, infine, l'amministrazione estende l'agevolazione della base imponibile dimezzata prevista ai fini Imu e Ires all'ambito Irpef: anche in questo caso il canone annuo, ridotto del 35%, va confrontato con la rendita catastale, rivalutata e ridotta al 50%. Al fine di evitare disparità di trattamento, il beneficio tributario sugli immobili storico-artistici può essere fruito anche dai soggetti non residenti, a prescindere dalla locazione o meno del bene. Valerio Stroppa© Riproduzione riservata

Confedilizia

## Più feste uguale più Imu

Feste in piazza a Capodanno, la crisi non ferma i sindaci. Lo rileva (come ogni anno) Confedilizia, sottolineando che anche quest'anno, nonostante la forte crisi in atto e le loro stesse continue lamentele sull'insufficienza delle risorse a propria disposizione per far fronte agli impegni istituzionali e sociali, diverse amministrazioni comunali non hanno rinunciato a spettacoli e giochi pirotecnici. In particolare, da un'indagine della Confedilizia emerge che la gran parte dei Comuni che concorrono a finanziare in vario modo le feste di Capodanno hanno applicato l'Imu ordinaria con l'aliquota massima (il 10,6 per mille, su valori ricavati con coefficienti già aumentati del 60% rispetto al 2011 con l'Ici). La nota riporta tra gli altri i casi di Milano, Modena, Napoli, Roma, Salerno, Bari e Bologna. «La Confedilizia si augura che nel 2013 i Comuni decidano di spendere in modo più virtuoso i soldi dei contribuenti che giungono copiosi - tramite tributi locali come l'Imu - nelle casse dei municipi italiani. I divertimenti», sottolinea la Confederazione italiana della proprietà edilizia, «non li offre il sindaco, ma chi paga le tasse. E in presenza di situazioni come queste, viene da chiedersi, come si può pretendere che nei cittadini si formi una coscienza tributaria?». Ma secondo l'associazione esistono anche casi virtuosi: come quello di Siena dove non c'è stato il Capodanno in piazza organizzato dall'amministrazione comunale, i cui finanziamenti, già stanziati per la festa, sono stati dirottati a favore del complesso museale di S. Maria della Scala che rischiava la chiusura per mancanza di fondi.

Tassazione

## Campagna elettorale sull'Imu

Occorre che l'Imu sia il tema della prossima campagna elettorale. È l'appello partito dalla XII Conferenza organizzativa della Confedilizia svoltasi a Roma che riunisce i quadri dirigenti dell'Organizzazione della proprietà immobiliare. Sulla base dei dati forniti dalle più di 200 sedi territoriali della Confedilizia sparse su tutto il territorio nazionale, è emerso che tre italiani su cinque sono ricorsi ai risparmi per pagare l'imposta sulla prima casa, mentre ancor più marcato è risultato il fenomeno in caso di immobili locati, i cui proprietari, spesso volte costretti a fare fronte al mancato pagamento dei canoni, hanno nella gran parte dei casi utilizzato i risparmi per poter versare l'Imu dovuta sulla base delle aliquote definitive stabilite dai comuni. Mentre alcuni di essi, per pagare l'imposta, hanno cercato di vendere la casa, non riuscendo peraltro a trovare compratori. In questo quadro, la Confedilizia si appella alle forze politiche che si apprestano a candidarsi alla guida del paese, affinché lo spropositato aumento di tassazione sugli immobili determinato dall'introduzione dell'Imu sperimentale, che ha portato il gettito dell'imposta a oltre 23 miliardi di euro rispetto ai poco più di 9 derivanti dall'Ici, sia scongiurato attraverso il ripristino dell'Imu ordinaria prevista dal decreto sul federalismo fiscale.

I governatori Cota e Zaia difendono la proposta leghista dopo le accuse del collega campano  
**«Potremmo togliere subito Irap e Imu»**

Prima il Nord, altrimenti si affonda». Il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, replica così al governatore della Campania, Stefano Caldoro, che ha criticato la proposta della Lega Nord di trattenere il 75% delle entrate tributarie sul territorio. «E' un atto di giustizia - sostiene Cota - verso il Nord e verso chi paga le tasse». E, secondo il governatore piemontese, è anche 'l'unico modo per poter abbassare la pressione fiscale là dove si lavora e si produce». Un esempio? Trattenendo in Piemonte almeno il 75% delle entrate tributarie «potremmo subito togliere l'Irap, che vale da sola 2,7 miliardi, eliminare l'Imu sulla prima casa, realizzare tutte le infrastrutture e aiutare chi ha bisogno». Per il governatore Luca Zaia è «il Veneto che ha le tasche piene di pagare per chi spreca, per tutti gli sprechi che sono la rovina dell'Italia e che hanno prodotto come unico risultato di avere duemila miliardi di debito pubblico e il pagamento di 80 miliardi di euro l'anno di interessi». «Ricordo a Caldoro - conclude Zaia - che il Veneto ha sempre dato allo Stato molto di più di quello che riceve, a cominciare da quei 16 miliardi di residuo fiscale che, tolto il monte tasse complessivo, invece di tornare a beneficio dei veneti che li hanno pagati restano comunque nelle casse romane»

## Rifiuti, mezza Italia in crisi e arriva pure la supertassa

DA APRILE DEBUTTA LA TARES, DEFINITA L' 'IMU SULLA SPAZZATURA' A NAPOLI LA VERGOGNA DEGLI IMPIANTI SOTTOUTILIZZATI LA BEFFA Parte dell'immondizia napoletana potrebbe essere smaltita a un costo inferiore, ma gli impianti esistenti non vengono usati SUD SOMMERSO La questione è diventata nazionale: dalla Sicilia alla Puglia, passando per il caos laziale e la crisi infinita di Napoli  
Andrea Postiglione e Nello Trocchia

da Napoli L'hanno ribattezzata l' 'Imu sulla spazzatura'. È la nuova tassa sui rifiuti, la Tares che sostituisce le vecchie imposte sul pattume (Tarsu e Tia). Il primo pagamento è slittato ad aprile. Con la tassa si dovranno coprire interamente i costi del servizio di raccolta. La Tares conterrà anche una nuova maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili comunali che compensa i tagli ai trasferimenti agli enti locali. Un nuovo salasso per i cittadini. Per i comuni virtuosi è un passo indietro rispetto alla logica meno consumi meno paghi. "È un disastro - spiega Alessio Ciacci, assessore del comune toscano di Capannori, premiato come personaggio ambiente dell'anno - perché saremo costretti, a causa della maggiorazione obbligatoria, ad applicare un corrispettivo di 30 centesimi a metro quadro. Insomma il cittadino virtuoso che produce meno rifiuti, con il balzello voluto dal governo, pagherà comunque di più". Una tassa che aumenta mentre i servizi non fanno sempre rima con efficienza. QUELLA DEI RIFIUTI è una questione nazionale, dalla Sicilia alla Puglia passando per il caos laziale senza dimenticare Napoli e la crisi infinita. Non sono bastati 13 miliardi di euro spesi nella lunga stagione del commissariamento, la Campania è sempre in crisi. La spazzatura torna a minacciare alcune zone di Napoli e provincia e l'ammacco del grande affare rifiuti è di un miliardo di euro. In questi giorni i rifiuti si sono rivisti in strada, per rallentamenti e guasti negli impianti Stir con il sito di trasferimento del comune pieno. La regione ha stanziato 3 milioni di euro per portali via ed evitare una beffana con i sacchetti in strada. La soluzione tampone adottata è portarli fuori regione e fuori nazione, un salasso economico per le casse pubbliche. Ma oltre al danno c'è la beffa, visto che una parte dei rifiuti che emigrano verso le discariche di mezza Italia potrebbe essere trattata dagli impianti esistenti. A VALLE della differenziata ci sono gli Stir, gli impianti di tritovagliatura. Sono sette in tutta la regione. Ricevono i sacchetti neri e li separano in due frazioni, una secca finisce negli inceneritori (anche all'estero) e una parte umida tritovagliata viene smaltita nelle discariche fuori regione. E qui inizia l'affare, ma anche il problema. I viaggi dei rifiuti potrebbero essere fermati da una pronuncia del Consiglio di Stato attesa in questo mese. Sarebbe la catastrofe. A occuparsi della spedizione dei cumuli di spazzatura di Napoli e provincia fuori regione ci pensa la Sapna, società provinciale, voluta dall'ex presidente e deputato uscente del Pdl, Luigi Cesaro. Un pozzo senza fine su cui indaga anche la Corte dei Conti per presunte consulenze d'oro. Per i viaggi della 'spazzatura' spende ogni anno 130 milioni di euro, costo medio 150 euro a tonnellata. Tre procure indagano, quella di Napoli procede per il reato di traffico illecito. "IL PROBLEMA è relativo alla parte umida tritovagliata - conferma l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano - il nostro progetto è trattarla ulteriormente ed ottenere una materia prima secondaria che può essere utilizzata per la chiusura di cave dismesse". Per farlo basterebbe far funzionare gli impianti esistenti. A Giugliano, provincia di Napoli, lo Stir ha due aree per la biostabilizzazione, utili allo scopo. "Teoricamente - spiegano i tecnici della Sapna che lo gestiscono - avremmo potuto diminuire il carico di rifiuti portati fuori regione in questi anni, ma solo teoricamente visto che le linee non sono in funzione, ma stiamo provvedendo". Inutilizzate perché vi hanno stipato rifiuti, usate come deposito. L'autosufficienza impiantistica menomata da anni di emergenza. Non è finita. I comuni virtuosi, spendono una cifra record, 160 euro a tonnellata, per portare l'umido, in questo caso quello raccolto attraverso la differenziata, in impianti fuori regione. Eppure anche in questo caso c'è un impianto fermo. Si trova a San Tammaro, in provincia di Caserta, capace di trattare 30 mila tonnellate all'anno. Non è mai entrato in funzione. La Campania, piena di impianti, esporta i rifiuti facendo ricchi imprenditori e società di mezza Italia, nord in testa. A tutti conviene l'emergenza infinita.

Foto: Le fotografie scattate dai cronisti del Fat t o nell'i m p i an t o Stir di Giugliano, in provincia di Napoli: i m a c ch i n a r i per la b i o s t a b i l i z z a z i o n e sono inutilizzati e sommersi dal p a t t u m e

## Pensioni più leggere, tasse e bolli più cari

Debutto della Tares comunale sui rifiuti Il prelievo su conti correnti e depositi  
Roberto Bagnoli

ROMA - Casa, auto, risparmio. Sono in queste tre categorie che si concentra la lenzuolata di novità decisa dalla legge di Stabilità. Quasi tutte all'insegna di imposte più elevate e più insidiose. La più tartassata è senza dubbio la casa per la quale i proprietari ne hanno già avuto un anticipo con il pagamento a saldo dell'Imu, in molti casi raddoppiata o triplicata per le seconde e terze case rispetto alla vecchia Ici. La nuova tassa debutta ad aprile, si chiama Tares e va a sostituire la Tarsu sui rifiuti e assorbirà la Tassa di igiene ambientale e altri servizi comunali. Il primo pagamento è stato fatto slittare ad aprile ma poi dovrà essere versata in base alla grandezza dell'immobile e, sul modello anglosassone, non la pagherà il proprietario ma il residente quindi l'inquilino nel caso sia in affitto. Sempre in zona casa debutta anche l'Ivie, l'imposta che si paga per gli immobili all'estero solo nel caso in cui il proprietario sia residente in Italia. Dovrebbe ammontare allo 0,76% del valore commerciale dell'immobile.

Per le auto non una novità positiva: aumentano i pedaggi autostradali, la Rc auto, le multe, si abbassa dal 27,5 al 20% la deducibilità per le vetture aziendali. Tosata anche per il risparmio che vedrà l'introduzione di una imposta di bollo di 34,2 euro sui conti correnti con giacenze superiori a 5 mila euro e una «patrimonialina» annua dello 0,15% su tutti i risparmi oltre i 22.800 euro. News importanti anche per il mondo previdenziale: nel 2013 prende il largo la riforma Fornero con alcune novità profonde come la sostanziale abolizione delle pensioni di anzianità e l'aumento per quelle di vecchiaia a 66 anni e 3 mesi estendibili - solo su richiesta del lavoratore - fino a 70 anni e 3 mesi. Prosegue per tutto il 2013 il blocco delle rivalutazioni al costo della vita delle pensioni oltre i 1.443 euro al mese. In zona welfare debutta l'Aspi un nuovo ammortizzatore sociale per chi perde il lavoro. È più vantaggioso della vecchia indennità di disoccupazione ma decade se il lavoratore rifiuta un impiego con una retribuzione superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità.

Le innovazioni targate Monti non sono tutte all'insegna del rigore. Ce ne sono molte anche a favore della crescita e per semplificare la vita dei cittadini e delle imprese. Tutte le amministrazioni pubbliche, per esempio, saranno obbligate a pubblicare il loro Iban per consentire pagamenti on line così come sulla Rete dovranno finire tutti i servizi ai cittadini. Agevolazioni fiscali per le *start up* e un tesoretto che sale fino a 2,1 miliardi di euro per finanziare il salario di produttività.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 22%

Foto: La nuova aliquota dell'Iva che scatterà a partire dal mese di luglio. Un innalzamento dell'1% rispetto al prelievo attuale.

L'intervento

## Indennità e mini Aspi, come cambiano le tutele anche per i giovani precari

Chi guadagnava 1.300 euro per 13 mensilità, ora avrà fra il 6% e il 10% in più che con il vecchio sistema. Chi prendeva 1.800 euro, avrà tra il 14% e il 21% in più. All'indennità pensata in primo luogo per i giovani si accede avendo lavorato almeno 13 settimane degli ultimi 12 mesi, senza ulteriori requisiti

ELSA FORNERO\*

In un quadro di forte difficoltà dal punto di vista sociale, l'entrata in vigore dal prossimo gennaio, della riforma degli ammortizzatori sociali potrà contribuire a ridurre il disagio e l'ansia di molte famiglie. Gli ultimi dati Istat mostrano infatti un aumento della disoccupazione, soprattutto tra i giovani, ed è verosimile che tale aumento continui anche nella prima parte del 2013, essendo la ripresa economica prevista soltanto verso la fine dell'anno.

Si tratta di una riforma attesa da oltre un quindicennio, sin da quando, nel 1997, la Commissione Onofri evidenziò l'estrema disorganicità e incompletezza del sistema di ammortizzatori, oggi ulteriormente aggravatesi. La riforma riprende e sviluppa temi che erano già alla base dell'elaborazione di quella Commissione, e di due successive leggi di delega (del 1999 e del 2007), mai sfruttate dai governi precedenti. Si tratta di una riforma articolata su due pilastri e fortemente orientata al tema dell'equità e del migliore uso delle risorse. Il primo pilastro è quello della tutela universale per tutti i lavoratori dipendenti, che sarà fornita dall'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi): una prestazione di disoccupazione uguale nell'importo e nella durata per tutti i lavoratori dipendenti che perdono il lavoro, senza distinzioni derivanti dal settore di appartenenza, dalla qualifica professionale, dalla dimensione dell'impresa presso cui si svolgeva il lavoro. La copertura assicurativa viene pertanto estesa a categorie finora prive di tutela: gli apprendisti, in primo luogo, e i soci lavoratori delle società cooperative. L'Aspi è inoltre più generosa sia della vecchia indennità di disoccupazione, sia dell'indennità di mobilità: per fare un esempio, un lavoratore che percepisca 1.300 euro mensili per 13 mensilità avrebbe percepito 877 euro di mobilità o 845 euro di disoccupazione; con l'Aspi ne prenderà 927 (rispettivamente il 6 e il 10% in più). Un lavoratore che guadagnava 1.800 euro avrebbe preso 877 euro di mobilità e 931 di disoccupazione; con l'Aspi, ne prenderà 1.062 (rispettivamente il 21 e il 14% in più). Anche la durata è stata aumentata: nel 2013 sarà uguale a quella della disoccupazione (8 mesi per i lavoratori con meno di 50 anni; 12 mesi per quelli più maturi); poi inizierà a crescere e nel 2016 arriverà a coprire 12 mesi per i lavoratori più giovani (fino a 54 anni) e 18 mesi per i più maturi.

Un altro elemento molto importante della riforma è la mini Aspi, alla quale si accede avendo lavorato almeno 13 settimane (3 mesi) degli ultimi 12 mesi, senza la necessità di avere ulteriori requisiti (come i due anni di anzianità assicurativa che erano richiesti prima della riforma per accedere a qualsiasi prestazione). Questo beneficio sarà applicabile sin da subito anche ai giovani che, entrati da poco nel mercato del lavoro, si ritrovino disoccupati. Per esempio, un giovane a cui scade il primo contratto della durata di 12 mesi, fino a oggi non aveva diritto ad alcuna copertura; dal 2013 gli sarà riconosciuta una indennità, di importo pari a quello dell'Aspi, per 6 mesi.

Al finanziamento di questo primo pilastro, provvederanno, oltre alle risorse provenienti dai contributi sociali, anche risorse a carico della fiscalità generale. Per dare un'idea del passo in avanti fatto su questi temi basti pensare che la relazione tecnica predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato stima in circa 2 miliardi di euro annui il maggior costo dell'Aspi rispetto agli ammortizzatori sociali che andrà a sostituire. Sono due miliardi di euro in più che il governo ha destinato, a regime, al finanziamento del sostegno al reddito nel periodo di ricerca di nuova occupazione.

E qui sta un punto di svolta importante, anche culturalmente. L'aumentata generosità andrà infatti compensata con un maggiore sforzo sul fronte delle politiche di attivazione per le quali la legge 92 fornisce la cornice, che dovrà necessariamente trovare una sua efficace declinazione nelle politiche regionali. Si tratta di un incremento di tutele che era doppiamente necessario, sul fronte dell'equità e su quello della necessità di

aiutare i lavoratori a vivere più serenamente, ma anche con maggiore determinazione a trovare una nuova occupazione, il difficile periodo della ricerca.

Il secondo pilastro del nuovo sistema di ammortizzatori sociali poggerà sui fondi di solidarietà bilaterali, basati sull'accordo tra le parti sociali e finanziati dai contributi di ogni settore. I fondi avranno il compito di fornire tutele in costanza di rapporto di lavoro per i settori non coperti dalla cassa integrazione, e quello, altrettanto importante, di fornire eventuali tutele integrative dell'Aspi. Anche su questo fronte si è fatta una operazione di equità e di trasparenza, eliminando privilegi che la precedente normativa riconosceva soltanto ad alcuni settori, a spese della fiscalità generale.

I due pilastri entreranno in vigore in tempi differenti, e in tempi diversi si uscirà dagli schemi a cui siamo abituati. Entrerà subito in vigore l'Aspi, le cui durate massime andranno a regime nel 2016, mentre per i fondi di solidarietà occorrerà attendere gli accordi collettivi e i conseguenti decreti istitutivi. Nel frattempo, il governo si è impegnato, anche con la legge di Stabilità, a garantire risorse per il finanziamento della mobilità e degli ammortizzatori in deroga, in modo da consentire che, soprattutto in questa fase di difficoltà, la transizione verso il nuovo sistema avvenga senza problemi. Fino a tutto il 2014, infatti, la mobilità manterrà intatte le proprie regole, iniziando un periodo di convergenza con l'Aspi solo a partire dal 2015.

In estrema sintesi questo è il quadro dei nuovi ammortizzatori sociali: una riforma messa a punto in un momento di gravi difficoltà, ma che questo governo deve rivendicare come uno degli interventi di maggior rilievo del 2012, in quanto destinato a conferire maggiore equità ed efficienza al sistema di protezione sociale, in linea con le migliori pratiche europee.

\*Ministro del Lavoro  
e delle politiche sociali

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro** La riforma degli ammortizzatori sociali voluta dal ministro del Lavoro Elsa Fornero (foto) inizia ad avere i suoi effetti quest'anno e andrà a regime nel 2017

Utility. Dopo il maxi-polo aeroportuale, Gamberale punta sul business dei rifiuti

## Il fondo F2i prepara l'ingresso nel capitale di A2A Ambiente

Pronta l'entrata anche in Iren Ambiente con il 49%

Cheo Condina

Dopo gli aeroporti, F2i punta sull'ambiente con la prospettiva, nel medio periodo, di creare un polo nazionale in un settore che, in Italia, presenta ampi margini di sviluppo. Così, dopo avere rilevato insieme a Iren il nuovo termovalorizzatore di Torino e ormai a un passo dalla firma di una joint venture con la stessa multiutility sempre nel waste to energy, il fondo guidato da Vito Gamberale avrebbe messo nel mirino un obiettivo ancora più ambizioso: la filiera dei rifiuti del leader nazionale A2A. Come noto, nelle prossime settimane, il gruppo lombardo raggrupperà nella newco A2A Ambiente tutte le attività legate a questo business per poi aprire il capitale a soci di minoranza con il duplice fine di fare cassa (per abbattere il debito) e finanziare lo sviluppo futuro, che richiederà importanti investimenti. E qui, anche se il dossier avrebbe già solleticato l'interesse di primari operatori esteri, entra in gioco F2i che, come ha ricordato di recente Gamberale, è già oggi il terzo operatore nazionale nel waste to energy, dopo la stessa A2A e la bolognese Hera, la quale con un'operazione simile nel 2010 ha ceduto il 25% del ramo ambiente al fondo Eiser.

Quello di F2i è ovviamente un interesse preliminare: la procedura di vendita non è ancora partita, anche se l'obiettivo della multiutility, che intende valorizzare al meglio il proprio asset, è chiudere l'operazione entro il primo semestre dell'anno. Del resto, oltre all'ambiente, il piano industriale di A2A prevede pure la cessione di quote di minoranza anche del teleriscaldamento e del segmento reti, quest'ultimo altro potenziale target di F2i. Tutte queste dismissioni, nel caso venissero concluse con successo, dovrebbero fruttare alla società circa 400 milioni.

Già oggi, A2A Ambiente è prima in Italia nel waste to energy con un fatturato 2011 di 825 milioni, un margine operativo lordo di 287 milioni e una redditività del 35%, ben sopra il 26% della diretta rivale Hera. Inoltre, oltre a cinque termovalorizzatori di proprietà tra le provincie di Milano, Brescia, Bergamo e Varese, ha anche in gestione l'impianto di Acerra con possibili opportunità di espansione nel Sud Italia, visto che nei mesi scorsi si era parlato della costruzione di un nuovo inceneritore sempre a Napoli. In generale, A2A prevede di mettere a regime due o tre nuovi impianti dal 2018 con un capex complessivo di 600 milioni (di cui 160 milioni al 2015) per un incremento dell'Ebitda nell'ordine dei 150 milioni, a fronte di un basso profilo di rischio visto che l'80% dei ricavi proviene da attività regolamentate. Numeri rilevanti, che richiedono un partner dalle spalle robuste ma anche il più stabile possibile nel tempo: due prerogative tipiche di F2i, che peraltro negli ultimi due anni ha condiviso in piena armonia con A2A l'avventura in Metroweb prima di rilevare, il mese scorso, la quota della multiutility.

Ciò detto, nelle prossime settimane, attraverso la newco F2i Ambiente (costituita a metà dicembre), il fondo infrastrutturale potrebbe finalizzare l'ingresso con il 49% in Iren Ambiente, che nel 2011, ha realizzato ricavi per 217 milioni e un mol di 42. A tal proposito è già stato chiesto un parere preventivo all'Antitrust e sarebbe stata raggiunta un'intesa su un controllo congiunto, che permetterà a ciascun socio di consolidare la quota parte di mol. Un'accelerazione alle trattative è arrivata dopo la sentenza del Tribunale del Riesame di Parma, che a dicembre ha bocciato la richiesta di sequestro preventivo del nuovo termovalorizzatore della città emiliana. L'impianto, che partirà in aprile dopo investimenti per 190 milioni, sarà uno dei punti di forza della joint venture, che potrà contare anche sul termovalorizzatore di Piacenza. Come noto, Iren e F2i (con quest'ultima in maggioranza) hanno anche rilevato il nuovo termovalorizzatore di Torino, una struttura da oltre 500 milioni di euro che entrerà in funzione nel 2013. Ecco perché l'eventuale ingresso in A2A Ambiente, per Gamberale, rappresenterebbe la svolta definitiva in un business con grandi prospettive di espansione se si pensa che in Italia finisce in discarica oltre il 50% dei rifiuti, ben sopra la media europea e dei principali Paesi industrializzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le partecipazioni di F2i Quota detenuta in % Mediterranea Metroweb Alerion Infracis Rivalta delle Acque Enel Rete Gas Aeroporto internazionale di Napoli Hfv Sea Sagat 100 100 100 100 100 100 100 100 15,7 60,0 70,0 49,8 100 52,4 26,0 22,7 40,0 100 44,3

Sistema Italia. Secondo il Ceris-Cnr dal 2007 al 2011 i ricavi delle Pmi sono diminuiti dello 0,9% e il valore aggiunto del 3,9%

## La crisi fiacca il cuore dell'industria

I segnali di cedimento più preoccupanti vengono da Lombardia e Piemonte LA TAGLIA Tengono le imprese più piccole mentre soffrono le aziende con un fatturato superiore ai 200 milioni LA PAROLA CHIAVE

Roi Il Return on investments (o Roi, tradotto come indice di redditività del capitale investito o ritorno sugli investimenti) indica la redditività e l'efficienza economica della gestione caratteristica a prescindere dalle fonti utilizzate: esprime, cioè, quanto rende il capitale investito in quell'azienda

Paolo Bricco

MILANO

La traiettoria del sistema industriale è stata deviata dal contagio finanziario. Dalle capitali dei mercati globali alla vecchia Europa. E al nostro Paese. Gli sguardi attoniti dei ragazzi di Lehman Brothers, mentre escono con gli scatoloni di cartone dalle sedi di New York e di Londra il 15 settembre del 2008, hanno ceduto il passo agli affanni dei medi industriali e degli artigiani italiani. Il Ceris, l'istituto di ricerca di economia industriale del Cnr, ha riclassificato e analizzato i bilanci di 69.725 società di capitale nel più cruciale periodo della nostra storia economica: dal 2007, ultimo anno prima della recessione, al 2011. Un campione, dunque, rappresentativo della fisiologia più profonda del nostro tessuto produttivo. Il primo elemento che balza agli occhi è la tenuta sostanziale delle posizioni. Almeno nei termini del giro d'affari.

Nei quattro esercizi più duri della storia recente, il fatturato è diminuito soltanto dello 0,9 per cento. La capacità di creare ricchezza ha invece perso non poco smalto. Fra 2007 e 2011, il valore aggiunto è infatti calato del 3,9 per cento. Allo stesso tempo, il ritorno sull'investimento si è dimezzato, passando dai sei punti e mezzo del 2007 a poco più di tre punti. La tensione finanziaria c'è. Ma, considerando questo ipotetico consolidato dell'industria italiana, appare meno violento e profondo di quanto ci si potrebbe aspettare. Cinque anni fa, infatti, il rapporto fra i debiti bancari e i ricavi era pari al 17,5 per cento. L'anno scorso si è attestato al 19,4 per cento. Semmai, il problema è rappresentato da una componente essenziale dei costi operativi: il costo del lavoro, che in cinque esercizi è cresciuto dell'8,6 per cento. Il sistema industriale, dunque, è provato, ma non estenuato. Anche se, come accade sistematicamente nella eterogenea realtà italiana, le cose sono molto diverse a seconda dei luoghi e delle specializzazioni.

Le regioni

L'Italia industriale ha un problema. La tenuta di lungo periodo del suo architrave: la Lombardia. È vero che, dall'analisi dei bilanci di 20.835 imprese di questa regione, emerge che il calo del fatturato si è limitato all'1,2 per cento. Le cose, però, sono ben diverse nel caso del valore aggiunto, che è sceso del 6,2 per cento, molto più dunque della variazione italiana. Il ritorno sull'investimento è passato dal 7% al 3,2 per cento. Anche qui con una dinamica peggiore della media nazionale. I debiti verso le banche rispetto ai ricavi sono saliti dal 18 al 19,1 per cento. Un incremento, va detto, non da togliere il fiato. Dunque, nel caso lombardo, a preoccupare è soprattutto la dinamica più intimamente industriale. Il tema lombardo appare particolarmente rilevante se lo si giustappone a quello piemontese.

Le due vecchie regioni del Nord fordista non sono messe benissimo. Il sistema industriale del Piemonte mostra un fatturato in diminuzione del 4,8 per cento. Il valore aggiunto è addirittura sceso di sette punti. Il Roi è passato da 4,3 a 1,8 punti. L'unico vantaggio strategico è rappresentato dalla minore consistenza dell'esposizione verso le banche delle imprese piemontesi, per quanto il loro rapporto rispetto al fatturato sia salito dall'11,2% del 2007 al 12,6% del 2011. L'Emilia Romagna ha un andamento coerente con il profilo italiano, anche se ha perso sul terreno tre punti di valore aggiunto e anche se si ritrova sulle spalle tre punti in più di debiti bancari (dal 19,3% al 22,5% dei ricavi). Utilizzando il criterio geografico, appare interessante la stabilità industriale del Veneto, dove le imprese hanno visto i fatturati crescere dell'1,9% e il valore aggiunto restare nei fatti fermo (+0,2 per cento). Inattesa la vivacità del tessuto produttivo toscano, dove i ricavi sono



L'ANALISI

## Il peso del debito italiano nei calcoli degli investitori

Isabella Bufacchi

Isabella

Bufacchi Nel 2013, stando alle stime della Banca d'Italia risalenti a dati aggiornati allo scorso agosto, giungeranno a scadenza titoli di Stato italiani detenuti da non residenti per 100 miliardi, di cui 41 miliardi in BoT e CTz e per il resto BTP. Se tutto andrà bene, questi investitori stranieri decideranno di mantenere invariata la loro esposizione nei confronti del rischio-Italia: riacquisteranno nuovi titoli in asta o sul secondario sostituendoli ai vecchi scaduti. In alternativa, il rimborso dei titoli potrebbe confermarsi una ghiotta occasione per disinvestire dall'Italia ed evitare il rischio della gogna delle svendite sul secondario: i titoli vengono ripagati a scadenza dallo Stato integralmente, alla pari, a 100.

L'Italia mira a conservare la quota degli investitori esteri che ancora detengono i titoli di Stato e anzi a farla crescere. Sempre secondo le stime della Banca d'Italia, tra giugno 2011 e giugno 2012 i titoli di Stato in mani estere (esclusa la Bce e i risparmiatori italiani che investono tramite operatori esteri) sono calati dal 46,8% al 27,8% della consistenza complessiva: una riduzione di 19 punti, oltre 300 miliardi in controvalore.

Per mantenere la quota dei BTP nei portafogli esteri, e per accrescerla ulteriormente dopo il ritorno degli acquisti netti dall'estero registrati dallo scorso agosto, i rating dell'Italia dovranno essere confermati e gli outlook passare da negativi a stabili per puntare verso le prospettive positive. In altre parole, il doppio problema del debito/Pil tornato a salire e lo stock del debito pubblico lievitato oltre i 2.000 miliardi dovrà essere percepito da mercati e agenzie di rating in via di definitiva soluzione. I rimedi strutturali come noto sono il pareggio di bilancio strutturale, un alto avanzo primario per un decennio (attorno 4,5% del Pil), un Pil tornato a crescere e un costo medio del debito sotto controllo con spesa per interessi sostenibile. Questo è il circolo virtuoso che, avviato saldamente, mette in sicurezza conti pubblici e rating.

I mercati e le agenzie di rating però non perdono la speranza che oltre alle misure strutturali, che richiedono tempi molto lunghi, il processo del contenimento del debito/Pil italiano (ora al 126%) possa essere accelerato anche con interventi un tantum complementari alle politiche strutturali: incassi straordinari per lo Stato tramite la dismissione del patrimonio pubblico e le privatizzazioni, forme diverse di patrimoniale e la lotta contro l'evasione fiscale con introiti canalizzati nel fondo di ammortamento del Tesoro.

Al taglio dello stock del debito pubblico italiano, e non solo italiano, contribuirebbe in maniera sostanziale anche l'avvio del processo di mutualizzazione del debito pubblico su scala europea. L'unione fiscale e una disciplina di bilancio applicata in maniera uniforme e credibile nell'Eurozona porterà inevitabilmente all'emissione di union-bond, titoli di Stato europei. I prezzi dei BTP con scadenza a 10 e 30 anni potrebbero essere sostenuti dalla prospettiva che tra cinque anni, non di più, il processo di integrazione fiscale nell'Eurozona possa essere arrivato a un punto tale da consentire il collocamento di titoli di Stato europei in parziale sostituzione di quelli nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2013 2012 Austria 7 8 Belgio 13 17 Finlandia 5 3 Francia 58 60 Germania 48 46 Grecia - - Irlanda - - Italia 62 72 Olanda 18 23 Portogallo - - Spagna 27 38 Totale 239 266 Le aste in calendario Previsioni aste a medio-lungo termine nel I trim. In mld di euro Fonte: Nomura

Verso le elezioni IL QUIRINALE

## Napolitano: i tagli tutelino i più deboli

L'ultimo messaggio di fine anno: Monti può patrocinare una nuova entità politica  
Lina Palmerini

Lina Palmerini

ROMA

È stato il suo ultimo messaggio di fine anno ma per Giorgio Napolitano i prossimi due mesi saranno ancora cruciali per il suo settennato. Prima di concludere il suo mandato l'attende, infatti, un appuntamento-chiave come quello di essere lui ad affidare l'incarico di formare il nuovo Governo dopo la chiusura delle urne. Ed è guardando a questo compito che molti - a cominciare dalla classe politica - hanno ascoltato il suo messaggio, cercando di decifrarlo nei passaggi più salienti. E lo stesso forse avranno fatto anche gli oltre 10 milioni di italiani che sulle varie reti tv, pubbliche e private, hanno ascoltato le sue parole. Innanzitutto è arrivata una "legittimazione" all'impegno politico di Mario Monti e si sa anche di una telefonata del Professore che ha di nuovo raffreddato i rumors di tensione tra i due.

Ma Napolitano, nel suo messaggio, ha voluto cercare l'attenzione degli italiani anche sulla questione liste, su come saranno selezionati i candidati dai vertici dei partiti alla luce della mancata riforma elettorale. Ed è proprio sulle riforme, quando ha auspicato «sforzi convergenti» nella prossima legislatura, che si sono accesi i radar dei partiti. Ciascuno vi ha letto uno scenario per il dopo-elezioni: chi un'alleanza Bersani-Monti, chi una "grande coalizione" in chiave anti-berlusconiana, ma Napolitano sia nel messaggio di fine anno che in altre occasioni è stato chiaro nel marcare la sua terzietà e nell'indicare come suo criterio-base quello del consenso popolare. Il terreno su cui non sarà terzo è invece la "vigilanza" affinché in campagna elettorale vi sia «senso della misura e non contrapposizione distruttiva».

Al primo punto dell'ordine del giorno di questa campagna elettorale, però, ha messo la questione sociale. Nel suo parlare a tu per tu con gli italiani è stato quello il primo punto che ha voluto toccare, cioè l'allarme sulla crisi che ha portato il disagio sociale a crescere di livello diventando una vera e propria «questione sociale». Così l'ha chiamata raccontando di come la difficile congiuntura internazionale sia diventata recessione in Italia anche a causa della necessità di dover rientrare dal debito pubblico. «Non ci nascondiamo la durezza delle prove ancora da affrontare». Prove da cui si esce solo dentro un disegno compiutamente europeo. E che riguardano più da vicino i giovani. «Sono loro che hanno più motivi per essere aspramente polemici, hanno ragioni da vendere nei confronti dei partiti e dei governi degli ultimi decenni» perché hanno caricato i maggiori costi della crisi e del debito proprio sulle loro spalle. «L'importante è però che si manifesti anche la volontà di reagire e di partecipare a un moto di cambiamento e aprirsi delle strade».

Chiuso il tema sociale, c'è quello politico. «Nel nuovo Parlamento saranno necessari sforzi convergenti per affrontare le riforme eluse in questa legislatura» a cominciare dall'ordinamento costituzionale e dalla riforma della giustizia passando dalla legge elettorale. «Non si è con mio grande rammarico saputo o voluto riformare la legge elettorale, ora la prova d'appello per i partiti è quella delle liste», ha detto. Una prova che sottopone al giudizio degli italiani, così come a loro spiega la questione della lista-Monti. «Non poteva candidarsi in Parlamento. Poteva e l'ha fatto - e non è il primo caso nella storia recente - patrocinare, dopo aver guidato un governo tecnico, una nuova entità politico-elettorale, che parteciperà alla competizione elettorale». D'altronde non c'è nel nostro ordinamento l'elezione diretta del primo ministro.

Dunque ecco spiegato anche il passaggio più difficile da raccontare, quello del cambio di casacca di Monti da premier tecnico a candidato premier "politico". Ma proprio nell'impegno politico si concentra l'appello del presidente citando Benedetto Croce quando dice che «il rifiuto o il disprezzo della politica non porta da nessuna parte ma non deve però ridursi a mera contesa per il potere senza rispetto per il bene comune». La giornata si conclude con un messaggio al Papa sul diritto a un lavoro dignitoso combinato con una rinascita etica. Ora lo attendono alcuni giorni di riposo a Napoli, poi la maratona verso elezioni e nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **L'AGENDA DEL SOLE 24 ORE: DIECI IDEE PER IL PAESE**

Un viatico per la prossima legislatura

Dieci giorni fa, alla vigilia di Natale, il Sole 24 ore ha lanciato la sua agenda in dieci punti da affidare alla campagna elettorale nell'auspicio di un confronto serio e nel merito delle questioni fondamentali che la prossima legislatura dovrà affrontare perché l'Italia superi davvero la crisi. Mettendo mano ai nodi che impediscono al nostro Paese di tornare a crescere: le pesanti zavorre della competitività, dalla burocrazia al fisco, dalle infrastrutture al Mezzogiorno

1

### **BUROCRAZIA**

*Tagliare le autorizzazioni e cancellare le sovrapposizioni tra i livelli amministrativi. Solo così in Italia si tornerà a investire in attività produttive. Prioritario dunque riscrivere il Titolo V della Costituzione, eliminando le materie concorrenti. In particolare va data subito attuazione al Durc semplificato per le imprese in credito con la Pa e alla banca dati sugli appalti*

2

### **PRESSIONE FISCALE**

*Priorità assoluta l'avvio di un percorso virtuoso per alleggerire il carico fiscale. Vanno utilizzati in questo senso i proventi della lotta all'evasione, ma va anche spiegato con chiarezza al Paese che le imposte potranno scendere solo incidendo con forza sulla spesa pubblica improduttiva. Lo scambio meno tasse/meno spesa è la via virtuosa al rilancio economico*

**4 RICERCA** *Lo sviluppo della ricerca nel nostro paese non può prescindere dall'introduzione di un credito d'imposta vero, sostanzioso e automatico. L'incentivo deve riguardare sia gli investimenti extra muros, cioè svolti in collaborazione con atenei e centri di ricerca, sia quelli intra muros, cioè svolti in proprio dall'impresa*

**6 LAVORO** *Vada subito avviata la revisione della parte della riforma Fornero che riguarda la flessibilità in entrata. Le regole contrattuali vanno modellate sulla realtà del lavoro, per impedire che il giusto obiettivo di dare stabilità ai giovani si traduca in vincoli eccessivi per le aziende. Rendere strutturali gli sgravi fiscali legati ai salari di produttività*

**3 SEMPLIFICAZIONI FISCALI** *Serve un quadro normativo certo, stabile nel tempo, non più in balia delle interpretazioni dell'amministrazione. Arrivare rapidamente a un sistema basato su norme chiare per la determinazione dei tributi e meno arbitrarie sull'accertamento e anche a un sistema di soluzione del contenzioso più efficiente e a un meccanismo sanzionatorio equo*

**5 INFRASTRUTTURE** *Occorre al più presto definire un quadro completo di incentivi fiscali per tutte le opere a finanziamento privato, in modo da completare il traghettamento dall'era delle opere pubbliche realizzate in finanziamento pubblico a fondo perduto all'era del project financing. Accelerare e rifinanziare il piano città. Riscrivere il codice degli appalti nel senso della semplificazione*

**8 MEZZOGIORNO** *Per il Sud la grande occasione arriva adesso dall'impostazione della nuova programmazione dei fondi UE 2014-2020. È un'opportunità di crescita per l'intero Paese, se si procederà con una forte innovazione nella pianificazione degli interventi e obiettivi misurabili dai cittadini (numero dei treni, velocità, numero di asili nido, ecc.).*

*Dal ripristinare un adempimento Fas solo per investimenti*

**10 RIFORME ISTITUZIONALI** *Riforma del Parlamento, con il superamento del bicameralismo perfetto: due Camere che fanno le stesse cose ritardano l'approvazione delle leggi. Varie dotte di almeno un terzo il numero dei parlamentari. Fin dall'inizio della legislatura va poi approvata una nuova legge elettorale che metta al centro governabilità e scelta dei cittadini*

**9 FINANZA** *Si deve puntare sulla creazione di nuovi fondi di investimento, pubblici e privati, specializzati per favorire la capitalizzazione in Borsa delle piccole e medie imprese italiane quotate. Semplificare poi il quadro regolatorio per le imprese quotate e quotate compatibilmente con il processo di semplificazione delle regole già in atto a livello europeo*

**7 ISTRUZIONE** *Non solo i nostri giovani si laureano meno degli altri, ma lo fanno anche più tardi. E lo stesso discorso vale per l'approdo nel mondo del lavoro. Due problemi che potrebbero essere risolti accorciando di un anno (da 13 anni a 12) l'intero percorso di studi. In questo modo riusciremo ad allinearci ai principali competitor europei*

Gli altri discorsi del settennato

## 2006

### **Appello a dialogo ed equità sociale**

Attenzione a equità sociale, giovani e donne, sicurezza sul lavoro. Anche allora, appello alle forze politiche al dialogo e a trovare un terreno comune sulle grandi riforme. E il ruolo nella crescita del Paese delle imprese che hanno imboccato la strada dell'innovazione

## 2007

### **Istituzioni distanti, allarme sul caro vita**

Dito puntato contro il distacco che separa il Paese reale da chi lo rappresenta. In primo piano l'allarme per l'aumento del costo della vita, di cui pagano le conseguenze soprattutto quanti contano «su retribuzioni e redditi insufficienti». Ma anche i successi nella lotta alla mafia

## 2008

### **La crisi «occasione» per un'Italia giusta**

«Dalla crisi esca un'Italia più giusta». Questo l'appello che arriva nell'anno della recessione. L'invito è che il momento difficile sia occasione per riformare le istituzioni, la Pa, la giustizia. Intervenire per sostenere precari e famiglie povere

## 2009

### **Riforme necessarie per rilanciare il Paese**

L'Italia non è ancora fuori dalla crisi economica. Ha fatto tanto ma non abbastanza. Per questo, occorrono coraggio, riforme economiche e sociali, equità. Ma servono anche le riforme istituzionali e della giustizia, che non possono essere bloccate da un clima di sospetto

## 2010

### **Il lavoro dei giovani la chiave del futuro**

Giovani e futuro sono le due parole chiave. Il binomio su cui ci giochiamo tutto: occupazione, sviluppo, perfino la democrazia. Napolitano indica la necessità di creare nuovi posti di lavoro, di ridurre la drammatica disoccupazione giovanile, meridionale e femminile

## 2011

### **L'Italia può farcela ma sacrifici per tutti**

L'emergenza economica resta grave. Ma l'Italia può farcela con il rigore, riducendo la spesa pubblica, riformando il welfare, colpendo rendite e privilegi. I sacrifici, per tutti, sono inevitabili e non saranno inutili. Vanno accettati per assicurare un futuro alle nuove generazioni

Foto: Donne e giovani. Il capo dello Stato chiede di difendere il diritto al lavoro

Autostrade. Per i mancati rincari

## Gavio e Aspi vanno all'attacco

BRACCIO DI FERRO Le società annunciano azioni legali ma il ministero precisa: sospensione cautelativa in attesa di verificare i rispettivi piani

Laura Serafini

Da ieri sono aumentati i pedaggi su quasi tutte le tratte autostradali italiane. In alcune, come la A4 Torino-Milano e Torino-Piacenza, la Tirrenica e la Brescia-Padova, gli aumenti richiesti, in alcuni casi oltre il 10% (+10,83% e +9,92% per i due tronconi della A4) sono stati sospesi su richiesta del ministero dell'Economia. In altre, come nel caso di Autostrade per l'Italia (Aspi), che riunisce 17 tra le maggiori tratte tra cui la Roma-Milano-Napoli, l'incremento (medio) è stato ridotto da +3,54% chiesto dalla società a 3,47 per cento. Stessa sorte è toccata alla Milano-Serravalle, che si vede ridurre l'aumento da +2,23% a +1,16 e Ativa (da 7,85% a 0,82%).

L'effetto finale per l'automobilista sarà in incremento medio sulla rete italiana del 2,91%, inferiore dunque chiesto dalle società, pari a +3,91 per cento, che include anche gli incrementi tagliati o sospesi. Ma non bisogna farsi troppi illusioni: la sospensione ha un effetto temporaneo e l'ammacco per le società verrà probabilmente recuperato già nel corso dell'anno con effetto retroattivo al 1° gennaio 2013. La decisione sulle sospensioni, spiega una nota diffusa dal ministero per le Infrastrutture, è stata «assunta in via cautelativa, nell'attesa del perfezionamento delle procedure relative ai rispettivi piani economico-finanziari, attualmente in corso di definizione». Nel caso delle società del gruppo Gavio, quelle maggiormente colpite, la sospensione è stata decisa in attesa che sia completato il riequilibrio finanziario dei piani quinquennali. Nel caso di Aspi, invece, è stato sospeso l'incremento relativo alla remunerazione degli investimenti eseguiti nel 2012 e dei costi sostenuti in attesa di verificare la congruità dei dati dichiarati dalla società. Le concessionarie sono comunque già sul piede di guerra e hanno annunciato azioni legali per tutelare i propri interessi: nel caso del gruppo Gavio e di Aspi, controllata da Atlantia, sono coinvolte società quotate i cui titoli già da oggi subiranno ripercussioni in Borsa. Preoccupazione per il metodo di procedere del Governo - che nei fatti per sollevare questioni ha aspettato l'ultimo giorno utile per approvare i decreti sugli adeguamenti, quando aveva i documenti delle società in mano da mesi - è stata espressa nei giorni scorsi anche dal presidente dell'Aiscat, Fabrizio Palenzona.

Ma vediamo, per le tratte nelle quali entrano in vigore gli aumenti, dove si registrano i rincari maggiori. Le autostrade valdostane segnano il picco, con il +14,44% riconosciuto al Raccordo Autostradale Valdostano (gruppo Aspi) e il +11,55% approvato per la Sav (gruppo Gavio). Le due società, d'intesa con la Regione e l'ente concedente, hanno però annunciato l'entrata in vigore in via sperimentale per quest'anno di agevolazioni riservate ai residenti della Val d'Aosta che consentono di avere la gratuità di 4 transiti ogni 8. Ancora impennate si registrano sul Passante di Mestre (+13,55%) e sulle Autovie Venete, con un +12,63 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni IL GOVERNO

## Monti: ridurre le tasse di un punto

Da Palazzo Chigi bilancio ma anche obiettivi 2013: delega fiscale, battere le lobby, liberalizzare LA REPLICA  
Se per Berlusconi lo spread è «un imbroglio», il dossier ricorda che senza interventi sarebbero state colpite le fasce più deboli

Dino Pesole

ROMA

Obiettivo numero uno: ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, «iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro alle fasce più deboli». Obiettivo numero due, strettamente connesso al primo: dare corpo alla spending review senza passi indietro, liberalizzare l'economia senza cedere «alle pressioni delle lobby e di chi non vuole rinunciare ai propri privilegi». Il documento che ieri Palazzo Chigi ha inserito nel proprio sito on line va ben oltre la semplice, schematica «analisi» di quanto fatto in un anno di governo. È un programma con un'ambizione decisamente più ampia, che molti dal Pdl giudicano impropria dopo la discesa in campo di Mario Monti, e che non a caso in diversi punti intercetta e ripropone alcuni dei punti chiave dell'agenda sulla quale il presidente del Consiglio ha chiesto il consenso delle forze politiche che vi si riconoscano.

Percorsi che inevitabilmente si intrecciano, perché è proprio sulla base delle diverse riforme attuate e di quanto al contrario il governo non è riuscito a portare a termine che Monti lancia la sua candidatura a succedere a se stesso. È il caso della delega fiscale, la cui mancata approvazione - segnala il documento - «lascia una lacuna da colmare al più presto». Passaggio comunque fondamentale per Palazzo Chigi, perché «siamo solamente all'inizio del percorso». Per estirpare l'evasione in modo efficace e restituire ai contribuenti un fisco più agile «era necessario completare la delega fiscale e la riforma del catasto. La Camera aveva dato il via libera al testo, giunto sino all'aula del Senato, dove si è arenato». Ma anche sul fronte della spesa, il decreto della scorsa estate e le misure contenute nella legge di stabilità non sono altro che primi, per molti versi timidi, passi verso una vera, profonda revisione dei meccanismi che sovrintendono alla spesa pubblica nel nostro paese. L'azione di riduzione dei costi «è appena iniziata, in parte perché non è ragionevole pretendere che un cambiamento epocale si completi in un tempo così ristretto come quello che abbiamo avuto a disposizione, in parte perché non tutte le nostre proposte sono andate in porto».

Del resto - è questo un punto da sottolineare quando si valuta il lavoro svolto dal governo - un anno fa l'emergenza era evitare il baratro. Tredici mesi fa - ricorda il documento di Palazzo Chigi - la mancanza di liquidità e gli alti tassi di interesse «avrebbero costretto al fallimento molte famiglie e imprese italiane, già colpite duramente». La situazione è nota: gli investitori internazionali credevano «sempre meno alla capacità dello Stato di ripagare il debito pubblico e quindi erano disposti a finanziare l'Italia solo a tassi di interesse sempre più elevati».

La campagna elettorale esaspera il confronto, e con implicita, ma evidente replica a quanto sostiene Silvio Berlusconi (che parla di «imbroglio dello spread»), il documento ricorda che se il governo non fosse intervenuto «sarebbero state colpite, in primo luogo, le fasce più deboli, probabilmente non ci sarebbero stati fondi sufficienti per sostenere i lavoratori in cassa integrazione, per pagare le pensioni, per garantire l'assistenza sanitaria e gli altri servizi pubblici essenziali». Altra conseguenza: i piccoli risparmiatori che avevano investito in titoli dello Stato «avrebbero rischiato di perdere gran parte del loro patrimonio».

La recuperata credibilità sui mercati e in Europa apre ora spazi meno ansiogeni rispetto a un anno fa, ma non per questo meno impegnativi. Gli investitori internazionali «stanno tornando a comprare i titoli pubblici italiani, rendendo possibile una diminuzione del costo del denaro, non solo per lo Stato, ma anche per le imprese e le famiglie». Scenario in evoluzione, molte le incognite interne e internazionali che impongono cautela e tuttavia la convinzione di Palazzo Chigi è che la stabilizzazione dei conti pubblici e il calo dei tassi di interesse riducano «fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro».

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

L'«agenda Monti» per il nuovo anno

**FISCO**

Ridurre la pressione fiscale

Resta l'obiettivo strategico del Governo, indicato nel documento di analisi dell'azione svolta nell'ultimo anno. Il ritocco dovrebbe riguardare la aliquote più basse. Altro obiettivo è il completamento della delega fiscale e la riforma del catasto

**SPENDING REVIEW**

Spesa sotto controllo

Dopo il varo del primo esercizio di spending review la scorsa estate (12 i miliardi di risparmio indicati come risultato) si deve andare avanti col taglio degli enti e degli organismi pubblici ritenuti inutili, superando gli ultimi stop parlamentari

Servizi competitivi

Le azioni messe in campo nei settori energetici, degli ordini professionali e finanziari sono solo l'inizio. Bisogna andare avanti con operazioni come la separazione di Banco Posta da Poste italiane. Da rivedere le norme sull'Rc Auto

**13 miliardi**

DALLA LOTTA A EVASIONE

**12 miliardi**

RISPARMI

**9,2 miliardi**

RICAVI POSTE ITALIANE

**SERVIZI LOCALI**

**92 m3 a testa**

Apertura alla concorrenza

Quello dei servizi pubblici locali resta un settore da aprire alla concorrenza. Prendendo atto dell'esito del referendum occorre investire ancora, e molto, nel comparto delle risorse idriche e nei settori in cui ci sono maggiori spazi di apertura alla concorrenza: i trasporti pubblici e i rifiuti

CONSUMO ACQUA ANNUO

**ACCORDO PRODUTTIVITÀ**

**2,1 miliardi**

Le risorse da distribuire

Per garantire la massima attuazione possibile dell'accordo sulla produttività siglato lo scorso novembre dovranno essere riconosciute le defiscalizzazioni sul salario di produttività garantite per il 2013 e 2014, per un complessivo di 2,1 miliardi

LA DOTE BIENNALE

**PROFESSIONI**

**230mila**

Lavoro e accesso

Fatta la riforma del lavoro che ha almeno aggredito il nodo del dualismo tra inclusi ed esclusi, il documento governativo indica come obiettivo ancora da realizzare l'apertura del mercato dei professionisti. Mancano all'appello una riforma completa dell'accesso alla professione forense

GLI AVVOCATI IN ITALIA

Rating 24. Il riordino del sistema tributario è la vittima illustre dei veti incrociati dei partiti che hanno contraddistinto l'ultimo scorcio di legislatura

## **Fisco, burocrazia e bonus ricerca i capitoli incompiuti delle riforme**

AL PALO Da completare le misure per lo Sviluppo: mancano all'appello alcune norme su Agenda digitale e Fondo per la crescita sostenibile

A CURA DI

Davide Colombo

Andrea Gagliardi

Marco Mobili

Marta Paris La riforma del fisco è la vittima illustre dell'ultimo miglio di legislatura. A certificarlo è lo stesso documento diramato ieri da Palazzo Chigi su un anno di Governo Monti. Dopo aver ricordato i risultati 2012 della lotta all'evasione che dovrebbero toccare i 13 miliardi di recupero, nel documento si spiega a chiare lettere che occorre «restituire ai contribuenti un fisco più agile». E per farlo si sarebbe dovuta completare la delega fiscale. La riforma del sistema tributario è tra le grandi incompiute del Governo Monti. I veti incrociati della politica hanno fatto sì che misure particolarmente attese come la codificazione dell'abuso del diritto, la riscrittura del sistema sanzionatorio, le semplificazioni dei regimi fiscali, la riforma del catasto e la rimodulazione della tassazione sulle imprese, con tanto di introduzione della nuova Iri per separare le imposte pagate dall'imprenditore da quelle versate dall'impresa, siano rimaste lettera morta.

Sul tavolo restano solo gli schemi dei decreti delegati sui quali i tecnici con il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, avevano già iniziato a lavorare, ma che potrebbero rappresentare i punti di partenza da cui il nuovo Esecutivo potrà riprendere il cammino per arrivare a centrare quegli obiettivi di semplificazione, equità e certezza del diritto su cui tutte le forze politiche in più di un'occasione avevano espresso un consenso unanime.

Oltre alle semplificazioni fiscali c'è anche il dossier delle semplificazioni amministrative da completare per la parte di misure che non è autoapplicativa. Tra gli atti che hanno ottime chance di arrivare al traguardo ci sono l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi (attende solo il via libera definitivo di palazzo Chigi), mentre è stato appena pubblicato sul sito dell'Autorità la delibera per l'attuazione della banca dati dei contratti pubblici. Più incerto è, invece, il destino delle linee guida che dovrebbero semplificare i controlli sulle imprese: il ministero della Pa sta limando il testo, che dovrà andare poi alla conferenza unificata. Mentre tutto da rifare per il secondo pacchetto di misure anti burocrazia. Il Ddl con il Durc valido 180 giorni e l'addio al silenzio rifiuto per il premezzo di costruire in aree vincolate, non ha mai iniziato il suo iter in Parlamento.

Ma a rimanere incompiuta è anche una parte importante del pacchetto con le misure per la crescita. Mancano all'appello i decreti attuativi dell'Agenda digitale e delle start up innovative (previsti dal decreto sviluppo bis) e restano aperte le grandi partite del bonus per la ricerca e del Fondo per la crescita sostenibile. Nel primo caso è stato creato solamente un fondo senza risorse certe, per un credito d'imposta su R&S per le Pmi. Il secondo fondo, che nasce invece dalla riorganizzazione degli incentivi alle imprese (con una dotazione iniziale di 600 milioni) resta bloccato perché la bozza che lo istituisce è pronta ma manca ancora il via libera definitivo dell'Economia.

Al palo, impantanata sulla questione delle nomine dei consiglieri, anche la nuova Authority per i trasporti, inserita nel decreto legge "cresci-Italia", alla quale era stato affidato il compito di sbrogliare alcuni dei dossier più scottanti in materia di liberalizzazioni, come la separazione proprietaria rete-servizi per le ferrovie e le regole per le gare dei servizi pendolari regionali. Incompleto, infine, il capitolo dei benefici fiscali per i privati che investono in infrastrutture, con il balletto parlamentare sul credito di imposta, rimasto a esclusivo appannaggio di un ristrettissimo numero di opere di importo superiore al mezzo miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme mancate e le misure attuative ancora attese

## **FISCO**

La delega fiscale è la grande incompiuta del Governo Monti. Le promesse di semplificare il fisco, di codificare l'abuso del diritto in termini di maggiori certezze per i contribuenti, di rivedere il sistema sanzionatorio, di riformare il catasto per riequilibrare il prelievo sugli immobili e di riscrivere la tassazione delle imprese, oggi ancora lettera morta sono anche l'eredità più pesante per il

prossimo Esecutivo

## **SEMPLIFICAZIONI**

Perdute le nuove semplificazioni che erano contenute nell'ultimo disegno di legge presentato dal Governo, restano da attuare diversi provvedimenti contenuti nel secondo decreto Semplifica-Italia. Tra questi ci sono l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi (che attende solo il via libera definitivo di Palazzo Chigi) e la

banca dati dei contratti pubblici. Attesi anche i controlli semplificati

sulle imprese

## **LAVORO**

Non ci sono solo i decreti legislativi previsti dalle due grandi deleghe aperte sulle politiche attive e la partecipazione dei lavoratori tra le incompiute della riforma a causa dell'anticipato stop della legislatura. All'appello mancano anche provvedimenti attuativi come il decreto che deve definire quali professioni saranno esentate dalla stretta sulle partite Iva e le norme attuative sugli incentivi a chi assume donne o over 55enni

## **SVILUPPO**

Un azzardo il finanziamento del credito d'imposta alla ricerca affidato con la legge di stabilità all'attuazione del cosiddetto "piano Giavazzi" sul possibile taglio degli incentivi alle imprese. In parallelo, poi, si è registrato lo stallo della riforma degli incentivi. Avviata con il primo decreto crescita e il taglio di 43 norme nazionali, non è mai stato trovato un punto di convergenza con l'attività di riordino studiata dal consulente Giavazzi

## **INFRASTRUTTURE**

Se hanno segnato un passo avanti significativo le norme sui project bond e l'avvio del Piano città (per il quale è in arrivo l'assegnazione di 224 milioni) e se il bilancio è positivo anche per l'allungamento degli sgravi per le ristrutturazioni abitative, il piatto piange sul fronte delle semplificazioni. Per fare un solo esempio, il via libera all'annunciata cancellazione del silenzio-rifiuto sui beni soggetti a vincoli non

è mai arrivato

## **SPENDING REVIEW**

Proseguire sulla strada del contenimento della spesa pubblica ma abbandonando una volta per tutte i tagli lineari. L'obiettivo lasciato in eredità dal Governo Monti è quello di garantire risparmi per 3,5 miliardi annui. Ma per centrarlo sarà necessario attuare in toto la manovra in due tappe sulla spending review: dall'estensione del metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi al riordino delle piante organiche dei dipendenti Pa

## **APPALTI PUBBLICI**

Con la pubblicazione sul sito dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici (il 27 dicembre) della delibera che dà vita alla Banca dati unica per gli appalti, ora si tratta di far camminare davvero questa semplificazione strategica. Gli attori istituzionali coinvolti che dovrebbero scambiarsi on line i dati di cui sono già in possesso sulle imprese che partecipano alle gare sono diversi e le loro burocrazie complesse

## **DISMISSIONI**

Il piano di dismissioni del Governo Monti si regge su tre gambe: conferimento a Cdp delle quote di Sace, Fintecna e Sace; collocamento sul mercato delle partecipazioni degli enti locali; valorizzazione dei migliori immobili pubblici attraverso un "fondo dei fondi" gestito dal tandem Mef-Demanio (una voce quest'ultima dalla quale il Mef si aspetta 5 miliardi l'anno). Di questo tris di misure solo la prima è però a buon punto

L'iniziativa

**Sotto la lente il lavoro del Governo**

Da fine agosto il Sole24Ore ha assunto un impegno nei confronti dei propri lettori: tenere sotto controllo il lavoro del Governo e del Parlamento sulle grandi riforme. Anche attraverso il monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti varati. Inoltre, ogni sei mesi, sarà pubblicato un rapporto più ampio sull'efficacia di questi provvedimenti rispetto agli obiettivi di politica economica o di semplificazione burocratica e amministrativa che li hanno ispirati in origine

Rivalutazione. Nessun ritocco oltre 1.486,29 euro

## Per gli assegni mini-aumento del 3 per cento

Fabio Venanzi

La rivalutazione delle pensioni per il 2013 è stata recepita dall'Inps con la circolare 149 del 28 dicembre scorso.

Il primo passaggio è relativo alla perequazione, cioè l'adeguamento al costo della vita, delle pensioni di importo fino a 1.443 euro (pari a tre volte il trattamento minimo Inps) le quali si vedranno applicare l'aumento del 3% in misura piena (su base previsionale). Nessun aumento spetterà alle pensioni di importo superiore a 1.486,29 euro, mentre per le pensioni di importo compreso tra i due valori indicati, la perequazione sarà applicata fino a raggiungere 1.486,29 euro. Per quanto riguarda i trattamenti pensionistici erogati dall'ex Inpdap, nei casi in cui l'indennità integrativa speciale (ex contingenza) è corrisposta come emolumento a sé dalla voce di pensione, ai fini dell'individuazione della fascia d'importo cui applicare gli aumenti legati all'inflazione, la pensione sarà considerata nel suo importo totale comprensivo dell'indennità integrativa speciale.

L'adeguamento sarà applicato sull'eventuale cumulo dei trattamenti erogati dall'Inps e dagli altri enti previdenziali presenti nel Casellario centrale nonché all'eventuale assegno divorzile per ex coniuge superstite, assegno alimentare per figli e assegno alimentare per ex coniuge. Anche le prestazioni in favore di invalidi civili, ciechi e sordomuti avranno la rivalutazione e diventeranno assegni sociali nei confronti delle persone che compiono l'età prevista per la vecchiaia.

Gli assegni straordinari di sostegno al reddito a carico dei fondi di solidarietà sono stati rinnovati nella stessa misura stabilita alla decorrenza originaria. Nel caso in cui i titolari di prestazioni collegate al reddito non comunichino integralmente all'amministrazione finanziaria la situazione reddituale incidente sulle prestazioni in argomento, queste saranno rinnovate nello stesso importo in pagamento a dicembre 2012.

La tassazione, con le detrazioni d'imposta personali e per carichi di famiglia nonché per le famiglie numerose, verrà determinata e attribuita in misura proporzionale all'ammontare complessivo delle pensioni intestate al pensionato e presenti nel Casellario.

Per quanto riguarda la periodicità di riscossione delle pensioni, viene disposto il pagamento annuale nel caso in cui l'importo mensile delle prestazioni sia minore di 5 euro; diventa semestrale nel caso in cui l'importo sia minore di 70 euro; negli altri casi il pagamento è mensile.

In base alla circolare Inps, gli importi pubblicati nell'inserto Pensioni allegato a «Il Sole 24 Ore» del 28 dicembre, sono così determinati (dopo gli arrotondamenti): 1.441,59 (tre volte il trattamento minimo) diventa 1.443; 274,16 per l'assegno vitalizio 2012 diventa 274,17; 282,38 per l'assegno vitalizio 2013 diventa 282,40; 96.150 sul massimale retributivo diventa 96.149.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le pensioni per il 2013 e TRATTAMENTI MINIMI, ASSEGNI VITALIZI, PENSIONI E ASSEGNI SOCIALI r AUMENTI PER COSTO DELLA VITA Valori provvisori Decorrenza Trattamenti minimi pensioni lav. dipendenti e autonomi Assegni vitalizi Pensioni sociali Assegni sociali 1° gennaio 2013 495,43 282,40 364,51 442,30 Importi annui 6.440,59 3.671,20 4.738,63 5.749,90 Dal 1° gennaio 2013 Aumento del 3% Fino a 1.443,00 À Aumento fino al raggiungimento del limite massimo della fascia Oltre 1.443,00 À e fino a 1.486,29 À. Viene garantito l'importo di 1.486,29 À Nessun aumento Oltre 1.486,29 À

Le novità in arrivo/1 LA PREVIDENZA

## La pensione si allontana

Cresce la speranza di vita: al lavoro per tre mesi in più

Maria Carla De Cesari

Requisiti più severi per andare in pensione, anche per quelle sociali e per quelle collegate a lavori usuranti. È l'effetto della speranza di vita, cioè dell'aumento della vita media certificato dall'Istat: il meccanismo - automatico - viene applicato per la prima volta; l'entità del primo adeguamento, di tre mesi, per la verità, era stato anticipato dalla fine del 2011. Per le donne del settore privato, continua l'innalzamento progressivo dell'età per la pensione di vecchiaia, per arrivare nel 2018 a 66 anni (al netto della speranza di vita). Assegni un po' più contenuti, poi, nella quota calcolata con il metodo contributivo, per effetto dei nuovi coefficienti di trasformazione, che rispetto a quelli in vigore fino a dicembre determinano per chi va in pensione a 65 anni una revisione al ribasso di circa il 3%, poiché si applicano su tutte le annualità soggette al calcolo contributivo. Sono queste le principali novità, dal sapore un po' amaro, che la riforma della previdenza (legge 214/2011) continua a dispiegare, dopo che lo scorso anno è stato introdotto il contributivo pro rata per tutti; sono stati rivisti i requisiti di età e contributi per la pensione di vecchiaia (con l'incorporazione delle finestre, il tempo di attesa per l'assegno una volta maturati i requisiti); sono state nella sostanza abolite le pensioni di anzianità (è rimasta l'opzione del contributivo per le donne, compiuti 57 anni per le dipendenti e 58 per le autonome, più la speranza di vita); è stata definita una pensione anticipata con 41 e cinque mesi per le donne e 42 anni e cinque mesi per gli uomini (requisiti 2013).

Il pacchetto della previdenza contiene anche una misura positiva, che forse non risponde pienamente alle aspettative di quanti hanno contribuzioni presso varie gestioni Inps, ma che rappresenta il compromesso possibile alla luce delle risorse pubbliche. La legge di stabilità, 228/2012, reintroduce la ricongiunzione gratuita all'Inps ma solo per il trattamento di vecchiaia con i requisiti anagrafici e contributivi della riforma Fornero. In ogni caso, il calcolo delle prestazioni "cumulate" non prescinde dalle regole previste da ciascun ordinamento. In questo modo, coloro che hanno versamenti "frazionati" in più gestioni non si troveranno di fronte all'alternativa secca tra pagamento della riserva matematica (molto onerosa per effetto dei parametri contenuti nel Dm 31 agosto 2007) o totalizzazione gratuita dei contributi che però trascina il calcolo contributivo delle prestazioni, anche per le annualità versate con il sistema "retributivo".

Il primo adeguamento dei requisiti anagrafici alla speranza di vita è stato, come detto, di tre mesi; il prossimo è in calendario nel 2016 (insieme con i nuovi coefficienti di trasformazione); quindi dal 2019 la revisione sarà biennale. Il meccanismo, che è stato ereditato dalle manovre del Governo Berlusconi, è a senso unico: non ci saranno sconti nel caso in cui la speranza di vita diminuisse. Per le pensioni collegate ad attività usuranti, nel periodo 2013-2015, i lavoratori dipendenti dovranno raggiungere quota 97 e tre mesi (come somma di età e contributi) con un minimo di 61 anni e tre mesi e con almeno 35 anni di contributi (per gli autonomi quota ed età minima sono aumentate di un anno).

Si ricorda che (si veda l'inserito Pensioni, allegato al «Sole» del 28 dicembre) le pensioni anticipate, fino al 2017 non sono soggette a penalità, quando sono conseguite a un'età inferiore a 62 anni, solo se i contributi derivano da: prestazione effettiva di lavoro; periodi di astensione obbligatoria per maternità; assolvimento degli obblighi di leva; infortunio; malattia; cassa integrazione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario PENSIONE DI VECCHIAIA PENSIONE ANTICIPATA PENSIONE DI ANZIANITÀ UOMINI  
DONNE UOMINI DONNE UOMINI DONNE 66 anni e tre mesi con almeno 20 anni di contributi 42 anni e 5  
mesi No 57 anni e tre mesi di età (58 anni e tre mesi per le autonome) e 35 di contributi con opzione al  
regime sperimentale contributivo 41 anni e 5 mesi 66 anni e tre mesi con almeno 20 anni di contributi Settore  
pubblico Settore privato Dipendenti: 62 anni e 3 mesi Autonome: 63 anni e 9 mesi (per dipendenti e  
autonome necessari 20 anni di contributi) I requisiti per la pensione dopo l'aumento collegato alla speranza di vita

**LE GUIDE***IN REGALO CON IL SOLE***Venerdì un fascicolo sulle imposte locali**

Continua nei prossimi giorni la serie di approfondimenti che Il Sole 24 Ore dedica alla legge di stabilità. Dopo gli inserti dedicati a fisco (27 dicembre) e lavoro (29 dicembre) sarà la volta di uno speciale dedicato alle imposte locali (in uscita venerdì 4 gennaio) e di un fascicolo su giustizia e pubblica amministrazione

Le novità in arrivo/2 FISCO E RISPARMIO

## Investimenti più tassati

Bollo da 0,10% a 0,15% - Niente tetto al prelievo per le persone fisiche GIRO DI VITE Penalizzati i grandi patrimoni ma viene confermato il costo fiscale minimo di 34,20 euro che «copre» fino a 22.800 euro

Adriano Melchiori

Da ieri, 1° gennaio, l'imposta di bollo sui prodotti finanziari passa dallo 0,10% allo 0,15%, mentre è confermata la misura minima annuale di 34,20 euro sul cumulo degli investimenti detenuti presso il medesimo intermediario. Esce di scena, invece, il massimale di 1.200 euro, rimasto in vigore per il solo anno 2012 a favore di tutti gli investitori, e fa il suo esordio il nuovo tetto di 4.500 euro che la legge di stabilità (n. 228/2012) ha introdotto, a decorrere dal 2013, per i soli clienti diversi dalle persone fisiche. A conti fatti, considerando l'applicazione del prelievo dell'1,5 per mille (0,15%) sulle soglie in vigore dal nuovo anno, si riduce da 34.200 a 22.800 euro il valore dell'investimento assorbito dalla misura minima di 34,20 euro, mentre il nuovo massimale di 4.500 euro sterilizza il prelievo a enti e società sugli investimenti oltre i 3 milioni.

Il bollo sugli investimenti, cartolare nella forma ma patrimoniale nella sostanza, colpisce tutti i prodotti finanziari ed è dovuto in relazione alle comunicazioni periodiche trasmesse alla clientela, che si presumono in ogni caso inviate con riferimento al 31 dicembre o alla chiusura del rapporto. Disposizioni particolari regolano la tassazione di polizze finanziarie, buoni fruttiferi postali, fondi comuni e prodotti materializzati (ad esempio i certificati di deposito). Nonostante la novità del prelievo, introdotto dal decreto salva Italia dall'inizio del 2012, i primi chiarimenti, dopo le disposizioni attuative del decreto Mef del 24 maggio, sono stati forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 48/E del 21 dicembre. Il provvedimento tratta diffusamente di misure minime e soglie di esenzione, mentre su altri aspetti, come la determinazione della base imponibile, si limita a riproporre quanto disposto dalla normativa e dal decreto attuativo, ribadendo che deve essere assunto il valore dei prodotti rilevato dagli intermediari al termine del periodo (valore puntuale, quindi, e non quello medio del periodo), così come risultante dalle rendicontazioni inviate. Precisa, inoltre, che eventuali valori negativi di contratti derivati non assumono rilevanza, ma nulla dice, ad esempio, sui titoli di aziende in default, il cui valore dovrebbe, comunque, essere quello di presumibile realizzo, anche se pari o prossimo allo zero.

L'imposta è dovuta in base alle comunicazioni periodiche inviate alla clientela (la periodicità rileva solo se stabilita contrattualmente) e va rapportata ai giorni del periodo rendicontato, calcolati secondo l'anno civile. Non è concessa la facoltà, prevista per il bollo fisso su c/c e libretti, di sostituire il calcolo a giorni con quello a periodi (mensile, trimestrale o semestrale). Il computo giornaliero interessa anche i rapporti che iniziano o cessano nel corso dell'anno. In ogni caso, l'imposta proporzionale, fermo restando il minimo di 1 euro, deve essere arrotondata ai dieci centesimi (euro 0,10) per difetto o per eccesso a seconda che sia d'importo inferiore o superiore a euro 0,05 (art. 3 Dpr 642/1972). L'imposta non è, invece, applicabile ai rapporti che non presentano movimentazioni e nei quali non siano presenti prodotti finanziari né all'inizio né al termine del periodo rendicontato.

L'importo minimo (euro 34,20) e quello massimo (euro 4.500) si applicano con ragguaglio al periodo rendicontato e in considerazione dell'ammontare complessivo dei prodotti finanziari del cliente detenuti presso il medesimo intermediario. Così, per esempio, essendo vincolante il calcolo a giorni, in caso di rendicontazioni semestrali l'imposta dovuta non potrà essere inferiore a 17,00 euro nel primo semestre dell'anno e a 17,20 nel secondo. In presenza di più rapporti, vanno considerati una sola volta i giorni dei periodi sovrapposti, verificando poi al 31 dicembre (o alla chiusura in corso d'anno dell'ultimo rapporto) se l'imposta applicata sia stata almeno pari al minimo. Qualora fosse inferiore a 34,20 euro (o al minor valore commisurato all'eventuale durata effettiva), l'intermediario applicherà la differenza al 31 dicembre o alla data di fine rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

#### IL RINCARO DEL BOLLO

L'imposta di bollo sui prodotti finanziari si applica nel 2013 con l'aliquota annua dello 0,15% (1,5 per mille), rispetto allo 0,10% in vigore nell'anno 2012. La misura minima del bollo annuale resta invariata a 34,20 euro, da calcolarsi sul totale degli investimenti detenuti in rapporti identicamente intestati presso il medesimo intermediario (gestore). Le persone fisiche non usufruiscono più di alcun massimale d'imposta che nel 2012 era pari a 1.200 euro. Il tetto massimo, infatti, è ora previsto solamente a favore dei clienti diversi dalle persone fisiche in misura pari a 4.500 euro

#### IL CALCOLO DEL PRELIEVO

Considerando l'applicazione del prelievo dello 0,15% sulle soglie minima e massima in vigore dall'anno 2013, il valore dell'investimento assorbito dalla misura minima di 34,20 euro si riduce da 34.200 a 22.800 euro, mentre il nuovo massimale di 4.500 euro blocca il prelievo sugli investimenti oltre i 3 milioni di euro detenuti dai clienti diversi dalle persone fisiche.

L'imposta di bollo, sia fissa che proporzionale, su c/c, libretti e prodotti finanziari è rapportata al periodo rendicontato in base ai giorni dell'anno civile (365 o 366)

#### L'IMPATTO DELLA TOBIN TAX

La nuova Tobin tax - l'imposta dello 0,20% e dello 0,22% per il solo 2013 - sui trasferimenti di proprietà delle azioni e degli strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti in Italia si applicherà alle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013; l'aliquota dimezza per le operazioni condotte sui mercati regolamentati. Per quel che, invece, riguarda l'imposta fissa sui contratti a termine, sui contratti derivati e sulle operazioni relative a valori mobiliari equivalenti a tali contratti si applicherà a decorrere dal 1° luglio 2013 (allegato 3 della legge 228)

Occupazione. Balzo del 27% - Solo in Lombardia 5mila casi

## Via dalle aziende 13mila manager, il 2012 anno nero

Le risoluzioni di rapporto arrivano oltre il picco del 2009

Luca Orlando

MILANO

Trentacinque "addii" ogni giorno. Per i manager italiani si chiude un anno nero, con 13mila uscite dalle aziende, più del doppio rispetto al periodo pre-crisi, un livello ancora superiore rispetto al picco del 2009 quando le espulsioni di dirigenti furono 12mila.

Le stime di Manageritalia per l'intero 2012, che registrano a fine novembre 11.600 fuoriuscite, vedono addirittura un'accelerazione nell'ultima parte dell'anno, con 4.300 risoluzioni di rapporto realizzate negli ultimi tre mesi mentre da gennaio a settembre il conteggio si era fermato a quota 8.700.

Epicentro del malessere è ovviamente la Lombardia, regione dove si concentra la maggior parte dei dirigenti italiani (si stima che il 60% dei dirigenti del terziario si localizzi qui) e dove quasi 5mila dirigenti hanno perso il posto di lavoro tra gennaio e novembre. A distanza siderale seguono Lazio (1.845), Piemonte (1.049) ed Emilia-Romagna (1.020).

I dirigenti pagano dunque dazio alla crisi e seguono la sorte dell'intero assetto occupazionale italiano, dove in un anno si stima la perdita di 600mila posti di lavoro complessivi. Il dato del 2012, che registra licenziamenti veri e propri e risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, arriva al termine di un triennio non proprio fortunato per la categoria, che nel 2008 aveva raggiunto un picco di 124.574 unità in Italia nel settore privato. Da allora il calo è stato costante: marginale nel 2009 (-0,1%), più marcato nei due anni successivi (-1%), portando il totale a quota 122mila.

Manageritalia quantifica le risoluzioni di rapporto, che in realtà racchiudono anche le uscite "normali" dalle aziende ma il fatto che ci si trovi in presenza di dati per nulla fisiologici è nella progressione degli ultimi anni: 5.500 uscite nel 2006, 12mila nel 2009, un lieve recupero nel 2010 (10.800) e 2011 (10.200) e poi il nuovo picco lo scorso anno, che se confermato porterebbe ad una crescita del turnover vicina al 30%.

Situazione che si innesta in un quadro già fragile, con l'assetto aziendale italiano strutturalmente poco incline ad ospitare competenze manageriali. La grande quantità di microimprese e aziende familiari limita infatti la presenza di queste figure professionali a circa una unità per ogni 100 lavoratori mentre in Francia e Germania la quota è tripla e in Inghilterra si arriva addirittura a cinque volte tanto. Osservando la produttività media delle nostre aziende, l'Italia si trova mediamente in condizione di svantaggio rispetto a Francia e Germania ma questo gap si riduce sensibilmente per le realtà di maggiori dimensioni, oltre i 50 addetti, dove l'inserimento di professionalità manageriali porta le aziende più frequentemente verso percorsi di efficienza, innovazione e internazionalizzazione.

Ecco perché le associazioni manageriali stanno promuovendo da tempo l'iniziativa dei manager in affitto, sfruttando l'ampia disponibilità di queste figure per "testarle" all'interno di aziende di ridotte dimensioni. Un esempio è la piccola Pmi snc di Fiume Veneto, dieci addetti attivi nello stampaggio di materiali plastici, in grado di crescere del 10% nel corso del 2012. La famiglia imprenditoriale ha deciso di partecipare alla proposta del manager "in affitto" e dopo un test gratuito di un mese ha confermato l'incarico part-time con piena soddisfazione. «Lo sto consigliando a tutti i miei colleghi - spiega l'imprenditore Stefano Padoan - per noi è stata la svolta». L'accordo prevedeva un test gratuito di un mese, al termine del quale Padoan ha confermato la consulenza per due mezze giornate alla settimana. «La necessità - spiega l'imprenditore - era quella di sistematizzare la nostra attività artigianale rafforzando la struttura, cercavamo il modo di mettere in pratica le nostre idee senza distoglierci dalla produzione». Il manager si è messo al lavoro indicando le diverse priorità e dal 2010 al 2012 sono stati realizzati tutti gli obiettivi posti: il trasloco in un nuovo stabilimento, l'inserimento di un ingegnere per formare un piccolo ufficio tecnico, la certificazione Iso 9000, il nuovo sito web. «Per noi è stato fondamentale - spiega Padoan -, è certo cruciale trovare la persona giusta in

grado di sposare la tua causa ma se questo accade il manager può davvero essere utile allo sviluppo di tante piccole aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fuori dal mercato del lavoro LE TAPPE SUL TERRITORIO Dati 2012 I  
MANAGER PRIVATI LICENZIATI Il trend temporale Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat, Inps e  
propri Lazio Abruzzo Campania Sicilia Sardegna Calabria Basilicata Lombardia Toscana Trentino A.A. Valle  
d'Aosta Veneto Friuli V. G. Emilia Romagna Marche Liguria Molise Piemonte Umbria Puglia 12 120 132 70  
130 85 9 130 15 40 134 50 1 4.974 1.049 280 785 1.020 500 1.845 220 2006 5.500 2007 6.000 2008 10.000  
2009 2010 10.800 2011 10.200 2012 11.600 11.600 TOTALE ITALIA Fino a nov. 2012

L'imposta sulle transazioni di Borsa colpirà maggiormente i mercati non regolamentati Al debutto anche il nuovo prelievo sulle case acquistate all'estero dagli italiani DOSSIER. Le misure in campo fiscale

## Le tasse Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%

Tares, 80 euro l'anno in più. Via alla Tobin tax Vanno in soffitta Tarsu e Tia. La nuova tariffa però potrebbe incidere più dell'Imu

LUISA GRION

FINITO, per adesso, di versare l'Imu, si ricomincia con l'Ivie, la Tobin tax e la Tares. Capodanno porta con sé tre nuove tasse, tre balzelli che contribuiranno ad aumentare la pressione fiscale - il governo prevede che nel 2013 salirà al 45,3 per cento dal 44,7 del 2012 - e che terranno in allenamento il contribuente in attesa del temuto appuntamento di luglio con l'Iva (quando l'aliquota del 21 per cento salirà al 22). Nel mirino, questa volta, ci sono le case di proprietà all'estero, le transazioni finanziarie e una versione riveduta e corretta della più popolare e diffusa tassa sui rifiuti. LA NUOVA TARES La buona notizia è che scatta ora, ma che si paga ad aprile, quella cattiva e che - secondo le associazioni dei consumatori- rispetto alla vecchia Tarsu ora andata in soffitta, peserà sui bilanci familiari per una media di 80 euro in più l'anno. A Capodanno è scattata la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi urbani che assorbirà anche la tariffa per l'igiene ambientale (la Tia, nella minoranza di comuni che già la applicano). Figlia del federalismo fiscale di Berlusconi, ma applicata con il decreto Salva-Italia di Monti, la tassa dovrà essere versata in base alla dimensione dell'immobile e a pagarla sarà non il proprietario dell'abitazione, ma il residente. Colpisce chiunque «possieda, occupi o detenga locali atti a produrre rifiuti»; case, quindi, ma anche uffici, negozi o capannoni. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo del servizio per le utenze domestiche sostenute dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79, il resto finisce in bilancio). E dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili», quali l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Secondo la Uil, peserà in media più dell'Imu.

CASE ALL'ESTERO Comperare casa all'estero, si sa, può essere un affare: negli ultimi venti anni lo hanno fatto circa 400 mila italiani. Ma chi ha deciso di investire in immobili oltre confine ora dovrà fare i conti con l'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) che sarà pari al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto (quando non ci sono, secondo il valore di mercato). L'imposta è già in vigore, quindi dovrà essere versarla con la prossima dichiarazione dei redditi. Il governo Monti stima entrate per 98 milioni l'anno; il valore degli immobili dichiarati all'estero secondo le prime valutazioni corrisponderebbe a 19,4 miliardi. In realtà nel ramo c'è una forte evasione e gli esperti parlano di un valore reale degli immobili all'estero pari a 50 miliardi.

LA TOBIN TAX Dopo molte polemiche e tentativi vari nel pacchetto delle tasse italiane debutta la Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che si pagherà a partire dal prossimo primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi. Nel 2013 sarà pari allo 0,12 per cento sulle compravendite di titoli italiani sui mercati regolamentati e allo 0,22 per cento su quelli «over the counter», quelli non ufficiali. Il prelievo scenderà poi allo 0,1 e 0,2 per cento dal 2014. Sono previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza». ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

**Le novità/1** TARES Assorbirà la Tarsu e la Tassa di Igiene Ambientale. Il primo pagamento ad aprile. Calcolata in base alla grandezza dell'immobile, la pagherà non il proprietario ma il residente TOBIN TAX Nuova tassa sulle transazioni finanziarie. Si pagherà a partire dal primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi e nel 2013 sarà pari allo 0,22% IVIE Scatta da subito l'imposta da pagare sul valore degli immobili all'estero.

Sarà pari al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto

**Le novità/2** EVASIONE Il nuovo redditometro consentirà di risalire al reddito del contribuente usando 100 diversi indicatori: dai quadri alla retta dell'asilo, dalle spese per la colf all'iscrizione al circolo sportivo IVA Dal primo luglio resta invariata l'aliquota intermedia (10%), mentre quella del 21% sale al 22%.

Ma l'obiettivo è impedire questo aggravio: toccherà al nuovo governo ADDIZIONALI Le regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (prima congelata per il 2013). Slitta al 2014 il quoziente familiare per l'Irpef regionale

## Auto elettrica, la svolta in fila dal benzinaio per il pieno di corrente

Accordo Eni-Enel, energia in vendita in 5 mila stazioni di servizio Per la prima volta un'azienda petrolifera collabora con la concorrenza Oggi le colonnine sono solamente quattrocento

VINCENZO BORGOMEIO

ROMA - Il pieno dell'auto elettrica si farà dal benzinaio. Una nemesis storica per la "corrente" che la lobby dei petrolieri ha sempre chiamato "il carburante del diavolo". Eppure il sogno impossibile diventa realtà grazie a un accordo fra l'Enel ed Eni che verrà ufficializzato fra qualche giorno: per la prima volta - a livello mondiale - un petroliere e un fornitore di elettricità hanno siglato una collaborazione che porterà a una diffusione mai vista delle colonnine di ricarica. E, probabilmente, al vero "anno zero" per l'auto elettrica stessa, fino a oggi tormentata da enormi problemi di infrastrutture di ricarica, da una legislazione ostica (il Codice della strada, per citare un caso curioso, ma a suo modo esemplare, non prevede nemmeno la rimozione dei veicoli tradizionali che occupano gli spazi riservati alla ricarica delle elettriche), dalla mancanza di incentivi e da costi improponibili. Trovare la colonnina di ricarica accanto a quella che distribuisce gasolio e benzina, garantirà all'automobilista la certezza di poter continuare il suo viaggio anche se l'auto rimane a secco: con le nuove auto e i nuovi sistemi di carica veloce, il tempo di un caffè basterà per poter ripartire. È stata la stessa Enel, infatti, ad aver appena realizzato un punto di ricarica rapido a corrente alternata da 43 kW che in 30 minuti consente di fare quasi il pieno (80 per cento circa) all'auto elettrica. Molto dipende dal modello di auto, ovviamente, ma il sistema potrebbe far davvero decollare le vendite di vetture a batteria, anche perché questo tipo di servizio si abbina a una strategia ben precisa: la diffusione di stazioni di ricarica domestiche nei box e l'arrivo di tariffe flat come la Enel Drive, che consentirà di caricare senza limiti la propria auto elettrica con 25 euro al mese.

Ma torniamo all'accordo: le prime colonnine arriveranno dai benzinai già a marzo e il loro potenziale è enorme: l'Eni ha 4.700 stazioni di servizio di cui 127 sulla rete autostradale, un numero impressionante di spazi disponibili, considerando che l'Enel fino a oggi ha montato in Italia solo 800 colonnine pubbliche di ricarica. Si comincerà per gradi e l'offerta di punti di distribuzione seguirà la domanda.

«Con questo accordo - spiega Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel- si dà nuovo impulso alla disponibilità della ricarica, un fattore determinante per gli automobilisti nella scelta di qualsiasi tipo di auto. Questo accordo, insomma, ci consente di sviluppare sempre più sia la tecnologia che i servizi».

In previsione, il business delle auto elettriche, a livello mondiale, è enorme: si prevede un mercato di oltre 7,7 milioni di punti di ricarica da installare entro il 2017 per un valore che sfiora i tre miliardi e mezzo di euro. Ed è proprio in questo dato la chiave per capire il futuro dell'auto elettrica, oggi inevitabilmente ferma al palo: nel 2012 si sono venduti - in tutto il mondo - 257.000 veicoli a batteria, di cui oltre 61 mila in Europa (in Italia poco più di 400). Ma se inizieranno a diffondersi sistemi a ricarica veloce, se le stazioni di servizio inizieranno a vendere - insieme, nello stesso spazio - benzina, gasolio ed elettricità, il discorso potrebbe cambiare davvero. E l'auto elettrica iniziare finalmente il suo difficile cammino.

**L'auto elettrica nel mondo** 257 di cui 61 7,7 mila commercializzate nel 2012 mila in Europa Le colonnine milioni i punti di ricarica entro il 2017 (per un valore di 3,3 mld ) 324.000 le colonnine installate nel 2011 1,5 milioni di colonnine la previsione negli Stati Uniti entro il 2015 500 mila la previsione in Europa entro il 2017 50% le colonnine mondiali installate in Asia e Australia nei prossimi anni 5% 1.279 L'auto elettrica in Italia la stima rispetto al parco auto complessivo per il 2020 +49% 35% le vetture immatricolate le colonnine installate in luoghi di lavoro e aziende private la crescita media annuale dei ricavi Progetto Enel ricarica rapida a corrente alternata da 43 kW per fare il pieno in 30 minuti circa Questo tipo di colonnina verrà a breve installato lungo le strade extraurbane Costo 25 Modelli di auto elettriche in vendita in Italia Renault Fluence Renault Zoe (a breve) Citroen C-Zero Mitsubishi i-Miev Peugeot i-One Nissan Leaf Smart Fortwo ED 34% le colonnine installate presso abitazioni euro al mese -37% i prezzi delle colonnine in futuro 31% r . t r i n c h i e

ri@repubblica.it le colonnine acquistate dagli enti pubblici

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ [www.enel.it](http://www.enel.it) [www.aci.it](http://www.aci.it)

Foto: IN CARICA Una colonnina per ricaricare un'auto elettrica. In Italia, esistono solo quattrocento punti utili per i circa 1200 mezzi immatricolati

## Regole più severe nell'Ue, via al fiscal compact

Ecco obbligo di pareggio di bilancio in Costituzione e nuovi vincoli sul taglio del debito. Accordo già ratificato da 12 Paesi tra cui l'Italia. Per gli altri un anno di tempo

LUISA GRION

ROMA - Regole più severe e sanzioni per chi sgarra. Con il primo di gennaio 2013, nella Ue, è scattato il Fiscal Compact uno dei primi strumenti - fortemente voluto dalla Bce di Mario Draghi - di cui l'Eurozona si è dotata per potenziare la sorveglianza sui conti pubblici degli Stati. Firmato nel marzo scorso da venticinque Capi di Stato e governo (non dalla Gran Bretagna e dalla Repubblica Ceca) il patto introduce l'obbligo del pareggio di bilancio - inserito nella Costituzione - e fissa multe severe per chi non lo rispetta.

Non solo: prevede un percorso a tappe forzate per il rientro del debito pubblico che dovrà ridursi di un ventesimo l'anno. I Paesi che fino ad oggi hanno ratificato il patto sono dodici (fra cui l'Italia, l'ultima a farlo è stata la Finlandia), numero sufficiente a farne scattare l'entrata in vigore fin da adesso.

Nei fatti, quindi, il Fiscal compact è un possente steccato formato da rigidi paletti con il quale qualsiasi coalizione si candidi a governare l'Italia dopo le elezioni dovrà fare i conti.

Rigore e austerità sono praticamente obbligatorie, se si vuol continuare a far parte dell'Unione. Il «contratto» introduce infatti la «regola d'oro» del pareggio nelle Costituzioni nazionali o in legislazioni equivalenti e prevede «sanzioni semiautomatiche» contro ogni «violazione del criterio dell'avanzo».

L'equilibrio da rispettare è fissato in questi termini: il deficit strutturale del Paese (al di fuori degli elementi eccezionali e del pagamento degli interessi sul debito) non potrà superare lo 0,5 per cento del Pil valutato a prezzi di mercato. Per i Paesi che hanno un debito al di sotto del tetto del 60 per cento del Pil il margine di tolleranza raddoppia e sale all'1 per cento.

Se questi limiti non saranno rispettati scatterà una correzione automatica, definita dagli Stati sulla base delle raccomandazioni della Commissione Ue. Le procedure potranno essere bloccate solo con una maggioranza qualificata contraria (serve l'85 per cento). Ora i governi che hanno accettato queste regole hanno un anno di tempo a partire dall'entrata in vigore del trattato per mettere in atto le nuove norme sul pareggio. Per chi non introdurrà l'obbligo del pareggio, la Corte di giustizia Ue - le cui decisioni sono vincolanti - potrà imporre sanzioni fino a un massimo dello 0,1 per cento del Pil. Le multe, in questo caso «dovranno essere versate all'Esm, il fondo salva-Stati permanente.

Questo per i conti dell'anno, ma non basta. Il Fiscal compact prevede infatti l'obbligo di rientrare verso il tetto del 60 per cento del rapporto debito/Pil al ritmo di un ventesimo l'anno per la parte eccedente. Il testo fa riferimento al «six pack» votato dal Parlamento europeo nel 2011, in cui si menzionano gli altri «fattori rilevanti» che concorrono a determinare la sostenibilità di medio periodo: indebitamento privato, spesa pensionistica, attivo patrimoniale. E' chiaro che la stretta e il percorso di controllo e sorveglianza così rigido si è prestato a diverse polemiche (prima fra tutte - in Italia - quella del giurista ed ex ministro Guarino che ha definito il trattato illegale). Per la Germania di Angela Merkel invece la sua attivazione è una «buona notizia», una pietra miliare «per la risoluzione della crisi dei debiti sovrani perché induce gli Stati a mantenersi sul cammino del consolidamento delle finanze pubbliche». Per Monti è un cavallo di battaglia, per Bersani un testo di fronte al quale bisogna «saper andare oltre». «Non voglio rinegoziare il Fiscal compact né nessuno degli accordi raggiunti nell'ultimo anno, ma è necessario guardare avanti» ha commentato nei giorni scorsi.

PER SAPERNE DI PIÙ [http://ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm) [www.inps.it](http://www.inps.it)

Foto: IL TETTO DEL 60% Per i Paesi con debito/Pil al di sotto del 60% il deficit può arrivare all'1%; 0,5% per gli altri

Dossier / Il bilancio delle famiglie

## Via al 2013 con una raffica di rincari

Arrivano tre nuove imposte sulla casa e sulle transazioni finanziarie. Più spese sui conti bancari e quelli postali. Aumenti e detrazioni su conti correnti e le bollette. Ma ci sono anche agevolazioni per i lavoratori e le aziende

Tre nuove tasse al debutto, ma anche maggiori sconti per i figli e qualche significativo beneficio per i lavoratori e le aziende. Se il 2012 è stato l'anno dell'Imu, il 2013 vedrà l'arrivo di tre nuove imposte (Tares, Ivie e Tobin) che contribuiranno ad aumentare la pressione fiscale portandola, secondo i calcoli del governo, dal 44,7% dell'anno appena concluso al livello record del 45,3%. Le nuove tasse guardano soprattutto alla casa e agli investimenti finanziari. Scatta da subito l'Ivie, l'imposta che si paga sugli immobili all'estero, mentre bisognerà attendere marzo per la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Ma a caratterizzare l'anno sarà soprattutto la Tares, la nuova tariffa sui rifiuti che si preannuncia come un balzello di rilievo: si pagherà sulla grandezza degli immobili e manderà in pensione la vecchia Tarsu e assorbirà la Tassa di igiene ambientale. Non ci saranno comunque solo note dolenti. Scattano i nuovi sconti per i figli a carico e arrivano gli sgravi per la produttività e nuove regole per i pagamenti delle imprese in tempi certi.

**LE TASSE E LE TARIFFE** La Tares sui rifiuti Col 2013 diamo l'addio alla Tarsu e alla Tia e arriva la nuova tassa sui rifiuti Tares, che si compone (in realtà) in due tributi: la tassa vera e propria sulla gestione dei rifiuti e quella collegata ai servizi «indivisibili» offerti dai Comuni (cioè a quelle prestazioni di cui beneficiano tutti ma di cui non si può materialmente imputare il costo ai singoli individui). La prima rata si paga già in aprile, è prevista anche la possibilità del pagamento unico nel mese di giugno; lo scadenario dei pagamenti futuri verrà stabilito dai singoli Comuni. La Ivie sul mattone all'estero Scatta la nuova Imposta sul valore degli immobili all'estero (Ivie). Va pagata da tutti i residenti in Italia che hanno proprietà all'estero. L'aliquota è dello 0,76 per cento del valore dell'immobile. Da ricordare che è fissata al 4 febbraio la scadenza per la dichiarazione Imu sugli immobili che godono di agevolazioni e che hanno registrato variazioni di imponibile (per acquisto). Da quest'anno l'Imposta municipale sugli immobili fa onore al suo nome e va tutta ai Comuni (anziché in parte allo Stato), tranne quella sugli opifici e gli altri immobili industriali. La Tobin tax sulla finanza Arriva la nuova tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin tax. Si pagherà a partire dal primo marzo su tutti i trasferimenti di azioni e titoli partecipativi e nel 2013 dell'esordio sarà pari allo 0,22 per cento (con aliquota ridotta allo 0,12 per cento se lo scambio avviene sui mercati regolamentati). Il prelievo scenderà poi (rispettivamente) allo 0,20 e 0,10 per cento a partire dall'anno 2014. Sono previste norme particolari per tassare i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza» che più influenzano la volatilità dei mercati (e più rischiano di causare dei tracolli). Il deposito titoli e il conto alle Poste L'imposta di bollo sui conti deposito, sui buoni postali cartacei e sui buoni postali smaterializzati aumenta dall'0,10% allo 0,15% all'anno. Non c'è più il limite di 1.200 euro come importo massimo dell'imposta di bollo. Non pagheranno i cittadini con depositi sotto i 7.500 euro, per gli altri l'imposta minima è di 34,2 euro per le persone fisiche e di 100 euro per le società. Esenti i buoni postali fruttiferi con rimborso inferiore a 5 mila euro, i fondi pensione e i sanitari. Si pagherà anche sulle comunicazioni e i prodotti finanziari: l'imposta sarà pari all'1 per mille. La polizza Rc auto Cambiano alcune regole sull'Rc auto. Cessano ogni effetto le clausole di rinnovo tacito, anche se i contratti sono stati stipulati prima del 20 ottobre, cioè della data in cui il divieto di tacito rinnovo è scattato per le polizze nuove. A vantaggio di chi guida, continueranno a valere i 15 giorni di tolleranza sulla scadenza, spettanti a chi aveva la polizza con rinnovo tacito. Il contributo del premio assicurativo di responsabilità civile per i veicoli al Servizio sanitario nazionale può essere portato in detrazione soltanto per la parte che eccede i 40 euro; la franchigia taglierà fuori dallo sconto molti automobilisti. Le multe agli automobilisti Attenzione a chi guida: è già scattato il 1° gennaio, come avviene ogni due anni, l'adeguamento all'inflazione (ovviamente al rialzo) delle multe per chi commette infrazioni stradali. L'importo risulta più caro del 5,7% sommando l'incremento dei prezzi nei due anni come sintetizzato dall'indice Foi dell'Istat. A fine giugno chi non ha mai

subito decurtazioni sulla patente raggiungerà il punteggio massimo possibile, cioè 30 punti. Questo perché il 30 giugno 2013 le norme sulla patente a punti compiranno dieci anni e quindi scatterà la prevista quinta erogazione agli automobilisti più virtuosi. La bolletta dell'acqua L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha cambiato le regole sul servizio idrico integrato introducendo un tariffario (per adesso transitorio) valido nel solo anno 2013, in attesa di definire una tariffa unica per ambito territoriale (che è prevista nel 2014). Il Garante ha anche avviato un'indagine su certi comportamenti dei gestori che potrebbero ledere i diritti degli utenti e ha approvato una direttiva sulla trasparenza dei documenti di fatturazione. È stato anche introdotto un limite di variazione della tariffa nel biennio, in modo da garantire gli utenti da sbalzi eccessivi. Il prezzo del metano Le tariffe del gas sono aumentate dal 1° gennaio (e per tutto il trimestre) dell'1,7 per cento. L'Autorità per l'energia calcola che di conseguenza la spesa per il gas della famiglia media italiana aumenterà di 22 euro annui. Da aprile verrà riformato il sistema di aggiornamento del prezzo del metano nella sua componente «materia prima» per le famiglie e per le piccole e medie imprese in regime di maggior tutela. Con questa mossa il Garante vuole trasferire più rapidamente ai consumatori i benefici derivanti dai recenti cali di prezzo del metano sui mercati internazionali. La riduzione potrebbe essere fra il 6 e il 7%. Il costo dell'elettricità Il 2013 si apre con una riduzione trimestrale delle tariffe elettriche pari all'1,4% con un risparmio medio per la famiglia-tipo che il garante del settore quantifica in 7 euro su base annua. Cambiano le regole sul bonus elettrico a beneficio delle persone con patologie gravi: il nuovo bonus verrà articolato in tre fasce, in base ai consumi e al numero di macchinari utilizzati. Chi ne trae beneficio nel 2013 potrà ottenere il riconoscimento retroattivo del nuovo meccanismo (per i già titolari) presentando la domanda entro il 30 aprile. I moduli si trovano sul sito online dell'Autorità ([www.aeeg.it](http://www.aeeg.it)).

**I BENEFICI** Le detrazioni per i figli Per quanto riguarda le detrazioni d'imposta sui figli, lo sconto nominale sale fino a 950 euro per i figli sopra i tre anni e a 1.220 euro per quelli al di sotto di quest'età. Salgono di 400 euro le detrazioni per i figli disabili, che diventano così di 1.620 euro per quelli sotto i tre anni e di 1.350 per quelli sopra questa soglia d'età. Inoltre per i contribuenti con più di 3 figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo. Invece è saltata la riduzione delle aliquote Irpef, che inizialmente era stata prevista dal governo nella legge di stabilità. Gli sgravi per la produttività Per detassare il salario legato alla maggior produttività delle aziende arrivano in tutto 2,1 miliardi tra il 2013 e il 2015. Spetterà adesso al governo e alle parti sociali utilizzare il fondo per realizzare al meglio l'obiettivo della tassazione ridotta. Sono attesi stanziamenti agevolati per la crescita e l'occupazione, anche con co-finanziamenti europei o regionali. È istituito un credito d'imposta del 35% (massimo 200 mila euro) per l'assunzione a tempo indeterminato di soggetti con dottorato di ricerca, laurea magistrale tecnico-scientifica (per il 2013 a questo scopo sono stati stanziati 50 milioni di euro). I tempi certi di pagamento Dopo anni di proteste vane, col 1° gennaio sono finalmente entrati in vigore i nuovi tempi abbreviati di pagamento delle transazioni commerciali fra imprese e fra imprese e pubblica amministrazione; vengono così recepite le direttive europee. I nuovi tempi massimi standard sono fissati in trenta giorni, prorogabili in certi casi a sessanta. Decorso il termine scatta in modo automatico l'interesse di mora, senza che il creditore debba costituirsi in mora formalmente. Per attrarre capitali esteri il Desk Italia sarà il punto di accesso che consentirà agli stranieri una strada senza intoppi burocratici.

il caso

## Autostrade più care ma per le società non basta

I CONSUMATORI «È già troppo, più del tasso d'inflazione. Ci saranno ricadute su tutti i prezzi» Le concessionarie: valutiamo se ricorrere in tribunale  
ROSARIA TALARICO ROMA

L'anno nuovo in autostrada comincia (anche) con i rincari al casello. Da ieri sono scattati infatti gli aumenti dei pedaggi autostradali che incideranno in media sulle tasche degli automobilisti per il 2,91%. Ma i concessionari autostradali (che subordinano gli investimenti all'aumento delle tariffe) non sono contenti e protestano contro la decisione dei ministeri competenti di dare il via libera solo ad una parte dei rincari richiesti. Su quattro tratte di concessionarie controllate dal gruppo Gavio (Milano-Torino, Torino-Piacenza, Tirrenica e Brescia-Padova) i rincari sono stati congelati. Per l'Aiscat (la società che rappresenta i concessionari) si tratta di una decisione «incomprensibile» e fa presente che la decisione del governo non è coerente con l'impegno assunto dalle società a fare investimenti per 40 miliardi di euro. L'Aiscat denuncia inoltre «la scarsa attenzione sia nei confronti del mercato sia degli investitori, dimostrata anche dal fatto che l'esecutivo ha atteso l'ultimo giorno utile». Le concessionarie autostradali per le quali sono stati bloccati gli aumenti (alcune delle quali quotate in Borsa) stanno valutando la possibilità di intraprendere eventuali azioni legali a loro tutela. I rincari sono già effettivi su alcune tratte, ma non sono uguali per tutti. Si pagherà il 3,47% in più su Autostrade per l'Italia (tra cui Milano-Roma-Napoli), il +3,70% sull'autostrada dei Fiori, il +2,24% sulla Torino-Savona, il 7,56% sull'autostrada dei Parchi, il +3,93% sull'autostrada ligure-toscana e dell'1,21% su quella del Brennero. Gli aumenti sono invece a due cifre, una vera e propria stangata, sulle Autovie Venete (+12,63%), sul passante di Mestre (13,55%), sulle autostrade Valdostane (+11,55%) e sul raccordo autostradale della Valle d'Aosta (+14,44%). «Noi siamo contrari ad aumenti - affermano il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti e di Adusbef, Elio Lannutti - perché ci sono ricadute economiche non solo per gli effetti diretti sugli automobilisti, ma anche per quelli sui prezzi delle merci trasportate. Il 2,9% è comunque sopra il tasso di inflazione, un valore eccessivo, che richiede grande attenzione nella verifica degli investimenti fatti». E proprio su questo punto l'Aiscat difende invece il proprio operato: «A fronte dell'impegno profuso da parte dell'intero comparto autostradale anche nel 2012 risulta del tutto incomprensibile l'azione del governo, in forza della quale è stato sospeso per alcune concessionarie ogni adeguamento tariffario, ovvero è stato riconosciuto solo un parziale adeguamento, pur in presenza di rilevanti investimenti già realizzati. In particolare il metodo dell'ultimo giorno non appare assolutamente in linea con l'importanza derivante da dispositivi di questo genere». Le società autostradali ricordano che c'è già un impegno a realizzare investimenti per circa 40 miliardi di euro. «Investimenti il cui finanziamento è da considerarsi ora a rischio se viene meno la certezza regolatoria, con pesanti conseguenze - avverte l'Aiscat per il sistema autostradale e per il sistema Paese». Dal ministero dello Sviluppo economico rispondono invece che è prevista un'attività di verifica e controllo, prima di concedere gli aumenti. La decisione del ministero dunque sarebbe stata presa in via cautelativa. Come dire, l'aumento non è stato concesso, ma potrebbe comunque scattare in futuro. Con buona pace degli automobilisti che per ora avevano scampato il pericolo.

**+14,44**

*per cento* È una vera stangata quella che si abbatte sul raccordo autostradale della Valle d'Aosta

**+2,91**

*per cento* Questo l'aumento medio dei pedaggi che è stato riconosciuto alle società concessionarie

Foto: Viaggiare in autostrada diventa più caro ma gli aumenti sono a macchia di leopardo

PARTE L'ASPI, LA NUOVA ASSICURAZIONE PER L'IMPIEGO DURERÀ MENO DELLA MOBILITÀ MA AIUTERÀ PIÙ IMPRESE E SETTORI

## Cassa integrazione, al via le nuove regole

Cgil e Uil all'attacco: i nuovi ammortizzatori lasceranno a casa milioni di persone La Cig straordinaria sarà estesa ad aziende di commercio, viaggi e trasporto aereo Sono previsti sostegni anche ai genitori e una serie di incentivi per donne e «over 50»

LUCA FORNOVO TORINO

Sarà un po' più lunga della indennità ordinaria ma molto più breve della mobilità. In compenso la sua applicazione, per chi è in cassa integrazione straordinaria, si estenderà a un numero più ampio di aziende e settori. Da gennaio arriva l'Aspi, la nuova assicurazione per l'impiego che riforma radicalmente la cassa integrazione e gli strumenti tradizionali di sostegno al reddito per chi è in difficoltà col posto di lavoro. Fino al 2012, il sistema degli ammortizzatori sociali prevedeva un anno di cassa integrazione ordinaria e un anno di «straordinaria». Quella straordinaria poteva poi essere estesa fino a tre anni. La cassa integrazione era riservata ad alcuni settori (essenzialmente l'industria) anche se poteva essere eccezionalmente estesa ad altri comparti ricorrendo alla cassa integrazione in deroga. Al termine della cassa integrazione era poi prevista la mobilità che garantiva ai lavoratori un reddito di circa l'80% del salario con un tetto (ora poco al di sotto di 1.200 euro). Con la riforma che entra in vigore a inizio anno c'è un'estensione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione e la progressiva cancellazione dell'indennità di mobilità e di quella per la disoccupazione che verranno sostituite dall'Aspi. Da quest'anno, l'ambito di applicazione della cassa integrazione straordinaria, è esteso in maniera definitiva: alle imprese commerciali con più di cinquanta dipendenti; alle agenzie di viaggio con più di cinquanta dipendenti; imprese di vigilanza con più di quindici dipendenti; alle imprese del trasporto aereo e a quelle del sistema aeroportuale a prescindere dal numero di dipendenti. La durata dell'Aspi sarà un po' più lunga rispetto all'indennità ordinaria di disoccupazione, ma molto più breve rispetto alla mobilità. Potrà infatti arrivare a un massimo di 18 mesi contro un limite massimo di 48 mesi della vecchia mobilità. In relazione, poi, all'età anagrafica, l'Aspi durerà non più di 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni di età, che diventano 18 mesi se si superano i 55 anni di età. Intanto non si placano le polemiche dei sindacati. La Cgil bocchia il nuovo regime degli ammortizzatori sociali. «La riduzione significativa del periodo di sostegno al reddito garantita dall'Aspi, rispetto alla mobilità produrrà una significativa difficoltà nella gestione delle crisi aziendali» commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. Mentre secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «il nuovo regime degli ammortizzatori rischia di lasciare in mezzo a una strada milioni di lavoratori». Con la riforma viene anche introdotta la mini-Aspi, che sostituisce l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, condizionandola alla presenza e permanenza dello stato di disoccupazione. La mini-Aspi può essere concessa in presenza di almeno 13 settimane di contributi negli ultimi dodici mesi. La riforma degli ammortizzatori sociali prevede, inoltre sostegni ai genitori. Per esempio scatta l'obbligo per il padre lavoratore dipendente, entro 5 mesi dalla nascita del figlio, di astenersi dal lavoro per un periodo di un giorno. E per incentivare l'occupazione femminile e di over 50 è prevista la riduzione del 50% dei contributi di previdenza e assistenza sociale a carico del datore di lavoro in caso di assunzione di donne e la riduzione del 50% per 12 mesi dei contributi a carico dei datori di lavoro se assumono con contratto a tempo determinato o in somministrazione lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi.

Foto: Una protesta dei lavoratori contro l'aumento della disoccupazione

QUEST'ANNO GLI UOMINI DOVRANNO AVERE 66 ANNI PER RITIRARSI

## Riforma Fornero, arriva la stretta Donne in pensione a 62 anni e 3 mesi

La stangata tocca la previdenza anticipata: minimo 41 anni  
[R.E.]

TORINO È scattata ufficialmente da ieri la stretta sulle pensioni prevista dalla riforma Fornero. Se fino alla fine del 2012 sono usciti dal lavoro ancora i dipendenti che hanno maturato i requisiti a fine 2011 (e poi hanno dovuto attendere i 12 mesi previsti dalla finestra mobile) dal 2013 i lavoratori dipendenti potranno lasciare il lavoro solo con le regole previste dalla riforma. Cioè continueranno ad andare ancora fino a giugno con le vecchie regole gli autonomi che hanno dovuto attendere 18 mesi per la finestra mobile. Di fatto da gennaio si potrà andare in pensione di vecchiaia con almeno 62 anni e tre mesi se donne (63 anni e 9 mesi se lavoratrici autonome) e con 66 anni e tre mesi se uomini. Si potrà andare in pensione anticipata rispetto alla vecchiaia solo se si sono maturati almeno 42 anni e 5 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. Si tratta di un aumento significativo dell'età, per le donne, che aumenterà gradualmente fino al 2018, quando sarà equiparata a quella degli uomini. Fino a fine 2012 sono andate in pensione di vecchiaia donne dipendenti con 61 anni (60 più uno di finestra mobile) e lavoratrici autonome con 61 anni e mezzo (60 anni più 18 mesi di finestra mobile). Mentre dal 2013 bisognerà attendere per le dipendenti i 62 anni e tre mesi e per le autonome 63 anni e 9 mesi. Dal 2014 ci vorranno 63 anni e 9 mesi per le dipendenti e 64 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome. Per evitare il salto repentino previsto per gli anni successivi è previsto che le dipendenti che abbiano compiuto 60 anni entro il 2012 possano ritirarsi a 64 anni e 7 mesi (nel 2016 senza rischiare l'ulteriore scalino a 65 anni e tre mesi). Per gli uomini la stangata riguarda soprattutto la pensione anticipata (che sostituisce la pensione di anzianità). L'abolizione delle quote e l'incremento di un anno per gli anni di contributi necessari per l'uscita (oltre l'aspettativa di vita) terrà in ufficio e in fabbrica un piccolo esercito di lavoratori. Se per la pensione di vecchiaia basteranno nel 2013 66 anni e 3 mesi (a fronte dei 66 anni con cui si è usciti fino a fine 2012) per la pensione anticipata ci vorranno 42 anni e 5 mesi di contributi (41 anni e 5 mesi per le donne). In pratica se si è nati dopo il 1946 per ritirarsi dal lavoro bisognerà aver cominciato a lavorare almeno nel 1972. Anche per gli uomini dipendenti è prevista una eccezione con la possibilità di andare in pensione a 64 anni se si sono maturati entro il 2012 60 anni di età e 35 di contributi.

L'INTERVISTA

**Regina: meno tasse e burocrazia per far ripartire il Paese**

IL VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA: «SOLO DALLA CRESCITA VERRANNO LE RISORSE PER GLI INTERVENTI CHE CHIEDE IL QUIRINALE»

Diodato Pirone

ROMA «Sono rimasto molto colpito, come milioni di italiani, dal discorso del Presidente della Repubblica. Un discorso di alto valore politico e sociale perché il capo dello Stato ha voluto dare voce a quella parte dei cittadini italiani che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi e ne hanno vissuto la durezza sulla propria pelle. In questo solco segnalo che il 2012 è stato durissimo anche per le imprese. Molte sono state costrette a drammatici ridimensionamenti e alcune alla chiusura». Va letto così, secondo Aurelio Regina, vice presidente della Confindustria, il discorso di fine anno di Giorgio Napolitano. Ma non è sorpreso del fatto che il Presidente non abbia affrontato il tema della crisi delle imprese? «Lo stesso Presidente ha sottolineato che non avrebbe fatto un elenco di argomenti. Quello che a me preme sottolineare però è che il 2012 si è chiuso con qualche piccolo segnale di ritorno di fiducia e questa fiducia non va sprecata. Il paradosso italiano, in questa che è la crisi economica più grave da molti decenni a questa parte, è che il quadro produttivo, in via di stabilizzazione, risulta più rassicurante di quello politico». Quali sono gli elementi positivi? «Innanzitutto i tassi di interesse dei Bot sono tornati ai livelli del 2010. Poi le banche stanno tornando ad utilizzare il mercato interbancario per finanziarsi e di conseguenza sta emergendo qualche spazio in più per il finanziamento di imprese e famiglie. Nel settore manifatturiero il minimo della fiducia è stato toccato a maggio è a novembre è stato registrato un nuovo piccolo rialzo e le attese di produzione sono in aumento». Siamo di fronte ad una possibile inversione di tendenza? «Questo è presto per dirlo. Diciamo che questi elementi ci consentono di abbandonare quell'atmosfera di catastrofismo e di sfiducia che si avvertiva alla fine del 2011 e che ci ha accompagnato per parte dell'anno passato. Ora però...». Ma Confindustria ha chiuso il 2012 lanciando l'ennesimo allarme sul Mezzogiorno. «Sono cifre drammatiche: calo di 24 miliardi del Pil in termini assoluti, perdita di 330 mila posti di lavoro, tasso di disoccupazione al 17,4%, oltre 16 mila imprese in meno. Cifre che dimostrano che il Paese si sta ulteriormente divaricando». E quindi? «Quindi nel quadro della crisi economica il Paese si troverà ad affrontare il tema della crescita. Questo è il tema strategico perché solo se il Paese riprende a crescere ce la può fare. Partendo proprio dal pagamento degli 85 miliardi di interessi sul debito pubblico che il presidente Napolitano ha voluto ricordare. E dalla crescita possono arrivare quelle risorse necessarie ad intervenire sulla questione sociale che il Presidente ha ben delineato e per far ripartire gli investimenti e quindi l'economia». Molto dipenderà dalla campagna elettorale e dal prossimo governo. «Questo è il punto. La campagna elettorale può essere un'opportunità ma anche un pericolo». Cosa vuol dire? «In questa fase molti indicano obiettivi ma pochi fanno lo sforzo di indicare come arrivarci». Non mi dirà che anche Confindustria sta preparando la sua agenda? « Non ci limiteremo a preparare un'agenda. Però vorremmo che il dibattito politico si svolga su tematiche chiare e concrete». Quale? «Dobbiamo dotarci di una visione chiara di che modello di sviluppo vogliamo per il nostro Paese da qui ai prossimi 10 anni e declinare quest'operazione in materia operativa. Quindi anche noi, come Confindustria, proporremo un contributo per definire con chiarezza la futura politica economica e anche i tempi per attuarla perché il tempo è una risorsa scarsa». Insomma, volete una nuova stagione di riforme, quali quelle più urgenti? «La lista delle priorità è nota. Tuttavia ci sono riforme che possono essere fatte a basso costo e che posso sprigionare notevoli effetti positivi». Una su tutte? «Il governo Monti non ha fatto in tempo a far tagliare il traguardo alla delega fiscale. Vale la pena ricordare che il peso fiscale sugli utili ormai sfiora il 70%, che le imprese hanno bisogno di certezze per programmare i loro investimenti. Se si vuole incentivare l'attività produttiva in Italia è necessario rendere gli investimenti remunerativi. Con questi livelli di tassazione ciò risulta difficile se non impossibile». E poi? «Poi c'è la riforma della burocrazia. Lo snellimento delle procedure è essenziale. In Italia avviare un'impresa assorbe il 17% del reddito aziendale contro il 4% in Germania e l'1% in Francia. E poi ci sono

tantissimi altri temi: la ricerca e la cultura così poco valorizzate in Italia, come il Capo dello Stato ha sottolineato, le troppe opere pubbliche e private ferme o incompiute, l'energia che continua a costare troppo per le nostre industrie e potrei continuare a lungo. Però prima va sciolto un nodo politico». Ovvero? «Non credo che la politica possa continuare a parlare all'infinito di bipolarismo, primarie e liste. Il tema centrale è come ricostruire un'Italia moderna competitiva e solidale e attraverso quali risorse e quali tempi. Va fatto un salto di qualità che ancora non si vede».

Foto: Il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina

IL CONSUNTIVO

**Il bilancio di Monti «Ora meno tasse»**

Barbara Corrao

R O M A Tredici mesi intensi. E oggi «le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo». Ma tra le cose che restano da fare, la più importante «è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». Il premier Mario Monti, ormai dimissionario, lancia la sfida sulle tasse e lascia questo obiettivo al prossimo governo, che sia lui o un altro a presiederlo. D'altra parte, «siamo solo all'inizio del percorso», chiarisce Palazzo Chigi nella sua «Analisi di un anno di governo», suddivisa in tredici capitoli dallo spread alla sanità, dalla giustizia alle liberalizzazioni. E così, se la «delega fiscale e la riforma del catasto», si è impantanata al Senato, questa lacuna «dovrà essere colmata al più presto». Anche sulla spesa pubblica «non bisogna fare passi indietro. Non bisogna cedere alle sirene delle lobby e di chi non vuole rinunciare ai propri privilegi». Non manca il disappunto per le «pressioni poderose» contro la riforma forense, la distribuzione dei carburanti e l'apertura dei servizi pubblici locali. Per non parlare dei costi della politica decentrata dove «al controllo preventivo della Corte Conti», si è preferita «la logica del recinto chiuso dopo che i buoi sono scappati». Si poteva fare di più? Forse. Molti lo pensano. Ma «non è ragionevole pretendere cambiamenti epocali in un tempo così ristretto».

**Spread sotto controllo** Lo spread, cioè il differenziale tra i Btp italiani e i Bund decennali tedeschi, ormai lo conoscono tutti gli italiani. E dallo spread parte il bilancio di un anno del governo Monti. «La scelta - avverte Palazzo Chigi - è tra spendere ogni anno un montante astronomico di circa il 5% del Pil, quasi 75 miliardi di euro, in tassi di interesse oppure usare queste risorse per migliorare il nostro sistema educativo o per finanziare la ricerca e innovazione». «Se il governo non fosse intervenuto - afferma nella sua nota Palazzo Chigi - sarebbero state colpite in primo luogo le fasce più deboli, probabilmente non ci sarebbero stati fondi sufficienti per sostenere i lavoratori in cassa integrazione, pagare le pensioni, garantire l'assistenza sanitaria e altri servizi pubblici essenziali». A poco più d'un anno dal momento più drammatico della crisi - conclude il governo si può dire che le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo. La stabilizzazione dei conti pubblici e il calo dei tassi d'interesse riduce fortemente il rischio di ulteriori manovre nel futuro».

**Spesa pubblica da aggredire** Il processo di spending review è stato avviato «come mai era stato fatto prima». La revisione della spesa per l'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche «ha prodotto un risparmio di circa 12 miliardi». Altri 3,7 miliardi a regime, concentrati nei settori della finanza locale e della sanità, arriveranno con la legge di Stabilità 2013. Si tratta di un'azione strutturale «appena iniziata» e «non bisogna fare passi indietro». Il governo cita tre esempi. Il primo: il taglio di enti e organismi pubblici. Il governo ha presentato una «significativa riduzione», ma il Parlamento «ha fatto salvi molti enti dalla soppressione» e allungato di 1 anno i tempi della messa in liquidazione. Sui costi della politica «le nostre proposte - ricorda palazzo Chigi - erano chiare: separare in modo netto la politica dall'amministrazione». Ma in ottobre il decreto sugli enti locali «è stato alleggerito nella parte in cui era stato previsto un sistema di controlli preventivi della Corte dei Conti». Terzo esempio, le spese militari: qui lo sforzo è stato di «razionalizzazione delle risorse disponibili».

**Meno vincoli sui carburanti** Il capitolo delle liberalizzazioni è quello in cui il governo sottolinea l'impegno svolto per favorire la crescita economica. Ma non nasconde il disappunto sul fatto che «per il settore della distribuzione dei carburanti la proposta del governo, che prevedeva la possibilità di aggregazioni dei gestori degli impianti di distribuzione, è stata cancellata durante la conversione in Parlamento». «Per rimuovere ogni vincolo all'apertura di nuovi impianti di distribuzione - aggiunge Palazzo Chigi - dovranno essere vietati tutti gli obblighi asimmetrici (ad esempio la dotazione di impianti fotovoltaici e di videosorveglianza) e le limitazioni alla localizzazione degli impianti completamente automatizzati». Il governo ricorda di aver gettato le basi per aumentare la concorrenza nel mercato del gas (con la separazione tra Eni e Snam, le nuove autorizzazioni ai rigassificatori) . Abolite le tariffe professionali ma «mancano all'appello una riforma completa della

professione forense e soprattutto le società tra professionisti» bloccate da «pressioni opposte e contrarie al tentativo di aprire ai giovani».

**Spinta sui servizi locali** Sono un capitolo a sé. «Un settore in cui si avverte la necessità di aprire alla concorrenza sono i servizi pubblici locali. Non scordiamoci che una parte significativa del mercato è gestita ancora con affidamenti diretti - ricorda il governo - e in assenza di qualsiasi confronto concorrenziale. Il risultato è un servizio spesso scadente che pagano i cittadini e le stesse amministrazioni». Altro tema solo parzialmente risolto è quello dei servizi idrici: «Prendendo atto dell'esito del referendum occorre investire ancora, e molto, nel comparto delle risorse idriche e nei settori in cui ci sono maggiori spazi di apertura alla concorrenza: i trasporti pubblici e i rifiuti». Settori sui quali soprattutto i Comuni, dice in sostanza il governo, hanno gravi responsabilità: non mettono a gara i servizi, li affidano a società direttamente controllate dall'ente locale con una lievitazione dei costi spesso dovuta a gestioni clientelari e non efficienti. Il danno ricade sulla collettività e sulle stesse amministrazioni sottoposte alle restrizioni del patto di stabilità.

**Separare Poste e BancoPosta** Viene affrontato anche il capitolo banche e assicurazioni: «Anche qui sono i cittadini i primi a pagare le conseguenze della mancata attuazione delle riforme». Nel settore bancario bisogna pensare alla separazione tra BancoPosta e Poste Italiane «per sottrarci - afferma il governo - alle preoccupazioni concorrenziali che riguardano l'abbinamento effettuato dagli intermediari finanziari delle polizze assicurative ai contratti di finanziamento». La separazione è stata rafforzata dalle leggi sulle liberalizzazioni per le banche commerciali che non possono obbligare i clienti a sottoscrivere (per esempio, nel caso di mutui) polizze assicurative dello stesso gruppo. Poste invece, incorporando i servizi finanziari al suo interno, è esclusa da questi vincoli. Nelle assicurazioni, siamo «a buon punto. Ma la disciplina delle clausole concorrenziali nella RcAuto deve essere completata. Dobbiamo impedire prosegue il governo - che si instaurino rapporti di esclusiva tra compagnie e agenti e rimuovere gli ostacoli alla collaborazione di intermediari di reti distributive differenti».

**Nella scuola 11mila cattedre** «A distanza di tredici anni è tornato il concorso per la scuola». Così, nel suo bilancio dell'attività svolta, il governo ricorda che a dicembre si è messa in moto una «procedura di reclutamento per aspiranti docenti ferma dal 1999 seppur prevista con cadenza triennale». I risultati si vedranno dal prossimo anno scolastico con le prime nomine in ruolo. Il processo si è messo in moto con le prove preselettive, svolte proprio a fine anno, e tutte informatizzate per la prima volta. I partecipanti sono stati 300 mila, ricorda Palazzo Chigi, per 11.542, e hanno avuto i risultati in tempo reale. Ma non c'è solo il concorso. Già a giugno 2012 era iniziata l'informatizzazione della scuola con l'invio delle prove di maturità attraverso il plico telematico: ciò ha consentito circa 400 mila euro di risparmi in termini sia finanziari che di risorse umane impiegate. Il governo ricorda la promozione dell'istruzione tecnico-professionale e, sul fronte dell'università, l'avvio della procedura per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale al ruolo di professore di prima e seconda fascia.

**Pensioni: elevata l'età** Accelerata la piena attuazione della riforma previdenziale del 1995. «In particolare - spiega l'apposita scheda tecnica - con l'estensione generale e immediata del metodo contributivo di calcolo delle pensioni, l'abolizione delle pensioni di anzianità e la progressiva uniformità dei requisiti tra uomini e donne. È stato realizzato un coraggioso bilanciamento dei rapporti tra le generazioni, a favore di quelle giovani e future. Ciò ha consentito, tra l'altro, di condurre il Paese verso importanti traguardi di contenimento della spesa pubblica». Nel riesame generale sono stati individuati «i principi, i criteri e i parametri che hanno consentito agli enti previdenziali privati di adottare le misure necessarie a garantire il mantenimento dell'equilibrio finanziario» per i prossimi 50 anni. Altro capitolo, la riforma del lavoro: lo snodo centrale del «nuovo apprendistato», ma anche incentivi alla trasformazione dei contratti dal tempo determinato a quello indeterminato. Rivisti gli ammortizzatori sociali e modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

**Stretta sui costi della politica** È qui la risposta «alla incontrollata lievitazione della spesa pubblica e dei costi della politica delle Regioni e degli enti locali». Sono vietati «i programmi di spesa non coperti o finanziariamente non sostenibili». La Corte dei Conti effettua «specifici controlli sui rendiconti dei singoli

gruppi consiliari delle regioni». Ma il governo avrebbe voluto di più e lascia trapelare il suo malcontento. «Le nostre proposte erano chiare. Separare in modo netto la politica dall'amministrazione». E introdurre un sistema di controlli volto ad evitare «malaffare e opacità». Ma al «sistema di controlli preventivi della Corte dei Conti, si è preferito un ritorno al controllo successivo di gestione», tornando alla logica «del recinto chiuso dopo che i buoi sono scappati». Il governo mette in rilievo l'approvazione della legge anticorruzione e ricorda di aver ridotto i costi della politica regionale «condizionando l'erogazione dell'80% dei trasferimenti al conseguimento di precisi obiettivi», tra cui la riduzione di consiglieri e assessori regionali, il contenimento dell'indennità di funzione.

**Statali, in 2 anni 7.600 esuberanti** «Riorganizzazione dell'apparato pubblico e ridefinizione delle dotazioni organiche», così la Funzione pubblica sintetizza la nuova rivoluzione che ha rivisto «le dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni centrali (Stato ed enti pubblici non economici nazionali) con un obiettivo di riduzione del 20% per i dirigenti e del 10% per il personale non dirigenziale». Il decreto (Dpcm) è al concerto dell'Economia (Mef) dal 18 novembre 2012 e riduce le dotazioni organiche di 50 amministrazioni. Il 12 dicembre sono stati inviati al Mef, sempre per il concerto altri due Dpcm relativi all'Inps, all'Enac e a 24 Enti Parco. Rimangono da definire 3 Ministeri (Giustizia, Interno, Affari Esteri), ed alcuni enti pubblici non economici quali Aci, Aeroclub, Club Alpino e Cnel per completare il tutto. Al netto delle compensazioni tra amministrazioni, sono state rilevate con il primo decreto 160 eccedenze tra i dirigenti e 4028 eccedenze nell'ambito del personale non dirigenziale. Il secondo decreto prevede circa 3400 eccedenze ulteriori.

**Meno tribunali lotta ai corrotti** Filtro nell'appello civile per evitare l'ingolfamento della giustizia con processi inutili o infondati. E poi «tribunali delle imprese» specializzati in materia di proprietà industriale. Il bilancio del governo nel settore della Giustizia prevede anche il taglio di 220 sezioni distaccate di tribunale, la soppressione di 31 tribunali e 31 procure con risparmi di spesa di circa 40/50 milioni di euro l'anno. A ciò si aggiunge - spiega la scheda tecnica del governo - una più efficiente allocazione delle risorse umane e strumentali, con la possibilità di meglio sfruttare economie di scala e specializzazione. Inoltre: taglio di 667 uffici dei giudici di pace non circondariali con 28 milioni di risparmi stimati e migliore allocazione delle risorse umane. I 1.944 giudici di pace e le 2.014 unità di personale amministrativo verranno ricollocati presso gli uffici restanti. Infine, obbligo di procedere alle comunicazioni e notificazioni a cura dell'ufficio giudiziario esclusivamente per via telematica: i risparmi stimati sono di circa 84 milioni l'anno.

**La pressione fiscale** '03 42,3 42,4 Amato 40,8 41,4 40,6 40,4 42,0 Prodi \* Stima 44,7 Monti 45,3 D'Alema '99 '98 Berlusconi Berlusconi Cifre in % del Pil 41,3 41,6 ANSA-CENTIMETRI 43,1 42,6 43,0 42,6 42,5 '01 '00 '02 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13\*

LO SCENARIO

## Dopo le follie dello spread si profila il contagio virtuoso

PER L'ITALIA IL 2013 SARA' IL SESTO ANNO DI RECESSIONE PIENA MA LE CONDIZIONI PER UN 2014 IN RIPRESA SI VANNO DEFINENDO

Osvaldo De Paolini

R O M A Inutile farsi illusioni: per l'economia italiana anche il 2013 sarà un anno in trincea. Lo anticipano un po' tutti i centri di previsione, chi con durezza persino eccessiva chi con eufemismi che però non lasciano dubbi sull'esito finale: si parte con segno meno (-2,3%), eredità di un'attività economica che è andata declinando per tutto il 2012, e si finirà con lo stesso segno meno sebbene di valore attenuato (-1%) per effetto del rallentamento della caduta. In breve, niente crescita ma ulteriore calo di consumi (-1,8%), investimenti (-3,4%), produzione industriale (-3,2%) e soprattutto occupazione. Insomma, un altro anno di lacrime e sangue che vedrà il momento peggiore nella prima parte. La buona notizia è che il 2014 partirà con alle spalle un biennio di profonde trasformazioni interne - la campagna elettorale si preannuncia particolarmente infuocata, ma è certamente positivo che il confronto politico privilegi finalmente i temi della crescita, sia pure variamente proposti - e con una situazione europea decisamente più stabile, il che renderà meno irto di ostacoli il cammino verso la ripresa economica. C'è però una novità che potrebbe imprimere un colpo di acceleratore al giro di boa. Secondo uno studio commissionato a fine anno dalla Consob, l'organismo di controllo delle società e la Borsa guidato da Giuseppe Vegas, se lo spread continuerà a tenere banco per buona parte del 2013 condizionando il credito alle imprese e il costo del denaro, per l'Italia la parola contagio assumerà via via un significato meno minaccioso e, col passare dei mesi, persino virtuoso. Ora, che nel corso del 2013 l'Italia si sia progressivamente spostata da un'area di contagio che la vedeva maggiormente coinvolta con i Paesi periferici dell'euro (Spagna, Grecia, Portogallo, Irlanda) verso un'area che la vede più fortemente interconnessa con i Paesi «core» (Germania e Francia), non è cosa nuova. La novità sta nel fatto che da centro di propagazione del contagio sarà sempre più, nonostante le intrinseche fragilità, centro di importanti connessioni finalizzate a invertire la qualità del contagio, divenendo di fatto il Paese target di un trend finalmente virtuoso. Ciò accrescerà la percezione, soprattutto fra gli operatori finanziari, di un'Italia fortemente penalizzata più per la sua fragilità reputazionale che per gli oggettivi fondamentali economici. La conseguenza è ovvia: a mano a mano che tale percezione crescerà, corroborata da un'azione delle banche meno imbrigliata grazie allo sganciamento dal rischio sovrano (per effetto dell'avvio dell'Unione bancaria), lo spread tra Btp e Bund si ridurrà fino a rientrare entro ambiti fisiologici, consentendo così quel sostegno finanziario all'economia reale che fin qui è mancato **RICCHEZZA E FISCALITA'** Perché ciò accada in modo compiuto, è però necessario che le riforme per ora solo promesse dal governo tecnico, in particolare quelle a costo zero che non incidono sulla capacità di spesa dei contribuenti, trovino seguito nell'azione che la nuova maggioranza politica auspicabilmente dispiegherà. Naturalmente non andrà trascurata la gestione del fiscal compact, che non potrà tradursi in nuove imposte (bene hanno fatto Alberto Alesina e Francesco Giavazzi a richiamare l'attenzione sul tema della patrimoniale nella loro analisi di fine anno pubblicata dal Corriere della sera) pena l'azzeramento del tentativo di ricostruzione di un rapporto più equilibrato tra ricchezza produttiva e fiscalità. Insomma, dopo sei anni di recessione pesante e una disoccupazione che a cavallo dell'estate 2013 sfiorerà il 12% (contro l'attuale 10,6%) riproponendo con forza il tema del lavoro, l'Italia può ragionevolmente scommettere che la luce intravista in fondo al tunnel non è quella del faro minaccioso di un treno. Con la consapevolezza, però, che i prossimi sei-otto mesi saranno ancora di grande sofferenza. **ELABORAZIONI INTESA SAN PAOLO DATI ISTAT**

*La congiuntura*

**Disoccupazione record consumi ancora in calo** Nel 2013 l'economia italiana sarà ancora frenata dalla parte finale del programma di restrizione fiscale avviato nel 2011. I consumi interni continueranno a contrarsi,

soltanto in parte compensati dal contributo positivo dell'export. A fine anno il Pil risulterà così in diminuzione dell'1% circa, mentre a cavallo dell'estate la disoccupazione sfiorerà il dato record del 12%. Un esito elettorale all'insegna della governabilità è perciò essenziale per consentire il consolidamento dei progressi sul fronte dei conti pubblici, che alla fine porteranno a ripercussioni favorevoli sia sulla domanda interna sia sul clima di fiducia.

L'ANALISI

## L'esempio Usa per ripartire con edilizia e infrastrutture

COMPRAVENDITE IN CALO DEL 23,7% PESANO L'IMU E LA STRETTA SUL CREDITO  
U.Man.

R O M A Che la ripresa possa ripartire dal comparto dell'edilizia e da quello delle infrastrutture resta per ora solo un auspicio. Se non altro perché la pressione fiscale sulla casa ha talmente depresso il settore che solo immaginare una ripresa nel breve termine appare velleitario. Sostanzialmente fermi anche gli investimenti in opere pubbliche: frenati non solo dai vincoli di bilancio, ma anche da un patto di stabilità interno che non consente sconti. Il mercato del mattone è di fatto al collasso: le compravendite su base annua sono diminuite del 24%, un dato così fortemente negativo non si registrava dal 2008. IL PESO DELL'IMU E la causa principale, come noto, è l'arrivo dell'Imu sommato a una stretta sul credito che per ora non si allenta. Tant'è che gli ultimi dati disponibili sulle concessioni dei mutui parlano di una contrazione a due cifre: meno 41% nel secondo semestre 2012. Un autentico disastro. Anche perché le prospettive non sono affatto positive. A soffrire sono tutti i comparti, da quello residenziale, che ha lasciato sul campo il 23,6%, agli immobili ad uso economico (esercizi commerciali, laboratori, capannoni industriali) che segnano una caduta ancora più marcata: sfiora il 25% ma la tendenza è al peggioramento. Una situazione da allarme rosso. Perché, stima la Cgil, c'è il rischio che il crollo dell'occupazione, già marcato nell'anno appena concluso, diventi una valanga inarrestabile nel 2013. I posti a rischio, in assenza di interventi potrebbero superare quota 500 mila, mentre già migliaia di imprese di costruzione hanno chiuso i battenti, logorate dai ritardati pagamenti da parte dello Stato e da una congiuntura negativa che nessuno poteva prevedere. INVESTIMENTI IN CALO Il governo uscente ha timidamente cercato di fare qualcosa, rimettendo ordine tra le opere ritenute prioritarie, ma ha evitato accuratamente di dare la scossa che il settore meriterebbe, magari tentando la carta di incentivi fiscali. Insomma, l'esempio degli Stati Uniti, dove la ricetta keynesiana di puntare sull'economia reale, cioè su massicce dosi di investimenti in infrastrutture ed edilizia sta funzionando, non è stato seguito. Anzi, quasi a voler dare il colpo di grazia, c'è chi pensa di introdurre una nuova patrimoniale. Gli Stati Uniti sono invece orientati in tutt'altra direzione, consapevoli che la ripresa può partire proprio da qui. Secondo l'Ance, ma anche a giudizio di prestigiosi studi internazionali, una domanda aggiuntiva di 1 miliardo di euro nel settore delle costruzioni genera una ricaduta complessiva nell'intero sistema economico di circa 3,4 miliardi e un aumento di 17 mila occupati, di cui circa 11 mila nel comparto delle costruzioni e circa 6 mila in quelli collegati. Senza adeguate infrastrutture e cioè senza una robusta spinta agli scambi e agli investimenti, lo sviluppo resta quindi una chimera e il Pil resta al palo. NOMISMA BNP RE

MERCATO Il provvedimento riguarda le vetture ecologiche

## Auto, slittano i mini-incentivi e saranno ancora più poveri

Previsti dall'1 gennaio, potrebbero arrivare solo a febbraio o marzo. Ridotto di 10 milioni il contributo di quest'anno e del 2014. L'indifferenza del settore

Pierluigi Bonora

I mini ecoincentivi all'acquisto di auto «verdi», ovvero elettriche, ibride e a gas (bi-fuel a metano o Gpl), slittano probabilmente a febbraio o marzo. E qualcuno ipotizza, visto che non incontrano i favori del settore (per case automobilistiche e concessionari sono esegui e, quindi, inutili), che alla fine potrebbero anche saltare. Previsti, in un primo tempo a partire dall'1 gennaio 2013, la Legge di stabilità approvata il 21 dicembre ne ha stabilito la proroga al trentesimo giorno dall'approvazione del decreto attuativo. Da qui il rinvio del provvedimento, notizia accolta senza patemi d'animo dagli operatori del settore tranne, presumibilmente, l'industria degli impianti a gas. Di decreto attuativo, comunque, non se ne parla, nel senso che non è stata fissata ancora la data in agenda da parte del ministero competente. Punto fermo, a parte lo slittamento, resta il taglio dell'ammontare dell'ecoincentivo deciso da un emendamento: 10 milioni in meno (da 50 a 40) nel 2013 e lo stesso nel 2014 (da 45 a 35). L'intervento deciso dal governo Monti prevedeva, infatti, la somma di 140 milioni di euro spalmati su tre anni (50 milioni nel 2013, 45 nel 2014 e 45 nel 2015) con la seguente ripartizione: per quest'anno 15 milioni da destinare ai veicoli che emettono da 0 a 95 grammi per chilometro di anidride carbonica, mentre il 70% dello stanziamento riguarda i veicoli «a uso di terzi; i restanti 35 milioni di euro, ridotti con l'emendamento a 25, sono invece previsti per i mezzi con emissioni fino a 120 grammi per chilometro di anidride carbonica. Il testo, inoltre, prevede che, quando il beneficiario del bonus è un'azienda, il contributo spetta solo se viene rottamato un veicolo di pari categoria vecchio di almeno dieci anni. Ancora una volta si evince il grave scollamento tra lo Stato e il settore delle quattro ruote. Trovare in una flotta aziendale un'automobile con dieci anni di età non è poi così semplice. Chi redige le leggi dovrebbe prima consultarsi con gli operatori del settore per evitare brutte figure e non pochi imbarazzi. Intanto, sia le case automobilistiche, attraverso le proprie associazioni di categoria (Anfia e Unrae), sia i concessionari, tramite Federauto, non hanno ancora in mano i dettagli di applicazione di questi mini ecoincentivi. «Non abbiamo ricevuto nulla - afferma il presidente di Federauto, Filippo Pavan Bernacchi - e, da parte mia, spero che questo piano non parta proprio e che le risorse stanziare siano destinate a risolvere altri problemi del Paese, come quello degli esodati o della ricerca sul cancro. Questi bonus sono inutili in quanto, sempre che arrivino, si esauriranno nel giro di poche settimane e non daranno alcun beneficio al mercato».

Foto: Sopra, Filippo Pavan Bernacchi. A destra, auto elettrica

Pensioni &amp; previdenza

**Attesa per il «pensionometro»**

Vittorio Spinelli

La pesante riforma previdenziale della manovra "salva-Italia" inizia il suo percorso, con regole particolarmente restrittive, a cominciare da un'età più elevata per le pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi. In vista dell'avvio del nuovo sistema, l'Inps, come annunciato lo scorso settembre dal presidente Antonio Mastrapasqua nel corso dell'Insurance Day di Milano Finanza, si era impegnato a inserire sul suo sito Internet - «entro Natale» - un simulatore per il calcolo online dell'importo della pensione. Si tratta di un programma di calcolo, tarato sui contributi registrati a nome dell'assicurato negli archivi della previdenza e che si avvale della ufficialità del logo Inps. Il nuovo servizio dovrebbe soddisfare, nell'immediato, l'informazione dei pensionandi dei primi mesi del 2013 in corrispondenza alla prima applicazione della riforma. È previsto per il pensionometro un annuncio in via ufficiale a cura dell'Inps e del Ministero del lavoro. L'operazione "simulatore" caratterizza anche un nuovo canale di comunicazione dell'Istituto con i cittadini, ai quali sarà inviata una lettera informativa, personale e periodica, sulla propria situazione contributiva. In realtà, di questo se ne parla sin dal 2001, prendendo spunto dalla "Busta arancione", il plico col quale milioni di lavoratori di diversi Paesi del Nord Europa, in particolare Svezia e Danimarca, sono informati sulla rispettiva situazione previdenziale, divenuto ormai una tranquilla consuetudine. Una prima tranche di assicurati dell'Istituto, circa un milione, riceverà una comunicazione informativa sulla procedura per l'utilizzo del simulatore dell'importo di pensione, partendo dalla dotazione del pin, il codice di accesso personale e riservato. La consultazione dei propri contributi e la stessa simulazione degli importi presumibili saranno una semplice fotografia del proprio percorso previdenziale. Hanno quindi valore esclusivamente informativo e non costituiscono la certificazione di un diritto, sebbene protetto dall'autorevolezza dell'ente gestore della previdenza nazionale. Oltre la trasparenza nel rapporto con i suoi assicurati, l'Inps intende suscitare, soprattutto presso le classi lavorative più giovani, una coscienza previdenziale al passo con le mutate condizioni sociali. Il timore di ricevere una pensione inadeguata complice il calcolo contributivo dell'assegno - dovrebbe indurre ad integrare la rendita obbligatoria con una prestazione complementare. È questo il punto dolente del sistema, come dimostra la scarsa adesione alla previdenza integrativa che non ha raccolto finora un vasto consenso fra i lavoratori, appena il 23% nel settore del lavoro privato, mentre sono ancora in fase di decollo i fondi Sirio e Perseo, riservati rispettivamente agli statali, ai parastatali e agli occupati negli enti locali. Anche il fondo Espero, indirizzato al settore della scuola, benché sia operativo da alcuni anni non ha suscitato una grande attrazione.

IL LAVORO CHE CAMBIA Cassa estesa ad altre categorie. Sindacati su posizioni diverse. La Cisl difende il percorso: «Lavoratori tutelati in questa fase economica» La Cgil: «Più difficile gestire le crisi aziendali»

## Disoccupazione, sussidi rivoluzionati

La riforma Fornero ai blocchi di partenza: scatta l'Aspi, la nuova assicurazione per l'impiego Via indennità e mobilità  
GREGORIO MASSA

DA MILANO Indennità di disoccupazione addio. Con il nuovo anno arriva la nuova assicurazione per l'impiego, l'Aspi. Fino al 31 dicembre 2012, il sistema degli ammortizzatori sociali prevedeva un anno di cassa integrazione ordinaria e uno di «straordinaria» che poteva poi essere estesa fino a tre anni. La cassa integrazione era riservata ad alcuni settori (essenzialmente l'industria escludendo il terziario come anche il trasporto aereo e marittimo) anche se poteva essere eccezionalmente estesa ad altri comparti ricorrendo alla cosiddetta cassa integrazione in deroga. Con la recente riforma, che diventa operativa con l'inizio dell'anno, c'è un'estensione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione e la progressiva cancellazione dell'indennità di mobilità e di quella per la disoccupazione che verranno sostituite (a pieno regime dal 2017) appunto dall'Aspi. Una rivoluzione del sistema degli ammortizzatori sociali che tutela in via diretta il lavoratore, e non più il posto di lavoro. Un punto che ha acceso il dibattito insieme al «totem» toccato dalla discussa riforma del Lavoro targata Fornero che ha cambiato, dopo oltre 40 anni, l'articolo 18: limitando il reintegro nel posto di lavoro nei casi di licenziamento illegittimo per motivi economici, che non sarà più automatico ma potrà essere accordato solo nelle ipotesi in cui il giudice accerti la «manifesta insussistenza» del fatto posto alla base dell'atto di recesso (invece del riconoscimento di un'indennità risarcitoria compresa tra 12 e 24 mensilità). Dell'assicurazione sociale per l'impiego, ne potranno usufruire, oltre ai lavoratori dipendenti, anche gli apprendisti e gli artisti; e sarà possibile trasformare l'Aspi in liquidazione per poter avviare un'impresa. Per chi non è tutelato dall'Aspi, ci sarà la mini-Aspi. Mentre se il lavoratore rifiuta un impiego con una retribuzione superiore almeno del 20% rispetto all'indennità che percepisce perderà il sussidio. Il provvedimento non modifica la cassa integrazione ordinaria, mentre quella straordinaria, la Cigs, verrà estesa alle attività commerciali e agenzie di viaggio e turismo con oltre 50 dipendenti, alle imprese di vigilanza con oltre 15 dipendenti e alle imprese del trasporto aereo e del sistema aeroportuale, ma dal 2016, verrà soppressa per i casi di fallimento dell'impresa, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni e nelle ipotesi di aziende sottoposte a sequestro o confisca. Sulla ricoluzione Aspi i sindacati si pongono su sfumature diverse. Grazie alla battaglia sindacale, la riforma degli ammortizzatori sociali sarà progressiva, fa notare il segretario aggiunto della Cisl, Giorgio Santini: «Questa transizione molto lunga garantisce il sostegno al reddito e la tutela sociale in questa fase difficile dell'economia italiana. Nell'immediato la riforma non creerà alcun problema ai lavoratori: i potenziali disagi per la fine dell'indennità di mobilità, destinata a essere sostituita dall'Aspi, si vedranno solo nel 2017 mentre i benefici per coloro che attualmente usufruiscono dell'indennità di disoccupazione saranno immediati». Più critiche Cgil e Uil. Il sindacato di Corso Italia boccia il nuovo regime degli ammortizzatori sociali: «La riduzione significativa del periodo di sostegno al reddito garantita dall'Aspi, rispetto al precedente regime della mobilità, accompagnata dalla riforma sulle pensioni con l'allungamento dell'età pensionabile, produrrà una significativa difficoltà nella gestione delle crisi aziendali», afferma il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. «Il nuovo regime degli ammortizzatori sociali rischia di lasciare in mezzo a una strada milioni di lavoratori che con le precedenti norme avrebbero potuto avere una copertura grazie alla mobilità», è il parere del segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

## **Pensione, adesso ci vogliono 66 anni e tre mesi Entra in vigore il sistema del contributivo «puro»**

Per le donne, 62 anni e tre mesi. Lotta al nero, Mastrapasqua (Inps): «Lavorare in maniera ufficiale è importante»

DA MILANO La riforma è entrata in vigore, adesso si potrà andare in pensione con un'età maggiore: gli uomini a 66 anni e 3 mesi, le donne a 62 anni e 3 mesi. Si è passati al sistema contributivo «puro», spariscono le pensioni di anzianità e le «finestre». Insomma: parte la nuova previdenza. Lo ha ricordato ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. «L'età pensionabile è agganciata all'aspettativa di vita - ha detto - perchè per fortuna si vive di più, quindi si lavorerà di più e si percepirà una pensione per più tempo». «La riforma è cominciata vent'anni fa con Amato, poi con Dini e tutti i governi che si sono susseguiti. Di fatto la riforma Monti-Fornero, chiude un ciclo di transizione molto lungo», ha aggiunto Mastrapasqua. A chi chiede se il sistema sarà sostenibile dalle singole persone ha poi risposto: «Serve la "seconda gamba" della pensione complementare, che in Europa è molto diffusa ma che in Italia stenta ancora a decollare. Su questo tutti (Inps, assicurazioni e banche) devono lavorare». Mastrapasqua ha anche ricordato un dato «allarmante»: nel Vecchio Continente, ha sottolineato, «la media di coloro che hanno la pensione complementare è di circa il 91%, in Italia è il 23%. Un delta troppo ampio sul quale bisogna riflettere per capire quali sono gli errori che sono stati fatti». Un percorso nuovo che potrebbe anche avere effetti positivi nella lotta al lavoro nero, autentica piaga della società italiana. «Prima lavorare anche non ufficialmente poteva non incidere sul proprio futuro previdenziale, oggi ogni contributo finisce nel salvadanaio», ha sottolineato Mastrapasqua, ai microfoni di RadioRai1. Per questo «mai come oggi è importante lavorare in modo ufficiale e sconfiggere il lavoro nero, è fondamentale».

ALLARME CASA I sindacati commentano il provvedimento del Milleproroghe a tutela delle categorie deboli: «Misura dovuta ma non si affrontano le morosità incolpevoli Servono canoni sostenibili»

## A rischio sfratto 125mila famiglie

Cgil e Sunia: «È emergenza nazionale» L'indagine: la crisi fa perdere l'affitto ai nuclei più fragili a partire dai giovani

LORENZOGALLIANI

a crisi rischia di buttare fuori di casa 125mila famiglie in sei mesi, e altrettante nel giro di tre anni, in mancanza di «interventi in direzione di una maggiore disponibilità di abitazioni a prezzi sostenibili» e «senza forme di sostegno ai redditi». Cgil e Sunia (sindacato degli inquilini) lanciano l'allarme: la proroga del blocco degli sfratti per le famiglie di anziani, portatori di handicap e malati terminali - prevista dal Milleproroghe - è una misura «dovuta» ma «insufficiente» a risolvere quella che viene definita una vera e propria «emergenza nazionale». Lo studio «Crisi e sfratti, i numeri del disagio abitativo» porta alla luce il «dramma della morosità», che - stando a stime dei sindacati sui dati del Ministero dell'Interno - negli ultimi cinque anni ha riguardato 240mila sfratti emessi (sui 290mila complessivi) e 100mila eseguiti (su 140mila). Bene la proroga sugli sfratti, commentano Cgil e Sunia, ribadendo però che «il provvedimento non affronta le morosità incolpevoli, legate a condizioni economiche particolarmente critiche di chi non riesce più a sostenere le spese per l'abitazione». La sempre maggiore fragilità delle categorie deboli emerge poi dal monitoraggio condotto su un campione di mille famiglie sotto sfratto: in un caso su cinque sono coinvolti giovani con meno di 35 anni. «Si tratta - spiegano le sigle sindacali - perlopiù di lavoratori precari o che hanno perso nel corso dell'ultimo biennio il posto di lavoro». Le famiglie di migranti rappresentano invece il 26% del totale (in genere - aggiunge lo studio - sono costituite da tre o più persone); molti anche i nuclei composti da anziani (38%), due volte su tre composti da una persona che vive sola. Più in generale, il 35% dei casi riguarda famiglie in cui uno dei genitori ha perso il posto di lavoro; una percentuale in costante aumento (28% nel 2010, 32% lo scorso anno). E mentre la crisi si è mangiata il potere di acquisto degli italiani, negli ultimi dieci anni l'affitto è diventato sempre più caro. I canoni, evidenzia l'indagine, «hanno visto aumenti medi del 130% per i contratti rinnovati, che hanno raggiunto il 150% nei grandi centri urbani». Un combinato micidiale per le tasche delle famiglie che ha portato, negli ultimi cinque anni, ad un aumento del 64% degli sfratti per morosità. Dati sconfortanti, accompagnati dalla presenza, secondo Cgil e Sunia, di un «problema strutturale» di questo settore: «l'assenza di politiche abitative, soprattutto per le fasce medio-basse e la conseguente carenza di un'offerta di abitazioni in affitto a prezzi sostenibili, in grado di garantire mobilità abitativa ed un possibile passaggio da casa a casa, in presenza di una scadenza contrattuale non rinnovata». E «l'esiguità del patrimonio di edilizia pubblica che dovrebbe rispondere ai nuclei più disagiati» è un altro elemento da tenere in considerazione, se si vuole affrontare il problema a partire dalle sue fondamenta.

FISCO

## Arrivano tre nuove tasse e da luglio aumenta l'Iva

Anno nuovo, tasse nuove. Il 2013 porta con sé anche tre nuovi bazelli che peseranno non poco sulle tasche degli italiani. E come al solito a essere maggiormente penalizzata è la casa. Di buono c'è invece la promessa che gli importi della lotta all'evasione saranno utilizzati per abbattere le imposte a famiglie e imprese. Ma per ora si tratta, per l'appunto, solo di una promessa. Nel frattempo la pressione fiscale salirà dal 44,7% dell'anno appena concluso al livello record del 45,3%. Scatta da subito l'Ivie, l'imposta che si paga sul valore degli immobili all'estero, mentre bisognerà attendere marzo per la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. A caratterizzare l'anno sarà però la Tares (al posto della tarsu), la nuova tariffa sui rifiuti che si preannuncia come un balzello di rilievo: si pagherà da aprile sulla grandezza degli immobili e assorbirà la Tassa di Igiene Ambientale. Ma a pesare sui portafogli dei contribuenti sarà l'Iva che a luglio vedrà l'aliquota salire dal 21 al 22%. Da tenere presente, infine, che fino a giugno sarà possibile usufruire di maggiori sconti sui lavori di ristrutturazione (dopo la detrazione scende dal 50 al 36%) e scattano i nuovi sconti per i figli a carico. C'è poi l'aspettativa di un calo delle tasse su famiglie e imprese.

MR. TASSE CI SFOTTE

**LE BALLE FISCALI DI MONTI**

Il Prof fa campagna elettorale: riduco di un punto la pressione tributaria. Ma il governo ha già previsto che nel 2013 salirà al 45,3%. E per restare in Europa dal 2014 manovre da 40 miliardi Conti bancari, poste, autostrade, gas, aerei, rifiuti: l'elenco dei nuovi rincari  
FRANCO BECHIS

Non lo hanno lasciato lavorare. Mario Monti prende a prestito una delle lagne più classiche di Silvio Berlusconi, e usa il sito della presidenza del Consiglio dei ministri per farsi un po' di campagna (...) segue a pagina 2 SANDRO IACOMETTI a pagina 4 (...) elettorale. È lì che ha inserito 12 schede, una corposa introduzione e una cinquantina di pagine per spiegare il gran lavoro fatto dal suo governo. E soprattutto quello (gran parte) che non gli hanno lasciato fare. La colpa? Sempre del Parlamento, che ha le sue lungaggini, che da un anno gli cambia sempre tutto quel che il Professore aveva ideato in maniera congeniale e più volte ha votato emendamenti che lui ha dovuto ingollare. Per questo invece di essere un sobrio elenco del lavoro fatto da premier e ministri nell'ultimo anno, questa sorta di bilancio di Monti si trasforma in un capitolo aggiuntivo della sua agenda, in un vero e proprio programma politico aggiuntivo diffuso utilizzando le armi improprie della comunicazione istituzionale. È quel che avviene - ad esempio - sul fisco. Nell'introduzione alle schede sul lavoro fatto Monti inizia così: «L'obiettivo è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». Una buccia di banana, perché un governo che andandosene racconta con sobrietà le cose fatte, non indica obiettivi futuri: quelli sono propri di un programma politico, e non è Palazzo Chigi il luogo dove esporlo. Per altro l'idea di ridurre di un punto l'ali quota Irpef sui redditi più bassi era già venuta a Monti con la legge di stabilità. E infatti aveva inserito quella norma nel testo uscito nel cuore della notte dal consiglio dei ministri. Poi s'è scoperto che per finanziare quella riduzione fiscale, Monti aveva tagliato con la scure detrazioni e deduzioni fiscali, e per i contribuenti il danno subito sarebbe stato assai più rilevante del vantaggio proposto. Con saggezza i parlamentari hanno fatto saltare con i loro emendamenti la sciocchezza. Ma il premier deve avere la testa dura ed è lì a riproporla. Naturalmente senza dire come finanziarla, nella peggiore delle tradizioni dei partiti durante le campagne elettorali. Fa capire che qualche risorsa avrebbe potuto essere trovata con la delega fiscale e la riforma del catasto, due grandi idee che però non ha potuto fare diventare legge, perché il solito Parlamento cattivissimo gli si è messo di traverso. Il tema è proprio quello: Monti per governare avrebbe voluto tanti Montini alla Camera e in Senato, in modo che nessuno potesse contestare una sua norma di legge o una riforma immaginata perfetta e quindi immodificabile. Che il Parlamento così come non sia andato giù al governo dei professori, si comprende bene dalla scheda sul lavoro fatto compilata da Dino Piero Giarda, che appunto è ministro per i rapporti con il Parlamento. Prima cosa: le Camere sono lente a prendere decisioni: così «spesso il governo, per accelerare i tempi di approvazione, ha fatto ricorso al voto di fiducia che è stata posta su 15 decreti e 4 disegni di legge». Seconda cosa: i parlamentari sono sempre lì a fare domande che fanno perdere tempo all'esecutivo: 317 interrogazioni a risposta immediata alla Camera e 18 al Senato. E poi, che cavolo di domande! «Da segnalare», si lamenta Giarda, «anche il carattere a volte troppo tecnico delle domande dei parlamentari, che non corrispondono alla logica politica dell'istituto». Domande tecniche a ministri di un governo tecnico? Devono essere proprio pazzi questi parlamentari! E poi, questi rappresentanti di partito, sono verbosi. Pensate che le nuove leggi varate da Monti e pubblicate in Gazzetta ufficiale sono uscite da Palazzo Chigi con solo 343.501 parole. Poi sono arrivate in Parlamento e alla fine quelle pubblicate avevano 517.771 parole! I vari partiti invece di bersi il verbo di Monti lo hanno corretto aggiungendoci ben 174.270 parole. Meno male che c'è Giarda che le ha contate! E a forza di contare il ministro si è un po' intorcigliato, perché purtroppo ha contato anche il poco o nulla che il suo esecutivo ha fatto in tema di riforme. Un esempio che atterrisce? Eccolo: «Le 8 leggi di riforma prevedono 469 provvedimenti da attuare da parte delle amministrazioni». Giarda prima mette le mani

avanti: l'80% delle norme varate non aveva bisogno di decreti applicativi. E fin qui lo hanno capito gli italiani: se metti una nuova tassa o alzi un'aliquota, quella scatta subito senza tanti complimenti e i contribuenti debbono solo pagare e stare zitti. Ma le grandi riforme no, hanno bisogno appunto di quei 469 decreti applicativi. E quanti ne ha varati Monti? Risposta: il 20%. Cioè nulla. Ecco perché gli italiani non si sono affatto accorti delle sue grandi riforme. Giarda elenca anche il dettaglio dell'incompiuta: la parte riforme del salva-Italia, varato un anno fa, aveva bisogno di 89 provvedimenti attuativi. Ne sono stati varati 30, nemmeno la metà in un anno. Poi c'era la famosa legge slogan «Cresci-Italia». Servivano 62 provvedimenti attuativi, il governo ne ha varati appena 14, ed ecco perché invece di crescere l'Italia rincula. Legge «Semplifica Italia»? Aveva bisogno di 58 decreti attuativi, ne sono stati fatti appena 7, e l'Italia è restata complicata come prima. Un po' meglio la semplificazione fiscale: 13 decreti approvati sui 38 necessari. Riforma epocale del lavoro di Elsa Fornero? Ventidue decreti attuativi previsti, ne è stato varato appena uno (riforma praticamente non in vigore). Prima spending review: varati 3 decreti sui 9 necessari. Il secondo decreto Sviluppo aveva bisogno di 82 decreti attuativi. Ne sono stati varati 9. Infine la spending review numero due: 109 decreti attuativi previsti, varati solo 16. Poi Monti dice che è colpa del Parlamento se le sue riforme sono in gran parte naufragate. E invece la grande incompiuta è dovuta ai suoi ministri fannulloni. Che avrebbe potuto punire, grazie alla legge Brunetta... .

Foto: IL LIBRO DEI SOGNI Mario Monti e alcuni stralci del comunicato messo on line ieri, metà bilancio delle cose fatte, metà buoni propositi per il futuro LaPresse

Minacciate azioni legali

## **Salgono del 3% i pedaggi autostradali ma le concessionarie chiedono di più**

S.IAC.

I pedaggi sono aumentati in media solo del 2,91%. Troppo poco per le società autostradali, che chiedevano un incremento medio del 3,91% e ora minacciano di andare dal giudice. A far infuriare l'Aiscat, l'associazione che rappresenta le concessionarie, è stato soprattutto il congelamento disposto dal governo per quattro tratte: la Milano-Torino e Torino-Piacenza (controllate dal gruppo Gavio, che aveva chiesto aumento rispettivamente del 10,83% e del 9,92%), la Tirrenica (controllata da Gavio, insieme ad Atlantia e Caltagirone, +3,81%) e la Brescia-Padova (che aveva chiesto un adeguamento del 4,44%). Negli altri casi, Autostrade per l'Italia, Ativa e Milano-Serra valle, gli aumenti concessi sono stati invece inferiori a quelli richiesti. Per il governo si tratta di una scelta «assunta in via cautelativa, nell'attesa del perfezionamento delle procedure relative ai rispettivi piani economico-finanziari, attualmente in corso di definizione». Una decisione «incomprensibile» per l'Aiscat, che ha denunciato «la scarsa attenzione sia nei confronti del mercato sia degli investitori, dimostrata anche dal fatto che l'Esecutivo ha atteso l'ultimo giorno utile». Di fronte allo schiaffo del governo le concessionarie per le quali gli aumenti sono stati bloccati, alcune delle quali quotate, «valuteranno eventuali azioni legali a loro tutela». L'Aiscat ha fatto presente che la decisione di Palazzo Chigi non è coerente con l'impegno assunto dalle società a fare investimenti per 40 miliardi di euro. Tali investimenti, nel solo 2011, secondo gli ultimi dati ministeriali disponibili, sono stati pari ad oltre 2,2 miliardi di euro, superando, hanno sottolineato dall'associazione delle concessionarie, quanto previsto dagli stessi piani finanziari, con un incremento di oltre il 10% rispetto all'anno precedente. «A fronte dell'impegno profuso da parte dell'intero comparto autostradale anche nel 2012», ha tuonato l'Aiscat, «risulta del tutto incomprensibile l'azione del governo, in forza della quale è stato sospeso per alcune concessionarie ogni adeguamento tariffario, ovvero è stato riconosciuto solo un parziale adeguamento, pur in presenza di rilevanti investimenti già realizzati. In particolare il metodo dell'ultimo giorno non appare assolutamente in linea con l'imporanza derivante da dispositivi di questo genere». La limata agli aumenti, secondo l'associazione fa «venire meno la certezza regolatoria e potrebbe mettere a rischio gli investimenti, con pesanti conseguenze per il sistema autostradale e per il sistema Paese». Se ad alcune società è andata male, per gli automobilisti non mancano comunque le stangate. In particolare, sul passante di Mestre i pedaggi saranno più cari del 13,5%, mentre chi viaggia in Valle d'Aosta dovrà sborsare al casello il 14,4% in più.

EDITORIALI

## Confiscare non sviluppa

Follie del pensiero economico di don Ciotti sui beni tolti alle mafie

Idati sull'andamento economico delle attività confiscate alla criminalità organizzata - resi disponibili dall'apposita Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati - segnalano, com'era da attendersi, un'ecatombe di perdite e di fallimenti, con rarissime eccezioni. Ce n'è abbastanza perché don Luigi Ciotti denunci con foga "reti di complicità, ritardi e silenzi", che probabilmente ci saranno anche state, ma nella sua analisi deprecatoria trascura un poco la realtà. A partire dal carattere oggettivo della gran parte delle attività economiche gestite in passato dalle mafie: non si tratta infatti di imprese che guadagnavano in mano ai boss, e che perdono una volta affidate a gestioni pubbliche o associative, come si dice con superficialità. Le mafie accumulano beni come investimenti di redditi illeciti: case, palazzi, ville e castelli che sono di fatto fuori mercato perché hanno senso solo come esibizione di potere. Oppure utilizzano la facciata di imprese commerciali o manifatturiere per riciclare denaro sporco, non certo per produrre secondo l'etica liberale del mercato. Pretendere che queste attività, ovviamente private dell'afflusso di capitali illecitamente acquisiti, siano in grado di reggersi autonomamente è un'illusione. Un giudizio così negativo da parte di don Ciotti sull'effetto delle confische è anche l'espressione di una visione sbagliata (paradossalmente laudativa) dell'attività economica "legale" delle mafie, che viene letta come una potenziale risorsa per la crescita, trascurandone l'intrinseco marciume. Naturalmente tutto si può fare meglio, è difficile pensare che per gestire le attività sequestrate, sottoposte comunque a un controllo pubblico pesante, si sia attivata una classe imprenditoriale meridionale particolarmente efficiente e ideativa (che per la verità si vede poco anche nell'economia regolare). Le confische dei beni dei mafiosi sono sacrosante, rappresentano una delle minacce più serie al loro potere e alla loro arroganza, ma aspettarsi che diventino il volano per la ripresa economica, nel sud e non solo nel sud, è più di un'ingenuità, è proprio una sciocchezza.

Il documento Il bilancio del governo dei tecnici

## Nel 2013 tasse ridotte di un punto per dare respiro ai più deboli

Lo spread «Tredici mesi fa tante famiglie e aziende a rischio fallimento» Spesa pubblica Meno finanziamenti alle Regioni che non tagliano

n Una lunga serie di voci, un anno di successi raggiunti e meriti acquisiti, elencati puntigliosamente sul sito ufficiale del governo. Così l'esecutivo Monti riassume le missioni compiute, che vanno dal calo dello spread al miglioramento generale delle prospettive economiche. Con una promessa: la riduzione di un punto percentuale della pressione fiscale con l'anno nuovo per dare respiro, soprattutto, alle fasce più deboli. Un anno fa, si sottolinea nel documento scritto da Palazzo Chigi, le cose non andavano affatto bene. E se anche qualche riforma non è arrivata, come quella della carriera forense, è per colpa delle «poderose» resistenze di interessi costituiti ben radicati nel Paese. Questo, sostiene il governo, ha impedito la nascita di una nuova Italia tutta competitività e meritocrazia. Cosa che invece è stata tentata con la riforma Fornero del mercato del lavoro e altro». **LO SPREAD** «Tredici mesi fa la mancanza di liquidità e gli alti tassi di interesse avrebbero costretto al fallimento molte famiglie e imprese italiane, già colpite duramente. Oggi la situazione è diversa, il clima che si respira intorno all'Italia è diverso. È grazie a questo, ad esempio, che con un'azione prudente e incisiva la Banca Centrale Europea ha messo in campo strumenti straordinari per stabilizzare i mercati finanziari». **L'EUROPA** «Il Governo si è sforzato di ancorare saldamente l'agenda delle riforme interne agli obiettivi europei, e al tempo stesso di essere un protagonista autorevole, responsabile e attivo nel disegnare e orientare il percorso dell'integrazione europea in una fase delicata come quella attuale». **L'ECONOMIA** «A poco più di un anno dal momento più drammatico della crisi, si può dire che le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo. Gli investitori internazionali stanno tornando a comprare i titoli pubblici italiani, rendendo possibile una diminuzione del costo del denaro, non solo per lo Stato, ma anche per le imprese e le famiglie». **IL FISCO** «L'obiettivo è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli. Bisogna realizzare un nuovo patto tra fisco e contribuenti, solo così l'evasione potrà essere davvero debellata. I risultati sono confortanti: oltre 32 miliardi di maggiori entrate tributarie (erariali e non erariali) sono stati assicurati all'erario nel triennio 2009-2011 e ulteriori 13 miliardi si prevede saranno incassati nel 2012 nonostante il calo dell'attività economica. Siamo solamente all'inizio del percorso. Per estirpare l'evasione in modo efficace e restituire ai contribuenti un fisco più agile era necessario completare la delega fiscale e la riforma del catasto». **LA SPENDING REVIEW** «Anche la spesa pubblica deve essere aggredita e rimodellata. Il governo ha avviato un processo di spending review come mai era stato fatto prima. Questo primo esercizio di revisione della spesa relativa all'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche ha prodotto risparmio di circa 12 miliardi. Una ulteriore fase è stata lanciata con la legge di Stabilità per il 2013 con un risparmio di circa 3,7 miliardi a regime, concentrato nei settori della finanza locale e in quello sanitario». **LA COMPETITIVITÀ DEL PAESE** «L'azione di governo non è stata impostata solo sul rigore ma anche sulla crescita economica. Si è cercato di eliminare i colli di bottiglia che frenano l'economia del paese, aprendo il mercato ad una maggiore concorrenza; si è cercato di creare un ambiente favorevole per le imprese, attraverso le liberalizzazioni e le semplificazioni». **COSTI DELLA POLITICA E SPESA PUBBLICA DEGLI ENTI LOCALI** Molto importante è stata anche la risposta alla incontrollata lievitazione della spesa pubblica e dei costi della politica delle regioni e degli enti locali, articolata con un intervento strutturale e non episodico, attraverso il c.d. decreto legge sul taglio dei costi della politica. Si è pensato inoltre di ridurre i costi della politica regionale, condizionando l'erogazione dell'80% dei trasferimenti alle regioni al conseguimento di precisi obiettivi». **LAVORO E GIOVANI** «Tra le riforme strutturali rientra anche quella del mercato del lavoro, realizzata con l'intento di creare un vero e proprio patto generazionale». L. F.

**INFO** Elsa Fornero Il ministro del Welfare ha preparato la riforma delle pensioni, la principale, e anche la più discussa, approvata con il governo guidato da Monti

Il commissario europeo alla fiscalità affila le armi sulle pratiche fiscali dannose per i bilanci

## Con la Svizzera tratta solo l'Ue

Semeta: norme antiabuso statali sulle multinazionali

Necessità di un mandato a negoziare con la Svizzera dell'Ue e non dei singoli stati, con l'avvertimento per Austria e Lussemburgo a togliere il veto che impedisce nei fatti a un accordo fiscale comune; approvazione della direttiva risparmio in tempi brevi e nessuna concessione alla pianificazione fiscale aggressiva di multinazionali estere in Europa. Questi gli obiettivi 2013 dell'agenda fiscale Ue annunciati a ItaliaOggi da Algirdas Semeta commissario alla fiscalità. E sul bilancio 2012 il commissario fiscale Ue non ha dubbi: «L'esempio della Tobin tax rappresenta una pietra miliare nella storia fiscale dell'Europa». Domanda. A partire dal 1° di gennaio entreranno in vigore le nuove norme comunitarie che miglioreranno la capacità degli stati membri di raccogliere le imposte. Quali sono le vostre aspettative in termini di contrasto evasione fiscale? Risposta. Il nuovo anno parte con i migliori auspici grazie all'entrata in vigore di queste nuove regole anti-evasione. Norme che porteranno una maggiore trasparenza, un migliore scambio di informazioni e una più stretta cooperazione amministrativa tra le autorità fiscali degli stati membri. Oltre a questo, la revisione della direttiva sulla condivisione di informazioni decreterà la fine del segreto bancario, perché le autorità nazionali non potranno più rifiutarsi di condividere le informazioni solo perché detenute da una banca. Questa nuova importante legislazione rappresenta, tuttavia, solamente una parte del piano generale predisposto dall'Unione europea per affrontare il grave problema dell'evasione fiscale, che costa ai bilanci pubblici 1.000 miliardi di euro l'anno in Europa. Qualche settimana fa, ho presentato un piano d'azione per rafforzare la nostra posizione comune contro l'evasione e l'elusione. Nel 2013, continueremo a muoverci lungo il percorso tracciato con il piano d'azione Ue, per esempio, iniziando a lavorare sul Codice del contribuente e sulla promozione di standard europei di buona governance a livello globale attraverso l'Ocse. Abbiamo, inoltre, intenzione di rafforzare nuove norme del diritto comunitario contro gli abusi nel campo dell'imposta sulle società, e di rivedere la direttiva Parent-Subsidiary. C'è bisogno che ci si metta d'accordo rapidamente su alcune importanti proposte che sono già sul tavolo, come la rivista direttiva sulla tassazione del risparmio, il mandato negoziale più forte per un accordo fiscale con la Svizzera, e il meccanismo di reazione rapida per le frodi all'Iva. Oltre a questo, i paesi membri dovrebbero dare seguito alle raccomandazioni della Commissione per un più stretto coordinamento nella lotta contro l'evasione fiscale e i paradisi fiscali. D. Qual è il suo giudizio finale sui risultati ottenuti dal Dipartimento Fiscale dell'Unione europea nel corso del 2012? R. Abbiamo raggiunto alcuni successi molto importanti di cui mi limiterò a citare solo i principali. La tassazione sulle transazioni finanziarie è sulla buona strada per diventare finalmente realtà. Undici stati membri, tra cui l'Italia, hanno firmato per procedere in questa direzione attraverso una cooperazione rafforzata. Altri, come la Lituania, hanno annunciato la volontà di unirsi al gruppo degli 11. L'esempio della Tobin tax rappresenta una pietra miliare nella storia fiscale dell'Europa. I paesi membri hanno affermato il principio che, quando non può essere raggiunta l'unanimità dei paesi membri su una proposta fiscale, un più piccolo gruppo di stati può decidere comunque di andare avanti lungo una certa direzione, per conto proprio. Non solo. La riforma del sistema dell'Iva sta proseguendo a un ritmo molto sostenuto, e tutto ciò che ci siamo proposti di fare nel 2012 è stato raggiunto. La nostra proposta di introdurre un meccanismo di reazione rapida contro le frodi Iva, per fare solo un esempio, è ora in fase di discussione da parte degli stati membri. E ci siamo messi in moto per la revisione delle aliquote Iva ridotte, attraverso il lancio di una consultazione pubblica sul tema. Oltre a questo, abbiamo chiuso l'anno con il nostro piano d'azione contro l'evasione fiscale. Le discussioni avviate con la Svizzera sull'applicazione del codice di condotta in materia di tassazione delle imprese per l'eliminazione graduale di regimi fiscali dannosi sono promettenti, anche se mi auspico progressi più rapidi in questo senso al fine di raggiungere un risultato definitivo entro la fine del prossimo anno. D. Ha un rammarico per il 2012? R. Se ho un rammarico per il 2012 è che la direttiva risparmio si trova ancora sul tavolo del Consiglio e non è stata adottata. Questa proposta, insieme ai mandati per negoziare accordi di risparmio più forti con i paesi

chiave vicini all'Europa, può essere un'arma straordinariamente efficace per rafforzare il nostro arsenale contro gli evasori fiscali e agevolare gli stati membri nel processo di raccolta dei ricavi. In questo periodo di crisi economica, non ci può essere una scusa per la mancanza di progressi su una questione così importante. Spero quindi che entro il prossimo anno gli stati membri raggiungano un'intesa su questo tema che ritengo di priorità assoluta.

D. Negli ultimi mesi, Italia, Regno Unito, Francia e altri paesi dell'Unione hanno avviato una crociata contro l'evasione fiscale di società multinazionali del calibro di Google, Amazon, eBay ecc., colpevoli di aver spostato nei paesi offshore i propri utili attraverso un'architettura fiscale molto efficace. Esiste un piano europeo per evitare il ripetersi di questi casi? R. L'equità è un requisito fondamentale. Ed equità significa che tutti devono pagare la propria quota di imposte, sia una grande multinazionale, sia un piccolo negozio o un comune cittadino. Con l'approccio globale che ho proposto, dovremmo essere in grado di bloccare la maggior parte dei casi di evasione fiscale, a condizione che gli stati membri siano disposti a impegnarsi in questo senso. In primo luogo, attraverso misure antiabuso inserite nelle normative nazionali e nelle convenzioni fiscali bilaterali. Ma anche nelle leggi sull'imposta societaria, tali da ridurre il campo d'azione dei pianificatori fiscali. In secondo luogo, attraverso il rafforzamento del nostro codice di condotta sulla tassazione delle imprese in modo da consentire alle imprese la possibilità di utilizzare i regimi nazionali per evitare le tasse. Infine, saremo in grado di rendere più difficile per le multinazionali la possibilità di spostare artificialmente i profitti a livello globale. E questo, muovendoci in cordata, tutti e 27, contro i paradisi fiscali e parlando con una sola voce per promuovere le buone pratiche fiscali sullo scacchiere internazionale.

D. Il Parlamento tedesco ha votato contro l'accordo fiscale tra Berna e Berlino. Dopo il fallimento di quest'intesa, l'Unione europea sta pensando di intervenire per istituire un quadro generale per gli accordi fiscali con la Svizzera? R. Sono lieto che mi venga data l'opportunità di sottolineare, ancora una volta, l'assurdità di una situazione che stiamo ancora oggi vivendo a livello comunitario. Gli stati membri vogliono essere in grado di raccogliere legittimamente imposte dovute dai loro cittadini con conti in Svizzera. Hanno ripetutamente chiesto alla Commissione di lavorare per un maggiore coordinamento fiscale e per la definizione di misure di contrasto all'evasione fiscale. La Commissione ha proposto un mandato per negoziare un accordo forte per la Fiscalità del risparmio dell'Ue con la Svizzera, ma gli stati membri non sono riusciti a raggiungere un accordo su questo tema. La maggior parte degli stati membri, tra cui l'Italia, sono a favore di questo mandato per negoziare un migliore accordo Ue-Svizzera. Essi riconoscono il fatto che una simile intesa potrebbe tradursi in miliardi di euro di ricavi recuperati per i loro bilanci pubblici. Tuttavia, due stati membri - Austria e Lussemburgo - stanno bloccando ogni progresso su questo fronte. In numerose occasioni, ho espresso la mia profonda frustrazione contro Vienna e il Lussemburgo per la loro posizione irragionevole, che impedisce agli altri partner dell'Unione di accedere a una fonte di reddito importante. La mia frustrazione si sta ora estendendo a tutti gli stati membri. La pressione tra pari è un sistema che funziona, l'abbiamo visto molte volte a livello Ue, ed è arrivato il momento che gli altri paesi inizino seriamente a fare pressioni su Austria e Lussemburgo per ottenere finalmente un accordo su questa importante questione.

Il 14° rapporto dell'Università La Sapienza per ItaliaOggi. Parma resta nella top ten

## Con i debiti non si vive peggio

Ad Alessandria e Reggio C. la qualità di vita è migliorata

L'indebitamento dei comuni sembra non incidere più di tanto sulla qualità della vita delle popolazioni amministrative. E questa è sicuramente una buona notizia, perché il 2012, che è appena andato in archivio, sarà ricordato anche come l'anno in cui sono deflagrate molte situazioni finanziarie deficitarie nei comuni italiani. Da Napoli ad Alessandria, da Reggio Calabria a Palermo, da Roma a Parma (per limitare l'indagine solo ai centri più grandi) i debiti hanno raggiunto importi a nove cifre (in alcuni casi anche a dieci se si pensa che nella Capitale il deficit si attesta a quota 9 miliardi, tre miliardi in meno dopo la cura di risanamento imposta dalla giunta guidata da Gianni Alemanno). Tanto che il governo Monti è stato costretto ad approvare con decreto legge un meccanismo anti-default sotto forma di fondo-rotativo a cui potranno accedere le amministrazioni più a rischio. La crisi finanziaria dei comuni non sembra però aver peggiorato la qualità della vita dei cittadini che evidentemente è più legata a dinamiche (ambiente, criminalità, affari e lavoro, tenore di vita) poco influenzabili dalle scelte a volte dissennate delle amministrazioni locali. Il quattordicesimo rapporto sulla qualità della vita nelle province italiane realizzato dall'Università La Sapienza di Roma per ItaliaOggi Sette (si veda il numero in edicola da lunedì 31 dicembre 2012) lo dimostra chiaramente. Parma, per esempio, che ha vissuto tra il 2011 e il 2012 una crisi finanziaria e politica senza precedenti culminata nell'elezione a sindaco del grillino Federico Pizzarotti, resta saldamente nella top ten delle città più vivibili, perdendo solo una posizione rispetto al 2011. La stessa cosa dicasi per Alessandria il cui stato di dissesto è stato dichiarato a giugno 2012 dalla Corte conti del Piemonte. Il comune piemontese si è ritrovato a ottobre senza soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti e nell'impossibilità di accedere al fondo del governo che si applica solo agli enti non ancora in default conclamato. E così è stato necessario stanziare un'anticipazione di cassa di 40 milioni per consentire al neosindaco Maria Rita Rossa (che ha ereditato i debiti della precedente amministrazione) di garantire l'ordinaria amministrazione che procederà parallelamente con la gestione commissariale a cui spetta la liquidazione dei debiti pregressi. A dispetto dei debiti Alessandria (e la sua provincia) ha scalato ben sette posizioni nella classifica generale passando dal 60° al 53° posto. Meglio di tutte ha fatto Reggio Calabria che di posizioni ne ha recuperate nove (dall'85° al 76° posto) nonostante l'amministrazione comunale, sciolta per infiltrazioni mafiose, abbia accumulato un debito di oltre 600 milioni di euro che sta per aprire le porte al dissesto (non ancora formalmente dichiarato per l'atteggiamento un po' attendista della Corte conti calabrese). Ma ci sono anche casi in cui le sorti del comune trovano riscontro nelle performance registrate dall'indagine sulla qualità della vita. È il caso di Palermo dove il debito ha raggiunto la cifra monstre di 600 milioni anche a causa del deficit accumulato dall'Amia, l'azienda speciale che gestisce i rifiuti. Non a caso il capoluogo siciliano risulta essere 95° su 103 sul fronte della raccolta differenziata. E 94° in classifica generale con cinque posizioni in meno rispetto al 2011. © Riproduzione riservata

Un decreto interministeriale (in G.U.) e una circolare dell'Interno sui nuovi valori

## **Auto, costa di più trasgredire**

Multe su del 5,4%: il divieto di sosta sale a 41 euro

Da ieri costa più caro trasgredire al codice stradale. Dalla mezzanotte di Capodanno è infatti scattato l'aumento periodico biennale del 5,4% previsto dal dlgs 285/1992. L'aumento riguarda quasi tutti gli importi delle multe e di certo anche quelle più comuni come il divieto di sosta che lievita da 39 a 41 euro. Lo ha stabilito il decreto interministeriale del 19 dicembre 2012 (pubblicato sulla G.U. n. 303 del 31/12/2012), anticipato di qualche ora con la circolare del Ministero dell'interno n. 202443 del 31 dicembre 2012. La vicenda dell'aumento periodico delle sanzioni stradali è strettamente vincolata alle disposizioni contenute nell'art. 195 del codice e al conseguente necessario decreto interministeriale. Come anticipato su queste colonne (si veda ItaliaOggi del 15/12/2012) però questo provvedimento tardava a essere pubblicato e per questo motivo l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale nel pomeriggio della vigilia di capodanno ha diramato la circolare con la quale ha anticipato agli addetti ai lavori i nuovi importi per le multe di Capodanno (poche ore prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta). La storia dell'aumento periodico biennale delle multe rende difficile l'attività degli operatori di polizia e degli utenti sempre a ridosso delle feste natalizie. Ai sensi dell'art. 195, comma 3, del codice della strada, infatti, la misura delle sanzioni amministrative pecuniarie deve essere aggiornata ogni due anni in misura pari all'intera variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Prendendo come riferimento tale indice, il ministro della giustizia, di concerto con i ministri dell'economia e delle finanze, e delle Infrastrutture e dei trasporti, fissa i nuovi limiti delle sanzioni amministrative pecuniarie, che si applicano dal 1° gennaio dell'anno successivo. Usualmente il decreto di dicembre prende come base di riferimento l'indice FOI di novembre, in riferimento ai 24 mesi precedenti. Quest'anno, per una strana combinazione di fattori, l'adeguamento pubblicato in Gazzetta è stato calcolato solo su 23 mesi e per questo leggermente inferiore di quello previsto, ovvero del 5,4% (contro il 5,7% atteso). Questo incremento risulta comunque ancora essere il più elevato dal 1998 in poi. L'ultimo aggiornamento era stato stabilito dal decreto ministeriale del 22 dicembre 2010 e aveva disposto l'aumento del 2,4% a partire dal 1° gennaio 2011. Con il decreto di appena pubblicato in Gazzetta nel calcolo dei nuovi importi si applica la consueta regola dell'arrotondamento all'unità di euro per eccesso se la frazione decimale sarà pari o superiore a 50 centesimi di euro oppure per difetto se sarà inferiore. L'arrotondamento sarà applicato alle sanzioni edittali, ma non agli importi che costituiscono il risultato di operazioni di divisione rispetto ai valori minimi o massimi previsti dal codice della strada, come, per esempio, le somme da iscrivere a ruolo o le somme richieste a titolo di cauzione. Restano escluse dall'aggiornamento, non essendo ancora decorsi due anni, alcune norme che hanno introdotto o modificato le sanzioni con effetto dopo il 1° gennaio 2011. Per esemplificare come cambieranno gli importi rispetto ad alcune infrazioni stradali, con il nuovo anno la sanzione per il divieto di sosta aumenterà da 39 a 41 euro, quella per l'eccesso di velocità fra 10 e 40 km/h oltre il limite: la sanzione salirà da 159 a 168 euro. La sanzione per il conducente o passeggero senza cinture di sicurezza passerà da 76 a 80 euro, mentre quella prevista per chi guida usando il telefonino senza auricolare o senza viva voce aumenterà da 152 a 160 euro. Una vera doccia fredda per le tasche degli automobilisti sulla quale già da qualche mese hanno posto l'attenzione le associazioni di tutela. Ma senza successo. L'unica vittoria concreta è quel differenziale di 0,3 punti percentuale che potrebbe essere semplicemente sfuggito agli estensori ministeriali. © Riproduzione riservata

La Ctr Lombardia riconosce la detrazione se la comunicazione è dello studio tecnico

## Il 36% con regole più leggere

Ammesso l'invio da soggetto diverso dal beneficiario

Non si perde il diritto alla detrazione Irpef, se la comunicazione di inizio lavori è inviata da soggetto diverso dal contribuente beneficiario. Tale principio è stato espresso dalla Ctr della Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza n. 134/65/2012, depositata il 18/10/2012, la quale ha accolto l'appello del contribuente avverso la sentenza dei giudici di primo grado, che avevano disconosciuto la detrazione Irpef del 36% prevista per le spese di ristrutturazione edilizia, sul presupposto che la comunicazione di inizio lavori al C.O.P. non fosse stata effettuata direttamente dal beneficiario, bensì da uno studio tecnico al quale quest'ultimo si era rivolto per la ristrutturazione edilizia. I giudici d'appello si sono pronunciati nel senso della validità della detrazione d'imposta, in considerazione del fatto che la comunicazione era stata personalmente redatta e sottoscritta dal contribuente, essendosi occupato lo studio tecnico unicamente della spedizione della raccomandata al C.O.P. Secondo i giudici della Ctr, non vi è alcuna norma che prevede che l'invio della comunicazione non possa essere effettuata da soggetti differenti dal contribuente. In particolare, l'art. 1 del dm 18 febbraio 1998, n. 41, afferma semplicemente che «i soggetti che ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche intendono avvalersi della detrazione d'imposta [...] sono tenuti a: a) [...] omissis; b) comunicare preventivamente all'azienda sanitaria locale territorialmente competente, mediante raccomandata, la data di inizio dei lavori; c) [...] omissis; d) trasmettere, per i lavori il cui importo complessivo supera la somma di euro 51.645,69, la dichiarazione di esecuzione dei lavori sottoscritta da un soggetto iscritto negli albi degli ingegneri, architetti e geometri ovvero da altro soggetto abilitato all'esecuzione dei lavori». Dall'analisi letterale del dato normativo non emerge, dunque, che la comunicazione debba essere necessariamente inviata dal beneficiario della detrazione, il quale è tenuto solo a comunicare la data di inizio degli stessi. Adempimento, quest'ultimo, che l'appellante aveva effettuato, avendo redatto e sottoscritto di proprio pugno la comunicazione ed essendosi rivolto allo studio tecnico unicamente per l'adempimento formale dell'invio della raccomandata. Tra l'altro, secondo la giurisprudenza lo svolgimento di attività materiali - come, in questo caso, il formale di invio di una raccomandata - non deve essere necessariamente compiuta dal difensore o dalla parte che stia in giudizio personalmente, potendo essere delegata a un loro «nuncius» (C. cass., 13 dicembre 2006, n. 26373). La sentenza della Ctr di Milano, appare del tutto condivisibile, nonché conforme a quanto già disposto dalla Ctp di Treviso, con la sentenza n. 21 febbraio 2008, n. 1. Nel caso sottoposto all'attenzione dei giudici trevigiani la comunicazione di inizio lavori di ristrutturazione era stata effettuata dall'amministratore del condominio, mentre nessuna comunicazione era stata inviata dal ricorrente «comproprietario». I giudici trevigiani hanno ritenuto comunque valida la comunicazione di avvio delle opere di risanamento effettuata dall'amministratore e non formalizzata in modo diretto e personale dal soggetto interessato, precisando, altresì, che «la mancata comunicazione di inizio lavoro, integra, tuttalpiù, l'ipotesi della mera imperfezione o incompletezza formale della pratica agevolativa che non può determinare la più grave sanzione della "inammissibilità" delle contestate spese la cui indetraibilità viene sanata in sede contenziosa». La linea interpretativa è in linea con la prassi dell'Agenzia delle entrate, esplicitata con la Risoluzione 21 luglio 2008, n. 314/E. Da ultimo, è utile ricordare che il dl 70/2011 convertito dalla legge 106/2011 ha eliminato, a partire dal 14 maggio 2011, l'obbligo d'invio della comunicazione al C.O.P., prevedendo, in sostituzione, l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi (mod. 730/2012, Sezione III B, quadro E e modello UNICO 2012, Sezione III B, quadro RP) i dati catastali identificativi dell'immobile, e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce il titolo e gli altri dati richiesti per la detrazione. © Riproduzione riservata

Processo tributario

## **Contributo unificato, basta lo scaglione di valore**

Il contribuente non è sanzionabile se non specifica l'esatto importo della lite

Nel processo tributario il contribuente non può essere sanzionato se non specifica nel ricorso il valore della lite, ma indica lo scaglione in cui rientra la controversia per l'applicazione del contributo unificato. La norma di legge, infatti, non richiede l'indicazione esatta del «quantum» contestato, perché la sua ratio è di consentire alle segreterie delle commissioni tributarie di verificare l'importo pagato dal ricorrente. Lo ha stabilito la Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, seconda sezione, con la sentenza n. 302 dell'8 ottobre 2012. Per i giudici tributari, è sufficiente indicare lo scaglione di valore in cui rientra la causa per determinare il contributo unificato. Nelle conclusioni del ricorso il contribuente ha specificato che la controversia ha un valore inferiore a 2.582,28 euro. E il contributo unificato dovuto è pari a 30 euro. Dunque, «non si concretizza l'omessa indicazione del valore della controversia che ha indotto la segreteria della commissione tributaria a emettere l'atto impugnato», con il quale ha irrogato la sanzione. Peraltro, sempre la Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, prima sezione, con la sentenza n. 239/2012, ha chiarito che nel processo tributario non può essere applicata la sanzione di 1.500 euro prevista dalla legge se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore lo abbia indicato nella nota di iscrizione a ruolo della controversia o in altri atti regolarmente sottoscritti. Quindi, è valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo, purché sia antecedente all'iscrizione a ruolo della causa. Va ricordato che l'articolo 37 del dl 98/2011 ha istituito, a decorrere dal 7 luglio 2011, il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Il contribuente per determinare l'importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Non deve quindi tener conto né degli interessi né delle sanzioni irrogate dall'ente impositore con l'atto impugnato. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Incombe sul ricorrente l'onere di indicare il valore della lite, con apposita dichiarazione, nelle conclusioni del ricorso. Alle segreterie delle commissioni tributarie provinciali e regionali, presso le quali viene depositato il ricorso, spetta poi il compito di riscuotere il contributo unificato e irrogare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute dal contribuente. L'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002 prevede che nei processi tributari il valore della lite debba risultare da apposita dichiarazione resa dalla parte nelle conclusioni del ricorso, anche nell'ipotesi di prenotazione a debito. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro, che di fatto costituisce una sanzione per l'omesso adempimento. Il contributo unificato è dovuto anche se si rinuncia al ricorso (Consiglio di stato, parere 4380/2011). La rinuncia a portare avanti il contenzioso con il fisco dà luogo all'estinzione del giudizio, ma non esonera dal pagamento. © Riproduzione riservata

In attesa del software le mosse dei contribuenti per il click day

## Sui rimborsi Irap parte la raccolta di documenti

Il fisco del 2013 parte dai rimborsi Irap. I primi giorni del nuovo anno saranno destinati a predisporre la documentazione utile per richiedere le maggiori imposte dirette pagate per effetto dell'indetraibilità dell'Imposta regionale sulle attività produttive afferente il costo del lavoro in attesa che entro domani l'Agenzia delle entrate renda disponibile il software per le istanze. Tutto ciò per effetto del provvedimento direttoriale del 17 dicembre scorso che ha approvato il modello per l'istanza di rimborso dell'Irpef o dell'Ires per mancata deduzione dell'Irap relativa al personale dipendente e assimilato (art. 2, comma 1-quater, del dl 2012/2011, manovra Monti). Il provvedimento in oggetto ha stabilito anche le tempistiche scaglionate dell'invio telematico delle istanze di rimborso nel tentativo di evitare, il più possibile, l'ingorgo del canale di trasmissione. In attesa dell'apposito software che consentirà ai contribuenti una gestione ottimale delle istanze, è ovvio che i primi giorni del 2013 dovranno essere impiegati per raccogliere la documentazione ed effettuare i primi calcoli di convenienza alla base della decisione di presentare o meno le istanze di rimborso. Le variabili da tenere in considerazione sono infatti più di una. In primo luogo si dovrà considerare l'impatto del costo del personale dipendente e assimilato indeducibile ai fini dell'Irap rispetto alla base imponibile totale dell'imposta. Sarà infatti proprio sulla base di detto rapporto matematico che la convenienza alla richiesta di rimborso sarà più o meno accentuata. In secondo luogo sarà necessario considerare, per ciascun periodo d'imposta oggetto di possibile richiesta di rimborso, l'importo dell'imposta regionale versata dal contribuente sia in acconto che in saldo. Sarà infatti il totale dei versamenti annuali effettuati che determinerà la quota di maggiore imposta regionale sulle attività produttive deducibile dalla base imponibile delle imposte dirette di ciascun esercizio. Si dovrà inoltre verificare anche la presenza su ciascun periodo d'imposta di interessi passivi e oneri assimilati. La presenza di tali componenti consente infatti di cumulare la nuova deduzione introdotta dal dl 201/2011 con quella forfettaria del 10% già utilizzata nella determinazione della base imponibile delle imposte dirette degli anni di riferimento. Altri elementi necessari da prendere in considerazione sono inoltre i risultati con i quali si sono chiusi i periodi d'imposta precedenti sui quali chiedere i rimborsi. Se si è in presenza di esercizi chiusi con utili fiscali e quindi con versamenti di imposte dirette è ovvio che l'istanza produrrà una richiesta di rimborso vero e proprio mentre nel caso di esercizi chiusi in perdita fiscale il ricalcolo condurrà a una maggiore perdita fiscale riportabile agli esercizi successivi. Altre variabili da prendere in considerazione riguardano poi la distribuzione territoriale della base imponibile Irap che comporta un aggravio nei calcoli nonché la presenza o meno di gruppi societari soggetti alle regole del consolidato fiscale. Si tratta dunque di mettere assieme tutta una serie di informazioni e di fare i primi calcoli di convenienza circa la presentazione o meno delle istanze di rimborso. Il tutto considerando anche i tempi che corrono e le difficoltà con le quali le imprese italiane si accingono a chiudere i bilanci sulla base delle quali la convenienza alla presentazione delle istanze di rimborso ex art. 2 del dl 201/2011 potrebbe rivelarsi ancor più conveniente. © Riproduzione riservata

La legge di stabilità chiude la porta sui compensi

## Tasse senza sconti

Giudici tributari a bocca asciutta

Resta la tassazione ordinaria sui compensi dei giudici tributari. Mentre l'incremento della quota variabile della retribuzione, nelle cause che vedono una richiesta di sospensiva, sarà subordinato anche al rapido deposito della decisione di merito. Sembrano profilarsi, quindi, nuove vicende giudiziarie tra la magistratura del fisco e il ministero dell'economia. La legge di stabilità 2013 (legge n. 228/2012), da ieri in vigore, non reca infatti la previsione della tassazione separata per gli arretrati corrisposti ai giudici tributari. Lasciando a bocca asciutta la categoria dopo i rilievi di illegittimità costituzionale sollevati dall'Amt e le rassicurazioni fornite dal Mef al consiglio di presidenza della giustizia tributaria (si veda ItaliaOggi del 24 novembre scorso). Inoltre, l'articolo 1, comma 25 del provvedimento fissa un altro paletto per il riconoscimento dell'aumento dei compensi variabili ai membri di Ctp e Ctr: oltre alla diminuzione delle pendenze dell'ufficio del 10%, le sentenze relative alle controversie nelle quali sia stata presentata istanza cautelare dovranno essere depositate entro 90 giorni dalla domanda di sospensione. Disposizioni che, peraltro, potrebbero complicare ulteriormente una macchina burocratica che ha già visto nell'ultimo anno ritardi nei pagamenti. «Sarà inevitabile l'azione giudiziaria per far valere il rispetto del principio di uguaglianza in materia di tassazione degli arretrati», commenta il presidente dell'Amt, Ennio Attilio Sepe, «auspichiamo che, a seguito del rinnovo del parlamento e del governo, vi sia finalmente un interlocutore che abbia responsabilità politica e potere decisionale, al fine di poter esaminare i numerosi problemi che richiedono soluzioni anche urgenti per la giustizia tributaria». Proseguono, quindi, le difficoltà di dialogo tra la rappresentanza dei giudici tributari e il ministero dal quale essi dipendono dal punto di vista organizzativo ed economico. «Non è più tollerabile essere costretti a confrontarsi su tali problemi con le sfere esclusivamente amministrative del Mef», chiosa Sepe, «che hanno mostrato di affrontare gli interventi di riforma finora effettuati con valutazioni che troppo spesso si sono rivelate soggettive ed unilaterali». Il Cpgt, intanto, con la risoluzione n. 7/2012 ha approvato il modello di dichiarazione sostitutiva che i neo-giudici togati vincitori del concorso da 960 posti dovranno compilare all'atto del giuramento. L'adempimento è necessario ai fini di valutare eventuali situazioni di incompatibilità, come previste dall'articolo 8 del dlgs n. 545/1992, anche per quanto riguarda eventuali coniugi, conviventi, parenti e affini. Il presidente di ciascuna Ctp e Ctr dovrà quindi trasmettere al Cpgt le dichiarazioni compilate dai nuovi giudici entrati in servizio presso la propria commissione. © Riproduzione riservata

È in vigore da ieri la novità contenuta nella legge di Stabilità

## Fatture light al debutto

Meno dati su clienti, importi, operazioni

Fattura light per le mini-transazioni: dal 1° gennaio, per le operazioni di importo fino a 100 euro (ma la soglia potrà essere elevata fino a 400 euro), è possibile emettere un documento contenente un numero ridotto di informazioni rispetto a quelle ordinariamente prescritte dall'art. 21 del dpr 633/72. In particolare, si potranno omettere i dati del cliente, del quale basterà riportare il codice fiscale o il numero di partita Iva, e la specificazione dell'importo dell'Iva. Ma anche la descrizione dell'operazione potrà essere più sintetica. La novità è contenuta nell'art. 1 del dl 216/2012, poi trasfuso nella legge n. 228/2012 (stabilità 2013), che recepisce le disposizioni della direttiva 2010/45/UE in materia di fatturazione. Tra le disposizioni della direttiva, volta essenzialmente a incentivare l'utilizzo della fattura elettronica e ad armonizzare il documento in ambito comunitario, vi è infatti l'introduzione della fattura semplificata, che nell'ordinamento nazionale trova posto nel nuovo articolo 21-bis aggiunto nel dpr n. 633/72. Vediamo più da vicino le disposizioni, applicabili alle operazioni effettuate a partire da ieri, 1° gennaio 2013. Quando è ammessa la fattura leggera. Il citato articolo 21-bis, conformemente alle norme sovranazionali contenute negli artt. 220-bis e 226-ter della direttiva 2006/112/CE, inseriti dalla direttiva 2010/45/UE, prevede la possibilità di emettere la fattura in modalità semplificata qualora l'importo complessivo non superi 100 euro, nonché, indipendentemente dall'ammontare, per le fatture rettificative di cui all'art. 26 del dpr 633/72 (meglio conosciute come note di variazione dell'imponibile e/o dell'imposta). La fattura semplificata deve contenere le seguenti indicazioni: - la data di emissione - il numero progressivo che la identifichi in modo univoco - i dati identificativi del cedente/prestatore, dell'eventuale rappresentante fiscale o stabile organizzazione, compreso il numero di partita Iva - i dati identificativi del cessionario/committente, dell'eventuale rappresentante fiscale o stabile organizzazione; in alternativa, se si tratta di soggetti stabiliti nel territorio dello stato, può essere indicato il numero di partita Iva o, se si tratta di privati, il codice fiscale, mentre se si tratta di soggetti passivi stabiliti in altri paesi dell'UE è sufficiente indicare il numero identificativo Iva - descrizione dei beni ceduti e dei servizi resi - ammontare del corrispettivo complessivo e dell'imposta incorporata, ovvero dei dati che permettono di calcolarla - nel caso delle note di variazione, il riferimento alla fattura rettificata e le indicazioni specifiche che vengono modificate. Le semplificazioni che caratterizzano la fattura leggera, dunque, sono essenzialmente tre: - la possibilità di omettere i dati (nome, cognome, denominazione, indirizzo ecc.) del cliente nazionale o comunitario e di identificarlo con il solo numero di partita Iva o (per i privati italiani) di codice fiscale - la possibilità di indicare in modo più generico l'oggetto dell'operazione, non essendo specificamente richiesto di riportare la natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi, ma la descrizione (ciò trova conferma anche raffrontando la lettera delle disposizioni comunitarie sulla fattura ordinaria e sulla fattura semplificata) - la possibilità di indicare l'importo complessivo lordo, specificando l'importo dell'Iva incorporata oppure soltanto l'aliquota; basterà indicare, per esempio, «totale 85 euro compresa Iva 10%». Non è consentito ricorrere alla fattura semplificata per le seguenti operazioni: - cessioni intracomunitarie di cui all'art. 41, dl 331/93 - cessioni e prestazioni di cui all'art. 21, comma 6-bis, lett. a), dpr 633/72, ossia operazioni non soggette a Iva in Italia per mancanza di territorialità effettuate nei confronti di soggetti passivi tenuti al pagamento dell'imposta in altro stato membro. Con decreto ministeriale, il limite di valore per l'emissione della fattura semplificata può essere elevato fino a 400 euro, e può essere rimosso per particolari tipologie di operazioni. © Riproduzione riservata

Bilancio del presidente dell'Associazione delle Casse professionali

## L'Agenda firmata Adepp

Camporese: autonomia e stop a doppie tasse

All'inizio del 2013 «metteremo nero su bianco il Manifesto della previdenza privatizzata: conterrà proposte che vanno dalla revisione della doppia tassazione (sui trattamenti pensionistici erogati e sui rendimenti finanziari, ndr) alla necessità di riaffermare, mediante interventi legislativi, il principio dell'autonomia degli enti» che, sancita dai dlgs 509/1994 e 103/1996, «soprattutto nei dodici mesi passati, è stata calpestata da norme che ci hanno considerati al pari della pubblica amministrazione». E, «una volta superato lo stress test governativo sulla sostenibilità dei bilanci a 50 anni, bisognerà trovare soluzioni efficaci al problema dell'adeguatezza delle prestazioni». Traccia un consuntivo dell'anno appena terminato ed espone i progetti per il futuro Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse previdenziali dei professionisti. Ed è pronto a chiamare in causa, in vista delle votazioni di febbraio, «i partiti per verificare quali intendono sposare le nostre battaglie e ricavarne risposte chiare sulle loro intenzioni, nell'eventualità vadano al governo». Domanda. Arriverà presto anche l'Agenda dell'Adepp oltre a quelle di alcuni leader politici. Chi l'appoggerà avrà, dunque, il vostro sostegno? Risposta. Non daremo specifiche indicazioni di voto, però le anticipo che si tratterà di un'operazione trasparente e necessaria, finalizzata a chiarire le idee alle varie categorie professionali. Mi adopererò, subito dopo le feste, insieme ai presidenti degli istituti: stileremo le nostre richieste a beneficio dei circa 2 milioni di professionisti che versano contributi e assistono ai costanti attacchi al loro sistema pensionistico. Il duplice prelievo fiscale che ci viene imposto, che non ha precedenti in Europa, è divenuto ancora più gravoso dal 1° gennaio 2012, quando è entrata in vigore la norma della legge 148/2011 che ha elevato la tassazione sulle rendite degli investimenti dal 12,5 al 20%. Abbiamo calcolato che soltanto questo aumento comporta un esborso di oltre 70 milioni in più all'anno: se, invece, potessimo usare queste risorse per promuovere ulteriori provvedimenti assistenziali destinati alla platea che rappresentiamo, riusciremmo a fornire servizi preziosi, soprattutto nella fase di crisi che attraversiamo. Sarà un punto centrale del Manifesto che scriveremo, e il tema si lega a un altro iniquo balzello che stiamo subendo, ovvero la destinazione delle somme ricavate dai risparmi sui consumi intermedi all'Erario, per effetto della spending review (legge 135/2012). D. Allo stato gli enti hanno dovuto pagare in tutto 3,8 milioni quest'anno, che saliranno a 7,6 nel 2013 (il taglio va dal 5 al 10%, si veda ItaliaOggi del 1°/12/2012). Invocherete una correzione? R. La nostra netta ostilità verso la norma è nota: abbiamo presentato in varie sedi giudiziarie ricorsi contro l'incomprensibile inclusione delle casse nell'elenco Istat dei soggetti pubblici, e recentemente abbiamo ottenuto, dopo due pareri positivi dei Tar, un pronunciamento avverso da parte del Consiglio di stato. Tutte le violazioni normative del perimetro della nostra autonomia, compresi i tentativi falliti delle scorse settimane di dismissione del nostro patrimonio residenziale a prezzi di favore, rientreranno di certo nella lista delle questioni urgenti sulle quali interrogheremo le forze politiche. D. Per circa un anno, dal varo del decreto «salva-Italia» (legge 214/2011), vi siete concentrati sul raggiungimento della sostenibilità cinquantennale dei bilanci. Il ministero del welfare ha promosso i piani di revisione di prestazioni e contributi. Cosa rimane di quel test? R. Una grande ventata riformatrice ha attraversato la previdenza privatizzata. Ne siamo usciti bene, sono stati migliorati i conti, tuttavia non ci è stato permesso di servirci, per garantire saldi positivi per 50 anni, del patrimonio. La crescita abnorme dei beni accantonati andrà analizzata, anche con riferimento all'esigenza di assicurare agli iscritti pensioni congrue, con cui mantenersi dignitosamente. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

**2013, la ripresa che non c'è**

BIANCA DI GIOVANNI

Comincia l'anno della ripresa? Mario Monti e Vittorio Grilli lo hanno dichiarato più volte e lo hanno anche scritto nei testi ufficiali. Nell'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) si sostiene che nei prossimi dodici mesi il Pil avrebbe potuto passare in territorio positivo, a +0,4% se non fosse per il trascinarsi del crollo del 2012. **SEGUE A PAG. 11** Negli ultimi 12 mesi il Belpaese è sprofondata a -2,6%. L'esecutivo si è sempre mostrato più ottimista di quanto poi è risultato a consuntivo. Non si può dire che il governo dei professori abbia «maneggiato» le stime economiche molto meglio dei suoi predecessori. Anzi: ha sbagliato praticamente sempre. Così a fine 2012 si è preso atto del baratro. Per questa ragione - e solo per questa - sempre secondo il governo dimissionario, l'Italia segnerà un -0,2% nel 2013, una contrazione che colloca il nostro Paese nella parte bassa della media europea. Ma una risalita c'è. Peccato che quando si passa all'analisi dei fattori che dovrebbero segnare la svolta, lo scenario si infittisce di nebbia. A dirla tutta, non si comprende davvero come farà il Paese a produrre più ricchezza se tutti i numeri (proprio tutti) della società italiana restano negativi. Evidentemente il governo confida in un miracolo «esterno», in quella leva dell'export che ha sempre salvato l'Italia fin dai tempi delle svalutazioni. Ma stavolta sarà molto difficile ricorrere ancora a quell'ancora di salvezza. Vero è che le esportazioni sono in terreno positivo, ma di qui a dire che basteranno per risalire una china tanto ripida ce ne vuole. Il fatto è che questa crisi è assai diversa dalle altre per la sua pervasività globale e la sua incisività nel Vecchio continente. Le aree in crescita sono poche e poco disposte a **i m p o r t a r e : s e m m a i p r e f e r i s c o n o** esportare anche loro. **PIÙ DISAGIO**

Le famiglie italiane nel 2013 dovranno prepararsi a un impoverimento già scritto nei numeri. L'occupazione peggiorerà fino alla fine dell'anno (gli ultimi dati parlano di 300mila disoccupati in più rispetto al 2012) quando il tasso di disoccupazione sfonderà la quota dell'11% (11,4) per tornare a scendere solo nel 2015 (ma restando sempre molto lontano dai livelli pre-crisi). Milioni di pensionati vedranno contrarsi ancora il loro potere d'acquisto. Il risultato finale sarà ancora una volta una contrazione dei redditi dei cittadini. Disoccupati, cassintegrati e pensionati più poveri non aiuteranno certo i consumi interni, che infatti si confermano stagnanti. Se si passa alle imprese, lo scenario non è meno inquietante. Le costruzioni continuano a segnare record negativi, la contrazione del credito non mostra alcun cambiamento. In modo abbastanza inspiegabile il governo indica un aumento degli investimenti (dove? Come?), con uno Stato ridotto al lumicino per effetto di tagli miliardari della spending review (10 miliardi a partire dal 2014), la spesa sanitaria imbrigliata, la spesa per interessi sul debito in salita di circa 2 punti percentuali per effetto degli spread dell'anno scorso. Nel frattempo il peso delle tasse sarà **a i m a s s i m i , p a s s a n d o d a l 46,6% del 2011 al 48,9% del 2015**. In realtà gli investimenti in macchinari e in costruzioni inizieranno la risalita tra il 2014 e il 2015. Non a caso la Confindustria ha sempre indicato in quel biennio la possibile ripresa. L'ufficio studi dell'associazione ha sfornato scenari da brivido: commesse in calo, attività industriale in contrazione, e anche i numeri positivi non sono così determinanti. Nel terzo trimestre dell'anno appena finito gli ordini sono saliti di un punto e mezzo, ma dopo ben 17 mesi di calo, e gli ordini esteri hanno segnato un balzo del 51%, ma per la prima volta da aprile. Insomma, le imprese vedono nero. Come fa allora il governo a vedere «rosa»? L'aggiornamento del Def attribuisce la svolta a una lista di titoli segnati in un breve paragrafo: nuovo mercato del lavoro, liberalizzazioni e concorrenza, semplificazioni e efficienza della pubblica amministrazione, nuovi meccanismi per la realizzazione delle infrastrutture e una riforma della giustizia civile. Capitoli a volte ignorati dal governo (quali liberalizzazioni?), altri solo abbozzati (semplificazioni) e infine affrontati, ma con effetti boomerang. E' il caso della riforma del lavoro, che di fatto non supera la segmentazione, non semplifica, rende ancora più rigido l'accesso al lavoro, mentre sull'articolo 18 molti si aspettano un aumento del contenzioso. Davvero poco credibile che da qui arrivi la svolta attesa. La domanda interna resta debolissima. **DOVE VENDERE?** Non resta che l'export. Ma chi acquisterà i prodotti italiani in un mondo ormai tutto in contrazione? Il mercato

europeo è inesistente, viste le poderose manovre fiscali che i rigidi diktat sui bilanci hanno prodotto. Non solo i Paesi periferici, ma anche quelli cosiddetti «core», come Austria e Olanda, hanno problemi. Così al vecchio continente non resta che "attaccarsi al carro" di Stati Uniti e Cina, le uniche due aree rimaste in (tenue) ripresa. Peccato però che oltre Atlantico Barack Obama sia alle prese con il fiscal cliff, e difficilmente potrà sostituirsi al resto del mondo come unico compratore. I cinesi? Loro, si sa, hanno sempre preferito vendere piuttosto che comprare, visto l'alto livello di produzione a basso costo che hanno. Insomma, l'Europa e l'Italia dovranno cavarsela da sole, questa è la verità finora inconfessata (anzi, sconfessata). E fino a quando il vecchio continente resterà imballato non ci sarà ripresa possibile. E' davvero inaccettabile che un mercato di oltre 300 milioni di persone, tra le più ricche nel mondo, non riesca a crescere al suo interno. La ricetta europea esiste, e Bruxelles l'ha anche dettata al governo italiano nelle sue raccomandazioni. Eccole. Adottare misure contro la disoccupazione giovanile attraverso la formazione e incentivi alle assunzioni. Riformare il lavoro superando la segmentazione, garantendo un'assistenza universale ai disoccupati e fornendo assistenza all'infanzia e agli anziani. Nuove regole per adattare gli aumenti salariali alla produttività, e infine lotta all'evasione e all'economia sommersa. A leggere in fila tutti i punti, non si può certo dire che Monti abbia seguito in tutto e per tutto la ricetta europea. L'ultima? Il taglio delle risorse per la formazione e l'Università. . . . Tutti i dati hanno il segno meno: la disoccupazione toccherà il record nei prossimi 12 mesi

## Assegni a persone già morte: l'Inps recupera 12,6 milioni

Quasi 13 milioni di euro recuperati, 615 denunce e 14 arresti. Sono i numeri dell'attività 2012 di contrasto al fenomeno della riscossione di pensioni di persone decedute. Inchieste che, spiega una nota dell'Inps, vengono generalmente avviate dalle strutture dell'Istituto che forniscono alle autorità competenti gli elementi necessari per procedere. L'Inps, si legge ancora nella nota, «ha da tempo avviato operazioni di accertamento dell'esistenza in vita sull'intero territorio nazionale». Ma i fenomeni di truffe non si fermano qui, vista la piaga di economia sommersa. **SOMMERSO** Nella lotta all'evasione contributiva l'Inps ha recuperato nel 2012 più di 6,5 miliardi di euro, un dato simile a quello dell'anno precedente. Lo ha detto il presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua, ai microfoni di «Start» su RadioRai. Mastrapasqua ha sottolineato che grazie ai maggiori controlli si è ridotto parallelamente, «in maniera consistente», il tasso di evasione. «Abbiamo avuto un incremento di circa 5 miliardi di euro di versamenti spontanei - ha affermato - Una cifra molto importante in un momento di crisi». Ai soggetti individuati ha inviato una comunicazione con allegato un bollettino mav precompilato con l'importo da restituire. La percentuale di coloro che hanno rimborsato il debito in un'unica soluzione o che hanno richiesto una rateizzazione, è pari a circa il 27%. «Su circa 24mila lettere inviate sono stati pagati 4.344 mav - continua la nota dell'istituto - e sono stati inseriti in procedura 571 piani di rateizzazione con un recupero totale pari a circa 6,8 milioni di euro». L'Inps ritiene che «il meccanismo di trasmissione dei decessi sia in sicurezza, grazie anche al rafforzamento della pressione esercitata sui Comuni da parte dell'Istituto». Dal 2009, anno in cui si è consolidato il sistema di trasmissione telematica dei decessi, il tempo medio di trasmissione della certificazione da parte dei Comuni è diminuito di oltre 20 giorni, passando dai 37,5 del 2009 ai 10,1 giorni del 2012. Sul fronte previdenza sono entrati in vigore ieri i nuovi parametri per accedere alle pensioni: agli uomini servono 66 anni e 3 mesi, alle donne 62 anni e 3 mesi. Si è passati al sistema contributivo puro spariscono le pensioni di anzianità e le «finestre».

## Tariffe, la stangata del 2013 vale 1.500 euro a famiglia

Dalle autostrade agli aeroporti, dall'acqua ai rifiuti e all'energia Una lunga lista di rincari per i cittadini . . . Da luglio aumenta l'aliquota Iva dal 21 al 22% e i prezzi al consumo lieviteranno ancora  
GIULIA PILLA ROMA

Anno nuovo, aumenti nuovi. Finiti i festeggiamenti, gli italiani si troveranno a pagare di più per i servizi per una spesa complessiva che secondo i consumatori si aggira sui 1.500 euro l'anno a famiglia. Senza contare che da luglio l'Iva passerà dal 21 al 22% facendo impennare i prezzi al consumo. Lunga la lista dei rincari. L'Agenzia dell'energia e del gas ha già stabilito l'aumento del prezzo del gas dell'1,7%, pari a 22 euro all'anno. Gli automobilisti poi hanno già dovuto versare qualche euro in più visto che i concessionari stimano aumenti medi del 2,91%, mentre sulla rete Autostrade per l'Italia i rincari si faranno sentire di più toccando il 3,47%. In alcuni casi il balzo è almeno tre volte tanto. È il caso delle Autovie venete, la concessionaria gestisce la A4 (Venezia-Trieste), la A23 (Palmanova-Udine Sud) e la A28 (Portogruaro-Pordenone-Conegliano), oltre alla A57 (ex tangenziale di Mestre) e al raccordo RA 17 Villesse-Gorizia. Da ieri le tariffe sono creaciute del 12,63%. L'aumento servirà anche per finanziare la costruzione della Terza corsia sulla A4, un'opera il cui investimento è di 2 miliardi e 300 milioni di euro. A partire dalla mezzanotte del 31 dicembre il sistema ha adeguato automaticamente i pedaggi con la formula del «price cap» che comprende il recupero dell'inflazione programmata più una serie di variabili legate alla qualità del servizio, alla pavimentazione e al tasso di incidentalità, alle quali oggi si aggiunge quella correlata al livello degli investimenti. Non tutto ciò che Autovie Venete incassa - precisa la nota della società - resta alla Concessionaria. Una parte, pari al 2,5% circa va ad Anas, l'Iva (21%) va allo Stato, un'ulteriore quota viene utilizzata a copertura degli investimenti e un'altra è destinata alle spese di manutenzione. Aumenti anche per chi vola. Le tasse a carico dei passeggeri saliranno allo scalo di Fiumicino da 16 a 26,50 euro. La casa è sicuramente il bene su cui gli italiani si ritroveranno a perdere buona parte del loro reddito. A metà anno arriva la Tares, che sostituirà Tarsu e Tia, ovvero le tariffe per i rifiuti. Secondo i consumatori, si tratterà di **u n a g g r a v i o d i 6 4 e u r o a f a m i g l i a** (+25%), visto che la nuova imposizione dovrà comprendere le spese non solo di tutto il ciclo dei rifiuti, ma anche quelle per l'illuminazione e la manutenzione stradale. **FRANCOBOLLI** Anche le Poste avranno la loro parte di aumenti. Più cari di 10 centesimi i francobolli per le lettere, e di 30 centesimi per le raccomandate. Il canone annuo del Bancoposta sale da 30,99 a 48 euro. Più salato il canone Rai, che passa da 112 a 113,5 euro. Nuovi balzelli per i correntisti L'imposta di bollo passa dallo 0,10 allo 0,15% sui depositi. Esenti buoni postali **f r u t t i f e r i c o n r i m b o r s o i n f e r i o r e** a 5.000 euro e i fondi pensione. Il servizio idrico peserà di più sui bilanci familiari per un valore pari a circa 26 euro l'anno. Gli automobilisti scorretti dovranno stare più attenti. Aumentano le contravvenzioni stradali. Lieviteranno del 5,9%. Ad esempio, il divieto di sosta passa da 39 a 41 euro, l'eccesso di velocità (fra i 10 e i 40 Km all'ora oltre il limite) da 159 a 168. Chi non mette la cintura potrà essere sanzionato con una multa che passa da 76 a 80 euro e se si parla al telefonino mentre si guida si rischia di dover pagare 161 euro (fino a ieri, 152). Non perdoneranno neanche le assicurazioni. Le polizze Rc auto dovrebbero aumentare del 5%, ossia di 61 euro l'anno. Tutto questo per chi possiede (o ha in affitto) una casa, un'auto, o chi viaggia. Ma c'è anche chi rischia di perdere un tetto. Secondo Cgil e Sunia nei prossimi mesi 125mila famiglie rischiano di essere buttate fuori dalla loro casa per morosità e altre 150mila potrebbero perdere la loro abitazione nel prossimo triennio, una vera e propria «emergenza nazionale».

## Pareggio di bilancio, via alla regola d'oro

Nuccio Natoli ROMA INUTILE illudersi, per le famiglie anche il 2013 sarà un anno duro. Tra nuove imposte, aumenti di tasse e tariffe, annessi e commessi (tipo il blocco della rivalutazione delle pensioni oltre i 1.400 euro mensili), è stato calcolato che, in media, il salasso sarà di 1.500 euro a famiglia. Lo stesso governo ha previsto che la pressione fiscale salirà (rispetto al 2012) dal 44,7% al 45,3%. Al momento si intravedono solo due spiragli di luce. Il primo è legato alla Bce e alla sua intenzione di tenere fermi i tassi per cui il costo del denaro per famiglie e imprese (mutui e prestiti) non dovrebbe aumentare. Il secondo è l'obiettivo di «ridurre progressivamente la pressione fiscale partendo dalle aliquote più basse», puntando sulla speranza che la lotta all'evasione fiscale dia frutti notevoli. Però, è evidente che gli effetti non si vedranno prima del 2014. DI SCONTATO c'è che l'anno si apre con tre prelievi nuovi di zecca (Tobin tax, Ivie, Tares) e l'aumento di un punto dell'Iva (dal 21 al 22%) dal prossimo luglio. L'Ivie, è la nuova tassa sugli immobili posseduti all'estero che era prevista per il 2012 e poi è slittata. La Tares (si pagherà ad aprile) sostituisce la vecchia tassa sui rifiuti e assorbe la tariffa sull'igiene. Semplificando, si pagherà, in media, circa 70 euro più del 2012. La Tobin scatterà da marzo e colpirà le transazioni finanziarie. IL FRONTE tasse, comunque, di positivo ha che quest'anno ci saranno detrazioni in più per chi ha figli a carico. Aggiungiamoci che fino a tutto giugno si potrà continuare ad avere la detrazione fiscale del 50% sulle spese per lavori di ristrutturazione, che da luglio si ridurrà al 36%. Fine delle note positive. Apriamo il capitolo delle tariffe e prepariamoci a uno stillicidio di rincari. I pedaggi autostradali nella maggior parte dei tratti da ieri sono cresciuti in media del 2,91%. La richiesta era del 3,4%, tanto che le società concessionarie hanno preannunciato un'azione legale contro il ministero dello Sviluppo. Le bollette di luce e gas per i prossimi tre mesi segneranno una riduzione dell'1,4% (la luce) e un rincaro dell'1,7% (gas). Tra più e meno il conto sarà negativo per le famiglie. Il canone Rai passa da 112 a 113,5 euro. Stessa sorte per la bolletta dell'acqua che, a conti fatti, costerà circa 25 euro in più a famiglia. Rincari sono in programma pure per i biglietti dei treni e dei trasporti urbani in molte città. Alle Poste il costo per il pagamento dei bollettini salirà da 10 a 15 centesimi. In molti scali aeroportuali le tasse a carico dei passeggeri subiranno aumenti corposi. A Fiumicino si passerà da 16 a 26,5 euro. LIEVITANO, in media del 5%, pure le multe per gli automobilisti indisciplinati. Un divieto di sosta costerà 41 euro (era 39), un eccesso di velocità 168 (era 159). Legata all'auto ci sarà anche la nota dolente del rincaro della Rc: si prevede un 5% anche se non si è stati coinvolti in nessun incidente. Che dire, buon anno a tutti.

DAL SITO DI PALAZZO CHIGI PROPONE IL TAGLIO DI UN PUNTO DELLA PRESSIONE FISCALE

## Anche Monti promette meno tasse

Il progetto contenuto in un documento d'analisi che ripercorre le tappe del governo nell'anno passato fissando le priorità per il prossimo esecutivo. Dai tagli a enti e spa pubbliche ai costi della politica

Antonio Satta

Un testo che sembra studiato per far imbufalire Silvio Berlusconi (e infatti il principale spin doctor dell'ex premier, Renato Brunetta, ha dedicato buona parte del primo giorno dell'anno a demolire ogni punto del documento). Sul sito ufficiale di Palazzo Chigi è apparsa ieri una lunga analisi dell'operato del governo di Mario Monti, che sembra però più guardare al futuro che al passato, più una piattaforma politica che a un semplice elenco di provvedimenti adottati. E non è un caso se sul tema topico di ogni campagna elettorale, il fisco, leimotiv preferito del Cavaliere, il documento spara il petardo più fragoroso: le tasse, c'è scritto, vanno abbassate. «L'obiettivo è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro alle fasce più deboli». Progetto che certo non può più prefiggersi l'attuale governo dimissionario, ma vale come impegno del suo attuale premier, nel caso in cui, come scrive lo stesso Monti su un altro sito, quello del movimento che a lui si ispira, «gli italiani ci affideranno il compito di governare il Paese». Il testo pubblicato dal sito governativo, comunque, parte dal tema fondante dell'esecutivo stesso, la lotta agli alti spread. Con buona pace di Berlusconi, convinto che all'origine di tutto ci sia stato un complotto internazionale guidato da Angela Merkel, per Palazzo Chigi, invece, la crisi di credibilità internazionale dell'Italia 13 mesi fa stava portando «al fallimento molte famiglie e imprese», e «se il governo non fosse intervenuto, sarebbero state colpite, in primo luogo, le fasce più deboli: probabilmente non ci sarebbero stati fondi sufficienti per sostenere i lavoratori in cassa integrazione, per pagare le pensioni, per garantire l'assistenza sanitaria e gli altri servizi pubblici essenziali». Oggi, invece, dopo l'intervento dell'esecutivo «le prospettive per il futuro sono migliorate in modo significativo. Gli investitori internazionali stanno tornando a comprare i titoli pubblici italiani, rendendo possibile una diminuzione del costo del denaro, non solo per lo Stato, ma anche per le imprese e le famiglie». Resta però molto da fare. A cominciare proprio dal Fisco, visto che per tagliare le tasse bisogna proseguire nella lotta all'evasione, completando «al più presto» la delega fiscale e la riforma del catasto, arenatesi al Senato (implicita accusa al Pdl che ha rivendicato quello stop parlamentare). Bisogna al tempo stesso proseguire la spending review, sbloccando tutti i settori restati impigliati nella melina parlamentare (e anche qui sono fischiate le orecchie di Berlusconi), dai tagli di enti ed organismi pubblici («molti enti sono stati fatti salvi dalla soppressione e la decorrenza del termine di messa in liquidazione di società è stato differito di un anno»), ai costi della politica (e qui le recriminazioni di Palazzo Chigi sono più esplicite: «si voleva introdurre anche un sistema più stringente di controlli, per evitare una volta, e per sempre, il malaffare e l'opacità»). Come dire: dopo il voto bisognerà riprendere in mano quel dossier. (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo Chigi

## LA DISCIPLINA DI VIA NAZIONALE PARTIRÀ IL PRIMO FEBBRAIO PER I NUOVI PROCEDIMENTI **Banche, nuove norme sulle sanzioni**

Bankitalia darà ampio risalto al diritto di difesa e terrà conto delle misure correttive adottate. Tutta la normativa ora in un unico testo. Nel 2011 interventi per 15,7 milioni  
Francesco Ninfolè

Banca d'Italia vara la nuova disciplina sulle sanzioni nei confronti delle banche. Le disposizioni, che hanno l'obiettivo di snellire, rivedere e aggiornare le procedure (riunite ora in un unico testo), entreranno in vigore dal 1° febbraio per i nuovi procedimenti, mentre per quelli pendenti saranno ancora valide le vecchie regole. Le norme riguarderanno banche, sgr, sim, sicav, istituti di pagamento, confidi, Poste Italiane, agenti in attività finanziaria, mediatori creditizi e i soggetti (persone fisiche e giuridiche) destinatari delle disposizioni in materia di partecipazioni, abuso di denominazione e contrasto del riciclaggio. Bankitalia ha precisato le principali novità della disciplina nel documento di consultazione sulla normativa, che è stato presentato al mercato a maggio, mentre il via libera finale alle disposizioni di vigilanza è arrivato a fine dicembre. Alla consultazione hanno partecipato Abi, Assonime, Assosim, Federcasse, Lis e Unicredit. La procedura sanzionatoria è stata sottoposta a una complessiva revisione. In particolare, con le disposizioni, è stato «semplificato l'iter istruttorio, prevedendo che il vaglio collegiale sia limitato ai casi di maggiore complessità». Via Nazionale ha sottolineato che sarà dato «ampio risalto all'esercizio del diritto di difesa» dei soggetti sottoposti al procedimento, «prevedendo modalità di interlocuzione che salvaguardino al tempo stesso il pieno contraddittorio tra le parti e l'economicità dell'istruttoria». L'istituto guidato da Ignazio Visco si è posto anche l'obiettivo di «incentivare la collaborazione attiva e l'adozione di misure correttive». La procedura sanzionatoria prevede alcune fasi: dopo l'accertamento delle violazioni, si passerà alla contestazione, poi alla presentazione delle controdeduzioni e a un'eventuale audizione personale; in seguito ci sarà la valutazione del complesso degli elementi istruttori, la proposta al Direttorio di irrogazione delle sanzioni o di archiviazione del procedimento, che porterà all'adozione della sanzione (o all'archiviazione) da parte del Direttorio. Infine ci sarà la notifica e la pubblicazione del provvedimento. In particolare la fase istruttoria è stata snellita. Sarà condotta per lo più in via monocratica: tuttavia, un organo collegiale (la Commissione per l'esame delle irregolarità, o Cei) si occuperà della valutazione dei casi di maggiore complessità, per novità o rilevanza sistemica. Nel rispetto del principio di separazione tra la fase istruttoria e la fase decisoria, l'applicazione della sanzione o l'archiviazione sarà disposta da un organo diverso da quello che ha curato l'istruttoria, ossia il Direttorio della Banca d'Italia. Via Nazionale potrà comunque adottare, in ogni fase del procedimento, interventi di vigilanza come lettere di richiamo o provvedimenti specifici nei confronti dell'intermediario. Nell'esame delle difese presentate dall'intermediario, la Banca d'Italia valuterà in particolare se vi sia stata «una tempestiva e completa rimozione degli effetti della violazione da parte dell'interessato». Qualora i fatti risultino giustificati o gli interventi abbiano portato alla completa eliminazione delle violazioni, la Banca d'Italia ne terrà conto «ai fini di un'eventuale pronuncia di archiviazione». Quanto invece all'irrogazione della sanzione, Bankitalia ha precisato che terrà conto «della durata della condotta, delle dimensioni dell'intermediario, dei riflessi (anche potenziali) dell'irregolarità sulla situazione tecnica dell'intermediario nonché sugli interessi degli stakeholder». Nell'ultima relazione annuale Bankitalia ha rilevato che nel 2011 l'importo complessivo delle sanzioni pecuniarie è stato di 15,7 milioni, a fronte dei 18,2 dell'anno precedente. I provvedimenti sono stati 116, rispetto ai 145 del 2010 e hanno avuto come destinatari più di 1.100 tra persone fisiche e giuridiche. Altri 24 procedimenti di natura sanzionatoria sono stati conclusi con l'archiviazione. Le irregolarità più ricorrenti hanno riguardato l'organizzazione amministrativa e il sistema dei controlli interni, le carenze nelle verifiche da parte del collegio sindacale e le criticità nel processo del credito. Circa un quinto dei provvedimenti emanati ha riguardato violazioni della normativa in materia di trasparenza e correttezza nei rapporti con la clientela. (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NIENTE AUMENTI PER LE CONCESSIONARIE DEL GRUPPO. AISCAT MINACCIA AZIONI LEGALI

## Gavio all'attacco sul blocca tariffe

Le società interessate non si espongono direttamente ma l'associazione che riunisce i concessionari tuona contro la decisione a sorpresa del Tesoro di sospendere gli incrementi

Luisa Leone

La minaccia è di ricorrere alle vie legali contro la sospensione degli aumenti tariffari per alcune autostrade italiane decisa dal ministero del Tesoro. Ad annunciarlo è stata l'Aiscat, l'associazione che riunisce i concessionari, ma chi è stato più colpito dal provvedimento è il gruppo Gavio, che potrebbe essere tra quelle «società interessate (alcune di esse quotate, ndr )» che «valuteranno eventuali azioni legali» a loro tutela, si legge nella nota dell'Aiscat. E anche il presidente dell'associazione, Fabrizio Palenzona, non ha usato giri di parole, esprimendo «generale preoccupazione per il metodo con cui si affrontano provvedimenti così importanti, che toccano e minano la credibilità di contratti con società quotate e controparti internazionali e che incidono sulla credibilità del Paese». Un giudizio tanto negativo sul provvedimento con cui il governo ha approvato gli incrementi tariffari per il 2013 (+2,9% in media ma con punte del 14%) è riferito proprio alla sospensione degli aumenti proposti da Autostrada Tirrenica, dalla Satap, che gestisce A4 e A21, e dell'Autostrada Brescia-Verona-VicenzaPadova. La decisione non è comunque definitiva e non è detto che alla fine i concessionari riescano a spuntarla. Tra l'altro alcune delle tratte interessate negli anni passati hanno ottenuto incrementi importanti (circa il 15% per la To-Mi), in virtù del riequilibrio dei piani finanziari. Ma questi maxi-incrementi non sono niente affatto eccezionali, come dimostra il fatto che da ieri sul raccordo della Valle d'Aosta (che fa capo ad Atlantia), per esempio, i pedaggi sono più cari del 14,4%. Per la rete Autostrade per l'Italia, controllata sempre da Atlantia, gli aumenti per il 2013 sono del 3,47%. (riproduzione riservata)

Foto: ATLANTIA

Foto: Fabrizio Palenzona

## Con una mano piglia, con l'altra toglie: è la stabilità fatta legge

L'ultimo provvedimento del governo "tecnico" contiene norme di ogni genere ma accomunate dal fatto di alimentare annose voci di spesa senza ricavarne alcun beneficio per i cittadini >Il semestre di presidenza della Ue ci costerà un milione e mezzo di euro. Pagheremo 10 sviluppo turistico della Basilicata, i debiti contratti dalla Regione Campania nel 1990 e altri 10 milioni per 11 sisma del Belice (1968!) Varati anche interventi urgenti a favore dei Comuni di Chioggia e di Venezia. Ma per finanziarli non h

Andrea Recaldin

Uno dei (pochi) aspetti positivi della Legge di Stabilità è che dentro al calderone ci sono norme e disposizioni di qualunque genere e che possono fornire risposte ai dubbi più disparati del cittadino più curioso. Vi siete mai chiesti quanto possa costare al contribuente italiano un semestre di presidenza dell'Unione europea (ebbene sì, paghiamo anche questo)? No? Bene, il comma 3 1 5 dell'ultimo provvedimento del Governo Monti risponde all'arcano. È in questa norma, infatti, che il Governo stanziava per il 2013 la bellezza di un milione e mezzo di euro. Quali specifiche attività o servizi generino e giustifichino un tale sborso di denaro, non è precisato. Ma, calcolatrice alla mano, il contribuente italiano nel 2013 sosterrà per ognuno dei giorni che l'Italia presidierà lo scranno più alto dell'Unione europea (il che avverrà peraltro nel 2014) ben 8.300 euro. Una cifra cospicua, senza dubbio. E che dire dei fondi stanziati per favorire lo sviluppo turistico della Basilicata? Quindici milioni di euro, 5 nel 2013 e il doppio nel 2014, al fine di favorire gli investimenti privati destinati al potenziamento dell'offerta ricettiva regionale. Non da meno l'impegno che viene garantito ai Comuni siciliani colpiti dal terremoto del... 1968. Un comma della Legge di Stabilità stanziava 10 milioni di euro per gli Enti colpiti dal terribile sisma del Belice, anche al fine di «definire i contenziosi in atto». Quali siano e perché costino tanto questi contenziosi, non sappiamo. Evidentemente, però, il Governo ritiene che 44 anni e milioni di euro di finanziamenti non siano ancora sufficienti per rimettere le cose al loro posto. Curiosità desta invece la norma che finanzia interventi a favore dei Comuni di Chioggia e di Venezia. Nelle due città venete si rendono necessari interventi per l'approvvigionamento idrico, igienico-sanitario e impianti di depurazione, oltre che per la sistemazione di ponti, canali e fondamenta. Interventi urgenti, in due città dove l'interazione con l'acqua causa, da sempre, la necessità di azioni strutturali costanti. E che il Governo decide di finanziare decurtando, a decorrere dal 2014, una quota pari al 5% delle risorse di cui ad un'altra disposizione normativa. Quale? Quella relativa allo stanziamento di fondi per la prosecuzione del Mose, l'opera più importante che la città lagunare attende da decenni! Un giro dell'oca nel quale, di fatto, soldi concessi con la mano destra ai veneziani, vengono sottratti e rigirati, con la mano sinistra, agli stessi cittadini. Va decisamente meglio ai campani. Questi ultimi sono stati esentati dal Governo dal restituire un debito vecchio di oltre ventidue anni: 159 milioni di euro freschi, che lo Stato verserà nelle casse della Regione Campania, al fine di consentirle di ripianare gli impegni assunti per l'esercizio del 1990 e allo scopo di provvedere a spese improcrastinabili e di assoluta urgenza. Un vero miracolo, ottenuto peraltro senza aver dovuto interpellare alcun Santo. Insomma, la Legge di Stabilità più che una legge vera e propria, sembra una groviglio di favori all'una o all'altra parte, un insieme di disposizioni finalizzate più ad agevolare certe situazioni che la buona amministrazione. Con, qua e là, qualche strafalcione normativo o sfortunata dimenticanza. Il fatto che sia stata prodotta da un Governo tecnico non giustifica, al contrario aggrava il tutto. Non era forse questo il Governo che avrebbe dovuto superare le posizioni partitiche, appianando, grazie ai suoi tecnici di fama mondiale, certe sperequazioni e che, nella logica di rimodulare i livelli (eccessivamente elevati) della spesa pubblica, aveva promesso di smantellare lobby e interessi territoriali? Dubitiamo che molte delle norme contenute nella Legge di Stabilità 2013 possano migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Ma siamo sicuri, testo alla mano, che questo provvedimento ricorderà a noi tutti quante e quali di quelle decantate promesse siano state mantenute. 4-fine

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

ROMA

Montesacro La denuncia dei comitati

**Raccolta differenziata a singhiozzo, emergenza in strada**

Il dossier di Legambiente «Un flop la raccolta differenziata, i cassonetti sono stracolmi e i rifiuti invadono strade e marciapiedi» La replica di Alemanno «Parlare adesso di flop è un sabotaggio, siamo in fase di rodaggio e i disagi sono inevitabili, ma siamo fiduciosi»

Pa. Fo.

Legambiente usa senza girarci intorno il termine «flop». Il sindaco Gianni Alemanno replica con estrema durezza: «Parlare di flop è un sabotaggio». A novembre, annunciata in pompa magna dal Campidoglio e dell'Ama con largo anticipo, è partita da Montesacro e dal IV Municipio in generale la nuova raccolta differenziata dei rifiuti, basata su un modello misto: porta a porta per i 30 mila abitanti di Settebagni e Cinquina, cassonetti con il badge personale per depositare i rifiuti per le restanti 450 mila persone interessate. Almeno queste erano le intenzioni. I badge e i cassonetti «intelligenti» però non sono mai arrivati. E la nuova raccolta differenziata in questo quadrante di Roma, da cui poi si dovrebbe irradiare a tutta la città, non decolla. Associazioni ambientaliste, comitati di quartiere e singoli cittadini continuano a segnalare disagi: pochi cassonetti (che peraltro spesso sono mal posizionati e creano anche problemi al parcheggio e alla circolazione stradale) spesso straripanti di rifiuti; pochissima informazione; e spesso indicazioni addirittura fuorvianti sui cassonetti stessi.

Così, come Legambiente e altre associazioni hanno potuto documentare fotograficamente, molte strade di Montesacro sono alle prese con una piccola emergenza rifiuti. Disagi pesanti sono segnalati in varie zone del quartiere: dalla Serpentara a Conca d'Oro, da Talenti al Nuovo Salario, da Città giardino al Tufello. Il dossier di Legambiente, in particolare, ha messo a nudo situazioni che rischiano di creare problemi non solo di decoro, ma anche di igiene.

Gianni Alemanno, accompagnato da Cristiano Bonelli, presidente del Municipio, prima di Capodanno ha effettuato un giro del quartiere e ha provato a rassicurare i cittadini che ha incontrato. Il sindaco ha parlato di «disagi inevitabili in fase di rodaggio». Ma gli abitanti sono infuriati. Anche perché con il nuovo anno entrerà in vigore la Tares, la nuova tassa rifiuti e servizi che costerà più cara della vecchia tariffa. E il nuovo balzello con le strade piene di immondizia suona come l'ennesima beffa per i romani.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fuori dai cassonetti Rifiuti in strada

ROMA

## Rifiuti, il governo «corregge» il prefetto

Il ministro Clini annuncia: rivedremo le autorizzazioni per la nuova discarica  
Paolo Foschi

Il governo commissaria il commissario nominato dal governo. Non è un gioco di parole. Ma è l'ennesima puntata dell'infinita telenovela dell'emergenza rifiuti a Roma. Corrado Clini, ministro per l'Ambiente, ieri attraverso le agenzie di stampa ha reso noto che le autorizzazioni rilasciate dal prefetto Goffredo Sottile, appunto commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, per gli impianti di smaltimento di Malagrotta e Monti dell'Ortaccio «saranno riconsiderate». È infatti in fase di completamento «un decreto sulle misure urgenti per la gestione dei rifiuti di Roma, obiettivo il riciclo». Tradotto dal burocrate: il ministero potrebbe rimettere in discussione le decisioni adottate dal prefetto Sottile, e cioè la proroga della discarica di Malagrotta e l'apertura della nuova discarica dei Monti dell'Ortaccio, sempre nella stessa zona.

Ancora i contenuti del provvedimento sono «top secret». Nei giorni scorsi lo stesso Clini aveva ipotizzato la possibilità di smaltire parte dei rifiuti della Capitale in altre località del Lazio e in particolare nel Viterbese, ma dalla Tuscia è arrivato un netto rifiuto. Il ministro intanto ha convocato per il 7 gennaio un vertice con tutti gli enti locali, le pubbliche amministrazioni e le imprese coinvolte o comunque interessate al ciclo dei rifiuti per discutere le misure da adottare. Secondo quanto previsto dalla legge di stabilità, il ministero per l'Ambiente deve infatti intervenire per fissare le «misure urgenti da realizzare entro i prossimi 60 giorni per assicurare che la gestione del ciclo integrale dei rifiuti di Roma sia organizzata e gestita secondo quanto stabiliscono le direttive europee e le leggi nazionali».

«Il decreto - spiega il ministro nella nota diffusa ieri - si baserà su raccolta differenziata e recupero di materia ed energia ma punterà anche sul trattamento meccanico biologico, sul recupero della frazione organica e sulla produzione di compost di qualità, utilizzando in via prioritaria gli impianti che esistono nel Lazio e completando le procedure di autorizzazione di quelli da oltre un anno sotto esame delle amministrazioni competenti». E, ancora, dovrà «essere evitato il conferimento in discarica di rifiuti non trattati».

A Roma la raccolta differenziata è ancora oggi a livelli molto bassi: secondo gli ultimi dati disponibili, intorno al 28%, molto al di sotto di tutti gli obiettivi che erano stati prefissati negli anni passati. Nessuna amministrazione fino a oggi è riuscita a correggere questa anomalia, anche se i nuovi target sono ambiziosissimi: arrivare al 65% entro il 2016, obiettivo che appare lontanissimo senza una svolta radicale. A novembre fra l'altro è partita la nuova fase di raccolta differenziata a Montesacro, ma i risultati sono per adesso deludenti (vedi articolo sotto, *ndr*). In ogni caso, oltre al problema della raccolta, c'è una vera e propria emergenza che riguarda la chiusura del ciclo: la discarica di Malagrotta è esaurita. E gli impianti per il trattamento non bastano.

Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Le nostre attività a Malagrotta sono sempre state gestite nel rispetto della legalità» Manlio Cerroni imprenditore*

**25%**

Foto: È la percentuale attuale di raccolta differenziata a Roma secondo gli ultimi dati disponibili (luglio scorso)

**65%**

Foto: È la quota di differenziata da raggiungere entro il 2016, a meno che non venga alzata ancora con nuove norme

**25%**

Foto: È l'aumento medio stimato dai consumatori per la tariffa servizi-rifiuti per i romani per l'anno appena iniziato

**4.000**

Foto: Sono le tonnellate di rifiuti prodotti mediamente a Roma ogni giorno, secondo gli ultimi dati disponibili

Foto: Il ministro Corrado Clini ieri ha annunciato il varo di un decreto con le nuove misure per l'emergenza rifiuti a Roma, previste norme per potenziare raccolta differenziata e riciclo

Foto: Il prefetto Giuseppe Sottile ha autorizzato fra le proteste degli abitanti e degli enti locali la proroga di Malagrotta e l'apertura di una discarica temporanea ai Monti dell'Ortaccio, sempre nella stessa zona

CAGLIARI

I REGIOBUCROCRATI/5

## **A Cagliari la spesa è senza fondo**

Da anni al 65% del Pil - Nove partecipate in liquidazione ma le nomine continuano

Mariano Maugeri

Più che uno stato nello Stato, la Sardegna è un superstato annegato nell'Italia del federalismo per caso. Le regole non ci sono, e se ci sono si ignorano o si cambiano. Nessuna sanzione, nessuna scadenza e nessuna sentenza avversa neppure per le nove società partecipate dalla Regione in eterna liquidazione (la Sigma Invest è in attesa di sbaraccare da otto anni, la Hydrocontrol da cinque). Paradossale il caso della Fluorsid Spa, che ha generato due società possedute al 100% della Regione (la nuova mineraria Silius e la Fluorite Silius) entrambe in liquidazione ma mai liquidate.

Nel frattempo, e ci mancherebbe, si nominano commissari liquidatori, si assume personale e si distribuiscono appalti con la complicità del vertice regionale che seraficamente ripiana i debiti anno dopo anno. Se ci si stupisce, i consiglieri regionali rinchiusi nel bunker tutto cemento e vetro brunito affacciato sul bellissimo water front di via Roma, rispondono sorridendo: «Qui non esistono termini perentori, ma solo ordinatori». In realtà, non esistono né gli uni né gli altri. La Sardegna (neppure 1,6 milioni di abitanti) è uno stato irizzato in cui, come segnala diligentemente la Corte dei conti, la Regione si occupa di attività che definire diversificate è poco, estendendosi - riportiamo testualmente - «alla ricerca applicata, alla gestione aeroportuale, alle attività industriali del ciclo del fluoro, al ripristino ambientale, alla lirica, al teatro, al servizio agrometeorologico, all'attività mineraria, allo sviluppo dei progetti farmaceutici, etc, etc». Ed è quella sequenza di eccetera che qualche apprensione la genera, dato che la Regione Sardegna, con quello straordinario fiuto per gli affari che la contraddistingue, a un certo punto ha cominciato a gestire pure i mattatoi. Mattatoi di leggi e regolamenti. Qui impera la spesa pubblica che da anni non si schioda dal 65% sul Pil. Gli 80 consiglieri regionali, che come in Sicilia ostentano il titolo di onorevoli, per togliersi d'impiccio hanno pensato bene di istituire una commissione d'inchiesta - unica in Italia e probabilmente in Occidente - «sulla mancata applicazione delle leggi regionali». Un'ammissione di colpevolezza dissimulata da nobili intenzioni. Come nella migliore tradizione, sei mesi di vita alla commissione presieduta dal combattivo Luciano Uras, non sono bastati, e già si va di proroga in proroga. Il lavoro è imponente, e tra i suoi obiettivi c'è quello di mettere fine alla «confusione normativa originata dalla coesistenza di disposizioni uguali regolatrici della medesima materia». Ci si sarebbe potuti concentrare solo su un punto, che in verità la commissione menziona, e cioè «monitoraggio dell'efficacia delle disposizioni legislative», come predica da quando fu assessore al Bilancio della giunta Soru l'economista Francesco Pigliaru: «Sono soldi ben spesi?», si chiede Pigliaru citando gli studi di Alberto Martini sulla misurazione e l'impatto delle politiche pubbliche. La Sardegna, in linea con il resto del Paese, su un argomento cruciale come questo è all'anno zero. L'inefficienza dei regioburocrati non è che una conseguenza dell'incapacità di adottare un modello scientifico che, come accade in Germania e Stati Uniti, certifichi se una determinata legge ha prodotto o no i risultati auspicati. La domanda di Pigliaru dunque è retorica. Sono soldi spesi male, malissimo. E il disegno di legge bipartisan sponsorizzato dal professore di Economia per istituire in seno al consiglio (e non alla giunta) una task force di economisti e statistici che valuti ex post l'efficacia delle leggi di spesa, giace tra le montagne di carta che intasano l'assemblea.

Per valutare la qualità della spesa pubblica ci si può rifare alla partita doppia tenuta da giudici contabili. Proviamo a fare un quiz. Quanti sono i dipendenti della Regione Sardegna in servizio al 2011? 4.109. Un dato che da solo la pone in testa alle Regioni a statuto speciale, esclusa la Sicilia, per incremento di personale nel triennio 2008-2010. Di solito le analisi si fermano qui. E invece è solo l'inizio. La dotazione degli enti strumentali (ex Istituto case popolari, gli enti di diritto allo studio e le tre agenzie agricole, Agris, Argea,

Laore) assomma a 2.863, di cui 113 dirigenti. Il costo totale del personale degli enti strumentali è lievitato in un solo anno, dal 2010 al 2011, del 63 per cento. Ed erano (sono) anni di crisi. Dovrebbe finire qui, ma spesso si dimentica che l'ente forestale della Sardegna ha più dipendenti dell'amministrazione regionale: 4.697 a tempo indeterminato, più 1.849 operai a scadenza. In coda ci sono le 29 società in house con 3.751 dipendenti e 284 a tempo parziale con 36 dirigenti, per un esercito di 17.555 dipendenti, senza tener conto dei Cocopro che germogliano ovunque e dell'arcipelago sanitario (Arpas, Asl, etc).

Solo le 19 partecipate possedute al 100% dalla Regione nel 2011 hanno ricevuto erogazioni per oltre 200 milioni. Caustica la Corte dei conti: «Non può che destare sconcerto il fatto che da un lato si dispone il divieto di finanziamento delle perdite d'esercizio, dall'altro continuano ad autorizzarsi consistenti assegnazioni finanziarie per coperture di perdite in società interamente partecipate».

Il resto fa parte del balletto della politica. Una squadra di assessori assoggettata in tre anni a tre giri di valzer, con l'assessore al Personale, l'ex presidente della Regione e democristiano Mariolino Floris (classe 1937, in consiglio dal 1974), ora leader di una sua formazione politica, rinviato a giudizio per peculato insieme con l'assessore all'Agricoltura, Oscar Cherchi. Il predecessore di Floris era Maria Paola Corona, Ketty per gli amici, figlia del notissimo massone Armando, infaticabile imprenditrice immobiliare e curatrice di una collana di libri di cucina, ora dirottata al vertice di Sardegna Ricerche, in passato presieduto dal Nobel Carlo Rubbia. Inquisito anche il governatore Cappellacci (con Denis Verdini, Marcello Dell'Utri e Flavio Carboni) per la nomina pilotata del direttore dell'Arpa Sardegna, Ignazio Farris e il business dei parchi eolici.

Ma i politici sardi, quando vogliono, sanno essere creativi. E per non essere intralciati da tecnocrati riottosi, prima hanno promosso dirigenti sul campo (dunque senza concorso) una trentina di funzionari, poi hanno richiamato in servizio i vecchi dirigenti in pensione con contratti rinnovabili di 12 mesi. «Un modo per renderli ancor più malleabili», dice Tiziana Zucca, segretaria del sindacato isolano dei dirigenti. Una duttilità ripagata con il 40% in più dei loro omologhi in servizio, oltre naturalmente alla pensione. Così Adamo Pili è stato dichiarato abile e arruolato alla direzione centrale dell'Agenzia Sardegna promozione. E Marilinda Carta strappata alla quiescenza per servire alla direzione generale Enti locali. Ci sono pure le corsie preferenziali per gli amici del governatore. L'ingegner Gabriele Asunis, dirigente ed ex assessore tecnico all'Urbanistica, coinvolto con Cappellacci nell'affare eolico, è stato paracadutato con un contratto blindato di cinque anni alla direzione della "Programmazione unitaria", che si somma allo storico ufficio alla programmazione.

Il momento è grave, e l'astuzia dei settantenni può rivelarsi preziosa. Il rito sardo ha spianato la strada a Efsio Floris, classe 1940, cugino dell'assessore regionale Mariolino, prorogato di sei mesi in sei mesi dal 2010 con il ruolo di commissario straordinario di Agris, l'agenzia di ricerca agricola. Nel giro di un anno i dipendenti di Agris sono passati da 563 a 930. Vana l'attesa che si nominasse un direttore generale "con procedura a evidenza pubblica" e, a differenza di Floris, competente in materia. Mattatoio Sardegna non viola mai il suo codice non scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Quinta di una serie di puntate Le precedenti puntate della serie «I regioburocrati» sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 4 dicembre (Lombardia e Puglia), dell'11 dicembre (Basilicata), del 15 dicembre (Emilia-Romagna) e del 20 dicembre (Lazio).

L'intervista Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza del Lazio: giusto revocare quelle decisioni  
**"La raccolta differenziata fallita per colpa dell'Ama e di Alemanno"**

ANNA RITA CILLIS

AQUESTO punto «la decisione su Monti dell'Ortaccio di Sottile non può che essere revocata. Quella del ministro Clini è un'azione di buon senso: le autorizzazioni rappresentavano un doppio schiaffo a quel territorio. Non è un caso che il commissario prese la decisione il giorno delle mie dimissioni, la settimana scorsa», spiega Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla Regione.

Zingaretti, cosa c'entrano le sue dimissioni da presidente della Provincia con le scelte di Sottile? «C'entrano eccome: noi siamo stati gli unici a opporci a quei due siti con argomenti non solo politici ma anche tecnici. Soprattutto avevamo insistito per una gestione pubblica dei controlli».

Secondo lei perché il ministro ha preso questa decisione? «Perché in questi mesi bisognava andare avanti con un progetto che puntasse al porta a porta anche a Roma e quindi al riciclo; all'utilizzo di impianti di trattamento meccanico biologico, poi eventualmente bisognava pensare di interrare a Malagrotta solo rifiuti trattati e in parte trasferirli all'estero o in altre regioni». Cos'è che non è andato allora? «Tutto il progetto è fallito per colpa dell'incapacità dell'Ama e del sindaco Alemanno. Il porta a porta non è mai decollato. Gli impianti per il trattamento meccanico biologico sono stati sottoutilizzati e non sono stati neanche capaci di fare una gara seria per portare i rifiuti all'estero».

Meglio far gestire la partita al governo? «Diciamo che finalmente Clini ha il coraggio di dire quello che tutti sanno: e cioè che fino a quando il ciclo dei rifiuti sarà gestito da questo sindaco il problema sarà irrisolvibile. Siamo al paradosso con un'amministrazione che ha chiesto più poteri su tutto e che in realtà è commissariata su tutto.

Ma a questo punto è talmente logorata la situazione che escluderei che ci siano comuni del Lazio pronti a ospitare i rifiuti di Roma».

Perché non è riuscito a trovare un accordo con Alemanno? «Ci tengo a dirlo: non è un problema di centrodestra contro il centrosinistra perché in provincia di Roma abbiamo aumentato, in quattro anni, la raccolta porta a porta da 29 mila persone all'attuale milione e questo grazie a sindaci di destra e di sinistra».

Sì è vero, ma il sindaco l'ha accusata di non aver deciso il sito.

«È una colossale bugia. Una provincia non può decidere per un Comune neanche dove si fa un campo di bocce figuriamoci una discarica. Noi dovevamo indicare aree idonee e lo abbiamo fatto ma il sindaco ha avuto paura di decidere. Noi abbiamo la competenza di aiutare gli altri 120 comuni dell'hinterland e lì i risultati sono straordinari. Il problema non sono i comuni della Provincia». Se venisse eletto in Regione, cosa farebbe? «Quello che abbiamo fatto in Provincia, apriremmo una fase nuova e moderna».

In concreto? «Realizzeremmo un piano per la riduzione dei rifiuti prodotti, punteremmo alla raccolta porta a porta, all'impiantistica per il compostaggio e alle isole ecologiche. Anche in Regione trasformeremmo i rifiuti in risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'opposizione Come Provincia siamo stati gli unici a opporci a quei due siti con argomenti tecnici Il piano Il progetto del commissario Sottile è un doppio schiaffo per il territorio Le aree Dovevamo indicare le aree e lo abbiamo fatto. È il sindaco che ha avuto paura di decidere

Foto: L'EX PRESIDENTE Nicola Zingaretti, ex presidente della Provincia, è candidato alla presidenza del Lazio

ROMA

L'EMERGENZA

**Il San Raffaele contro Bondi «20 milioni non bastano»****Lo stanziamento non scongiura il rischio di chiusura L'AZIENDA OSPEDALIERA VANTA UN CREDITO DI 260 MILIONI DALLA REGIONE TREDICI STRUTTURE IN PERICOLO NEL LAZIO**

Francesco Olivo

Ventimilioni non bastano. Per il San Raffaele, con le sue tredici strutture sparse per tutta la Regione, il rischio chiusura resta intatto. Lunedì, a ridosso del veglione Enrico Bondi, commissario straordinario della Sanità del Lazio aveva comunicato di aver erogato una somma per il San Raffaele: «Venti milioni di euro a favore di Unicredit Factoring a fronte delle fatture pregresse del gruppo San Raffaele. Il 50% della somma è sotto sequestro cautelativo, in ottemperanza ai provvedimenti emessi dalla stessa Procura di Frosinone. La somma sequestrata è a disposizione della Procura della Repubblica di Frosinone presso la Tesoreria della Regione Lazio. I pagamenti effettivi inizieranno a partire dal 2 gennaio 2013». Questa comunicazione ha suscitato un problema formale e almeno due sostanziali. Il primo riguarda il canale scelto da Bondi per annunciare il reperimento di questi fondi: un comunicato all'Ansa. Una modalità che ha indispettito i vertici dell'azienda, che ieri hanno stigmatizzato: «Non è assolutamente soddisfacente che un commissario comunichi con noi attraverso la stampa è una procedura irrituale». In altre parole al San Raffaele si aspettavano di essere coinvolti in maniera più diretta su una questione dalla quale dipende la propria sopravvivenza. Questa irritazione è figlia anche del fatto che non è la prima volta che Bondi sceglie la stampa per annunciare cose così rilevanti. LA GOCCIA NELL'OCEANO ` Ma purtroppo, non si tratta solo di un problema di stile, ci sono problemi di sostanza, ben più rilevanti. Intanto perché venti milioni sono davvero una cifra esigua rispetto all'enorme credito accumulato con la Regione: 260 milioni di euro, «una goccia nell'oceano», spiegano dalla direzione. Peraltro i dubbi sono molto forti anche sulla modalità di pagamento, attraverso il filtro di Unicredit Factoring. Il San Raffaele avrebbe preferito un trasferimento diretto, la fretta è tantissima, visto che la situazione è tale che non ci sono più i soldi per pagare i medicinali. Con la banca di mezzo, è la tesi della società, tutto sarà rallentato. Inoltre questi fatidici venti milioni non si capisce ancora a cosa debbano far riferimento. Così, nel primo giorno del 2013, è arrivata la nota ufficiale di risposta del San Raffaele: «Domani (oggi ndr.) riuniremo gli organi societari e riteniamo che la decisione sia di procedere rispetto a quanto si era già deciso e annunciato perché l'importo messo a disposizione dal commissario è insufficiente rispetto ai nostri crediti». Quello che emergerà dal vertice di stamattina sembra già completamente delineato. La «decisione» a cui si fa riferimento nel comunicato, infatti, sarebbe la chiusura delle strutture sanitarie. UNA POLEMICA CONTINUA Gli ospedali sui quali pende la minaccia fatale sono ben tredici: Cassino, Viterbo, Montecompatri e Rocca di Papa, l'Irccs San Raffaele Pisana, San Raffaele Portuense, San Raffaele Flaminia, San Raffaele Trevignano, San Raffaele Sabaudia, San Raffaele Termini, Metamedica, MR3000 e San Raffaele Tuscolana. Detto in altri termini si tratterebbe di ricollocare, secondo i dati forniti dall'azienda, circa 2 mila pazienti oltre a 2.074 dipendenti. Quelle di ieri non sono le prime scintille tra Bondi e i vertici del gruppo di Angelucci. Al termine di un vertice in prefettura prima di Natale il San Raffaele parlava così del commissario: «È apparso poco e male informato rispetto a tutte le questioni sulle quali aveva garantito che avrebbe assunto tutte le necessari informazioni per risolvere la gravissima situazione finanziaria» del gruppo. Una querelle che oggi avrà una nuova puntata e con un lieto fine ormai impensabile. Francesco Olivo

Foto: Una protesta davanti all'ospedale San Raffaele

INTERVISTA / Proposta del candidato Tosi a Berlusconi

**«Lega col Pdl se il premier è Passera»**

MATTEO PANDINI

Espulsioni per i furbetti del rimborso regionale, a cominciare dal capogruppo leghista in Lombardia, Stefano Galli. E poi una nuovo nome per il candidato premier del centrodestra: Corrado Passera. Parole e musica di Flavio Tosi, (...) segue a pagina 11 (...) secondo cui «fanno ridere» alcune uscite del Cavaliere. Dopo essersi tuffato nelle acque del Garda per inaugurare il 2013, il sindaco di Verona risponde a Libero . Tosi, Maroni l'ha incoronata candidato premier della Lega. «La prima battaglia è quella per la Lombardia, per noi Roma è secondaria». Andando da soli non rischiate di perdere anche in Lombardia? «Ragiono prendendo spunto da quanto successo a Verona. Se ti allei rischi comunque di non vincere. Metà degli elettori è indecisa e non sa per chi votare. Si vince su questi consensi, non su quelli che di sicuro ti voteranno». Quindi? «Quindi se non ti allei puoi dimostrare di avere un progetto credibile e coerente. Hai più chance. A Verona è successo così». Verona e la Lombardia non sono proprio la stessa cosa... «A Verona mi dicevano che era impossibile vincere al primo turno, e invece è successo. È cambiato il mondo». Senza alleanza Lega-Pdl, a Roma farete vincere la sinistra. «A Roma ci siamo andati più volte, anche con numeri significativi. La devolution, approvata in extremis, poi è stata affossata dal referendum su cui gli alleati non avevano fatto una grande campagna elettorale. Meglio pensare al territorio...». In Lombardia il Pd candida Umberto Ambrosoli. «Degna persona. Però Maroni ha fatto benissimo il ministro del Welfare e dell'Interno ed è il candidato più forte. È una bandiera della legalità». Per Maroni c'è una spina che si chiama Gabriele Albertini. «Sembra messo apposta per far vincere Ambrosoli, perché se gli va bene arriva terzo». C'è un complotto degli azzurri? «In Friuli, quando avevamo candidato Alessandra Guerra, parte del Pdl la fece perdere. Anche in altre zone c'è una situazione magmatica che provoca fuoco amico». A proposito di fuoco amico. Cosa pensa dei consiglieri lombardi che si sono fatti rimborsare di tutto? «Per rispetto delle persone coinvolte non va fatta la decapitazione né un'assoluzione generale. Vanno valutati caso per caso tutti i consiglieri. Chi non s'è comportato bene non va ricandidato e poi espulso». Quindi non ricandiderebbe Stefano Galli, il capogruppo leghista che s'è fatto rimborsare il pranzo di matrimonio della figlia, salvo poi restituire i soldi a scandalo scoppiato? «Parlando di espulsioni mi riferivo proprio a quello». C'è anche il consigliere leghista di Brescia che s'è fatto rimborsare delle cartucce per andare a caccia. S'è giustificato parlando di errore. «Da anni ho ruoli amministrativi e agli errori credo ben poco». Il Trota avrebbe fatto in tempo a farsi rimborsare sigarette, videogiochi e bitite. «I casi del matrimonio e delle cartucce sono stati ammessi e non ci sono dubbi sulla veridicità. Per tutti gli altri vanno fatte le verifiche ma le regole valgono per tutti. Indipendentemente dal cognome». Quanti voti vi ha fatto perdere questa storia? «Maroni è una persona specchiata e per coerenza con tutto quello che ha fatto - anche da ministro servono provvedimenti. Senza giustizialismo». Fatto sta che la Lega è diventata più disponibile a tornare col Cav dopo le spese allegre al Pirellone. I sondaggi vi hanno spaventato? «Mah.... Si continua a parlare di alleanza ma Berlusconi ne ha dette di tutti i colori e...». E ha detto che si allea con la Lega in Lombardia solo se c'è un patto nazionale. «In politica funziona così, è una posizione comprensibile. Però dovrebbe guardare a una strategia complessiva. In Lombardia è interesse anche del Pdl sostenere Maroni. A Roma non credo che Berlusconi possa arrivare primo. Non sarei ottimista nemmeno sul pareggio al Senato». Berlusconi si dice pronto a far cadere Piemonte e Veneto. «Mi sono messo a ridere, è un'asurdità». E se il Cavaliere accettasse Tosi candidato premier? «Impossibile. Non mi pongo il problema». La Lega vedrebbe bene un candidato premier come Giulio Tremonti o Giuliano Ferrara. «Serve un super partes credibile. La mia personalissima opinione è... Passera». Corrado Passera? «È al di sopra delle parti ed è una figura stimata. Ma, ripeto, la mia è un'opinione personalissima». Come finirà tra voi e il Pdl? «Da qui all'Epifania verrà presa una decisione. Fare un pronostico sarebbe un azzardo. Io in campo? Sarebbe solo una candidatura di bandiera». Si alambicca sul Cav in campo, ma con un altro candidato premier. «Non è possibile indicare formalmente il candidato premier. Il capo della coalizione è poi il candidato premier.

Tecnicamente non capisco come sia possibile far guidare la coalizione a Berlusconi senza candidarlo». Quali recenti uscite del Cavaliere l'hanno lasciata più perplesso? «Ha cambiato posizione su Monti. Prima lo sostiene, poi lo manda a casa, poi lo propone capo dei moderati, poi ne dice peste e corna. Quindi c'è l'Imu. Abolirla è una barzelletta perché non è sostenibile. Se la cancelli, devi mettere altre tasse per recuperare la stessa cifra. Per i cittadini non cambierebbe nulla». Ha visto com'è graziosa Francesca Pascale, nuova fidanzata di Berlusconi? «È una questione personale, non ci devono entrare né la politica né i magistrati. Su questi argomenti, Berlusconi ha effettivamente subito un linciaggio...».

IL CAVALIERE Berlusconi ne dice di tutti i colori. L'abolizione dell'Imu è una barzelletta. Quando ci minaccia di far cadere Piemonte e Veneto fa ridere IL MINISTRO Piuttosto che Tremonti o Ferrara candiderei premier del centrodestra Corrado Passera. È al di sopra delle parti ed è una figura stimata

Foto: MEGLIO DI GRILLO Flavio Tosi s'è buttato nelle acque gelide del Garda per festeggiare il 2013, come fa tutti gli anni. Il sindaco di Verona potrebbe essere il candidato premier della Lega Fotoland

ROMA

Campidoglio Il 2012 si chiude in negativo per il primo cittadino che voleva primarie ed election day  
**Sfida più difficile per il sindaco Alemanno**

Sus. Nov.

Un anno difficile quello appena cominciato per il sindaco Alemanno. Impegnato in una sfida elettorale lunga e complessa. A partire dalle politiche e dalle regionali, per le quali le urne si apriranno il 24 e il 25 febbraio, fino alla corsa per il secondo mandato in Campidoglio che si terrà probabilmente tra la fine di aprile e i primi di maggio. In mezzo la sfida di un nuovo centrodestra in grado di costituire un'alternativa solida e credibile. Le premesse nell'ultimo scorcio del 2012 non sono state positive. A partire dall'election day, che il primo cittadino ha chiesto a più riprese anche per Roma Capitale e respinto al mittente. Alla scommessa sull'azzeramento del partito e la nascita di un nuovo centrodestra, con Alfano come leader, tramontata con la discesa in campo di Berlusconi. Così come il «sogno» delle primarie, al momento destinato a rimanere tale anche per le elezioni capitoline. Infine, l'annuncio del Cav del sostegno a Francesco Storace de La Destra candidato alla guida della Regione per La Destra. Soltanto un paio di settimane fa proprio Alemanno aveva commentato l'ipotesi di una candidatura alle regionali di Storace o dell'uscente Polverini: «Il confronto in questi casi è sempre molto aperto. Io penso che la soluzione migliore sia quella di un candidato che sia espressione della società civile e che si distacchi un po' dall'essere espressione dei partiti». Immediata la replica dello stesso Storace: «Alemanno ha fatto un po' di confusione, quando ci sono state le regionali non ha candidato la società civile, il suo uomo di punta era Franco Fiorito». In politica tuttavia mai dire mai. Da avversari si può diventare alleati, e viceversa. E se non si può tornare indietro si deve senza dubbio andare avanti. Per questo il sostegno, anche di Alemanno, a Storace per la corsa alla presidenza della Regione, se confermato potrebbe presto trasformarsi in un ingresso nella giunta capitolina. Con gli assessori Aurigemma e Visconti pronti a correre per la Pisana, nella Sala delle Bandiere si libereranno almeno due posti. Posti che Alemanno avrebbe forse ceduto più volentieri ai centristi ma chiusa la partita di un'alleanza al nuovo soggetto politico guidato da Monti, può ben rimediare con un rimpasto mirato a ricompattare il centrodestra. Pedine fondamentali per creare un'alleanza compatta in vista delle comunali di primavera. Tutto, comunque da definire dopo il 25 febbraio.

Sus. Nov.

ROMA

## @BORDERO:#CONVAL-CRON@%@Valentina Conti Bondi sblo...

@BORDERO:#CONVAL-CRON@%@Valentina Conti

Bondi sblocca i fondi per il San Raffaele prima di Capodanno, ma la querelle con la società non si placa. «Non è assolutamente soddisfacente che un Commissario comunichi con noi attraverso la stampa: è una procedura irrituale. Domani (oggi, ndr) riuniremo gli organi societari e riteniamo che la decisione sia quella di procedere rispetto a quanto si era già deciso, perché l'importo messo a disposizione dal Commissario è insufficiente rispetto ai nostri crediti». Toni decisi e parole che non lasciano spazi ad equivoci. È quanto ha fatto sapere ieri il «San Raffaele spa» dopo la nota diramata il 31 dicembre scorso con cui il Commissario straordinario della Sanità del Lazio Enrico Bondi annunciava di aver proceduto a sbloccare 20 milioni di euro a favore di Unicredit Factoring per pagare le fatture pregresse della società che gestisce diverse strutture sanitarie. «Il 50% della somma - informava il comunicato - è sotto sequestro cautelativo, in ottemperanza ai provvedimenti emessi dalla Procura di Frosinone. La somma sequestrata è a disposizione della Procura della Repubblica di Frosinone presso la Tesoreria della Regione Lazio. I pagamenti effettivi inizieranno a partire dal 2 gennaio». Ma al San Raffaele, che vanta crediti con la Regione Lazio per prestazioni già erogate di 260 milioni di euro, la cifra non basta. L'aveva già detto a «Il Tempo» il presidente del gruppo, Carlo Trivelli: «Quei soldi vanno a Unicredit, perché sono fatture scontate».

Si va avanti, dunque, con la decisione della società di chiudere 13 strutture sanitarie a Roma e nel Lazio: quelle di Cassino, Viterbo, Montecompatri e Rocca di Papa, l'Irccs San Raffaele Pisana, Portuense, Flaminia, Trevignano, Sabaudia, Termini, Metamedica, MR3000 e San Raffaele Tuscolana. E va da sé che dopo le barricate di primari, infermieri e pazienti che hanno bloccato il traffico a via della Pisana qualche giorno fa, la mobilitazione continua ovunque. I sindacati invocano concertazione su tutto il fronte. Anche perché prosegue pure lo stato di agitazione degli ospedali di Roma e Lazio interessati dai drastici tagli o dalle ipotesi di riconversione e declassamento del «piano Bondi» che doveva vedere la luce a fine anno.

Cin-cin di protesta in corsia, lasciandosi alle spalle un pessimo 2012 e sperando che l'anno nuovo porti buone notizie, al San Filippo Neri, Cto e Idi, che hanno scelto di trascorrere l'ultimo dell'anno con un veglione di protesta in ospedale, «anche se da festeggiare c'è ben poco perché la situazione non è semplice. Ma non si molla la presa». Al Cto «Andrea Alesini» i responsabili sanitari, oltre a tracciare un bilancio di fine anno del centro ortopedico (29.180 accessi al pronto soccorso nel 2012 appena concluso, di cui il 93% ortopedici ed il rimanente di primo soccorso medico; 5.694 ricoveri ordinari e di DH; 176.000 prestazioni ambulatoriali; 4.000 interventi) nel corso dell'assemblea permanente, hanno denunciato che «i dati diffusi sulle prestazioni erogate vengono manipolati ed escono sottodimensionati dalla Asl RmC» (il cui direttore generale, Antonio Paone, ha dato forfait anche all'ultimo incontro ufficiale con i dipendenti). «Le situazioni - tira le somme Stefano Mele, segretario regionale Medici Cgil Lazio, sono diverse una dall'altra. Ma il malcontento è comune. Il riordino della rete ospedaliera deve tornare ad essere oggetto di discussione tra le parti. Si blocchi il gioco al massacro, serve una garanzia di salute. Bondi prosegue nell'analisi economica, ma si aspettino le elezioni. Con il nuovo Governatore del Lazio si aprirà, speriamo, una nuova fase di confronto. D'accordo che serve riordinare la rete, i doppioni sono inutili. Quello che, però, serve, fondamentalmente, è un modello unitario di assistenza».

## FIRENZE

Il presidente della Regione Toscana, Rossi, tentenna ancora sulla seconda pista

## Aeroporto di Firenze, una telenovela

Subordina tutto a un accordo con l'aeroporto di Pisa

Enrico Rossi come Kim Il Sung, la Toscana come la Corea del Nord: l'accostamento, piuttosto ardito, del governatore piddino col dittatore comunista arriva dal deputato fiorentino del Pdl, Gabriele Toccafondi, nella sue veste dei coordinatore cittadino del partito di B. A indignare il solitamente pacato parlamentare è il nuovo capitolo di una storia infinita, quella dell'aeroporto di Firenze e della singolare vocazione dirigista che, in materia, Rossi mostra da anni. Da tempo il necessario ampliamento dello scalo, pena la sua retrocessione nelle classifiche dell'Ente nazionale aviazione civile-Enac, vedeva opposti i comuni dell'hinterland fiorentino insieme Prato, sui cui territori la struttura insiste, e Firenze: una guerra tutta piddina come i sindaci interessati, incluso Matteo Renzi, primo cittadino del capoluogo, incentrata sul tipo di pista da costruire. Un conflitto che aveva visto Rossi sostenere i primi, salvo poi abbandonare il campo quando lo stesso Enac aveva dato ragione al progetto fiorentino. Un dietrofront che aveva innescato un ulteriore conflitto infrapiddino: con i sindaci della Piana, la zona fra Firenze e Prato dove sorge lo scalo, stavolta arrabbiatissimi col governatore. E che c'entra la Corea? Il parallelo è scattato quando, nel suo incontro di fine anno con la stampa locale, Rossi ha annunciato che il provvedimento urbanistico per la nuova pista, il Piano d'indirizzo territoriale-Pit, che la Regione deve varare per dare il la ai lavori di ampliamento, non sarà licenziato fintanto le società aeroportuali di Pisa e Firenze non avranno dato a vita a una società comune. «Senza la holding», ha chiarito Rossi, «metterei Pisa a rischio economico, e Firenze a rischio ambientale, e non è giusto che sia così». Il governatore ha infatti spiegato che il pisano Galileo Galilei e il fiorentino Amerigo Vespucci «non si devono far concorrenza anche loro, devono integrarsi perché possono avere funzioni diverse, a Pisa i volumi e a Firenze i margini». «Inaudito», ha chiosato appunto Toccafondi, «Rossi e la Regione hanno il dovere di dire se l'ipotesi di nuova pista di Firenze mette in sicurezza lo scalo fiorentino, crea posti di lavoro e soprattutto se si può fare, non può mettere veti». La vicenda è effettivamente singolare. C'è un pubblico amministratore, la Regione, che subordina gli atti del suo governo a favore di terzi privati titolari di concessioni pubbliche, cioè le due società aeroportuali quotate in Borsa, ai propri legittimi desiderata politici, ovvero l'alleanza fra i due scali. Non solo, il pubblico amministratore in questione è anche azionista di entrambe le società: nella pisana Sat è nel patto di sindacato, avendone la maggioranza relativa del capitale azionario col 16,90%; nella fiorentina Adf detiene il 4,98%, riacquistato l'anno scorso dal Monte dei Paschi per circa 5 milioni di euro, dopo che un'analoga partecipazione era stata dismessa anni prima da un altro governatore democristiano (allora Ds) Claudio Martini. A ben vedere, anzi, l'amministratore pubblico Rossi, che blocca la pista, è in conflitto di interessi con l'azionista Rossi che vuole la fusione delle società. Il fatto che entrambi i Rossi perseguano una finalità pubblica potrebbe non essere giustificazione sufficiente di fronte agli interessi di terzi eventualmente danneggiati, siano essi la società aeroportuale fiorentina e i suoi azionisti grandi o piccoli. Fra i primi c'è Vito Gamberale che, avendo acquisito la società aeroportuale torinese Sagat dal Comune di Torino col fondo F2i, s'è trovato a controllare anche Firenze. Gamberale, per il momento, se ne sta tranquillo. Ma essendo entrambe le società quotate, potrebbe bastare anche un piccolo azionista di questa o quella a sollevare la vicenda agli organismi di controllo della Borsa, per fare di questo pasticcio politico, un vero e proprio caso. © Riproduzione riservata

Cardin non scuce i 40 mln per i terreni senza il via libera

## Pago l'area se si farà la torre

Al sindaco di Venezia servono per il patto di stabilità

Il Palais Lumière scricchiola, Venezia rischia di sfondare i Patti di stabilità, il sindaco s'indigna. A Porto Marghera, il progetto del sarto francoitaliano Pierre Cardin di costruire una grande torre direzionale per un investimento miliardario e la creazione di migliaia di posti di lavoro, ha segnato, negli ultimi giorni dello scorso anno, una clamorosa battuta d'arresto: la Maison non ha infatti corrisposto i 40 milioni pattuiti col comune di Venezia per l'acquisto dei terreni. Giorgio Orsoni, il sindaco, pacato professore d'economia all'ateneo cittadino, è una belva: quei soldi servivano a evitare appunto l'infrazione del Patto di stabilità. «Cardin mi ha deluso», ha detto al Corriere Veneto il primo cittadino, «è un interlocutore poco affidabile» aggiungendo che «a fronte di un investimento di un miliardo e mezzo di euro, rimango perplesso nel constatare che monsieur Cardin non ha i soldi per comprare le aree che servono per la costruzione». Ora non è che al 59 di Faubourg Saint Honoré, quartier generale parigino dell'anziano maestro couturier d'origine veneta, manchino i soldi. È che sotto la Tour Eiffel, prima di cominciare a pagare, vogliono vederci chiaro e sul progetto del Palazzo della Luce, malgrado il pubblico endorsement del ministro dell'Ambiente uscente, Corrado Clini, del governatore veneto Luca Zaia e del sindaco Orsoni, qualche nube s'addensa ancora. «Constatiamo con amarezza che veniamo attaccati da più parti sui mass media, con affermazioni denigratorie», ha fatto sapere Cardin con una nota, «apprendiamo poi che la nostra iniziativa sarebbe soggetta anche al giudizio discrezionale della soprintendenza ai Beni culturali, sulla base di un presunto vincolo finora ignoto a tutto e perciò l'accordo di programma in corso, non ancora definitivo, non ci darebbe nessuna certezza di poter realizzare l'opera». Il grande stilista non lo dice apertamente ma ad averlo indotto a frenare potentemente potrebbe essere stata l'accorata missiva spedita, da un gruppo di intellettuali sotto l'egida di ItaliaNostra, al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai primi di dicembre. La torre in cemento vetro dello stilista era stata definita, con scarsa sobrietà invero, «una grave offesa alla Costituzione» in quanto minaccerebbe l'integrità ambientale di Venezia. Toni furenti con le firme in calce di Dario Fo, Franca Rame, Salvatore Settis, Stefano Rodotà, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi. Questa levata di scudi, unita all'imminenza della elezioni politiche e alla probabile affermazione di Pier Luigi Bersani, potrebbero aver indotto lo stilista a pigiare il freno. Qualcuno potrebbe avergli fatto notare che «le professeur Settis», uno degli intransigenti avversari del suo progetto, potrebbe, a marzo, essere il nuovo ministro dei Beni culturali e che lo stesso esecutivo sarebbe sicuramente in linea con lo spirito di quella durissima missiva contro il Palais. L'idea di sborsare 40 milioni per una distesa di capannoni industriali diroccati e con poca certezza sul futuro potrebbe aver fatto saltare la mosca al naso dell'ottuagenario emigrante. E pazienza se il 21 dicembre scorso il Consiglio regionale veneto gli ha conferito, al Teatro La Fenice di Venezia, il Leone veneto 2012: i milioni non sono statuette, parbleu! © Riproduzione riservata

## FIRENZE

Impugnata la sospensione esecutiva decisa fino all'11 gennaio 2013

## Firenze rinvia gli sfratti

E Confedilizia fa ricorso contro il prefetto

La Confedilizia ha impugnato avanti al Tar il provvedimento del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Firenze dott. Luigi Varratta, che sospende la concessione dell'assistenza della forza pubblica per eseguire gli sfratti sino all'11 gennaio. È un'impugnativa, fa presente la Confedilizia, che, al di là dello specifico periodo interessato (che peraltro segue un altro con il quale era stata disposta la sospensione in questione dall'1 luglio al 20 settembre scorsi), mira a evitare che di continuo forme di graduazione amministrativa degli sfratti (ufficiali o surrettizie, attraverso la regolamentazione dell'utilizzo della forza pubblica) si sovrappongano alla graduazione giurisdizionale, che è l'unica prevista dalla legge e che non può essere sostituita neppure da provvedimenti regionali (che pure risultano essere stati assunti a Firenze). La Confedilizia sottolinea che (come rappresentato senza esito al ministero dell'interno sempre a proposito della situazione toscana) l'autorità giudiziaria amministrativa si è già espressa in molteplici sentenze, sempre su ricorsi della Confedilizia, sulla illegittimità di forme di graduazione amministrativa delle esecuzioni di rilascio. La Confedilizia, nel rimarcare che né il prefetto né il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica possono disciplinare, direttamente o indirettamente, l'attività degli ufficiali giudiziari, i quali sono ausiliari dell'ordine giudiziario, evidenzia che il Tar di Milano, in particolare, ha rilevato che il provvedimento di sospensione dell'esecuzione degli sfratti «non è rapportabile a situazioni di urgenza e di grave necessità pubblica (tale non potendosi considerare l'impegno particolare delle forze dell'ordine nelle ricorrenti festività)», osservando che non pare ammissibile «la sospensione generalizzata dell'impiego delle forze di polizia per un arco di tempo non esiguo in un determinato ambito territoriale, ciò traducendosi nell'interruzione di un servizio indefettibile qual è l'assistenza nell'esecuzione forzata dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria». La Confedilizia ricorda, ancora, che la stessa Corte costituzionale è intervenuta in argomento dichiarando l'incostituzionalità di commissioni per «l'eventuale» (come si esprimeva la legge cassata) graduazione degli sfratti e che le Sezioni unite della Corte di cassazione hanno stabilito che «la prestazione della forza pubblica si configura non come un provvedimento discrezionale, bensì come un vero e proprio atto dovuto da parte dell'amministrazione di polizia».

*REGGIO CALABRIA*

## LE ALTRE EMERGENZE REGGIO CALABRIA

**Infiltrazioni mafiose e regione al collasso**

Oltre tremila tonnellate di spazzatura ammucchiate sui bordi delle strade di Reggio Calabria. È la fotografia della gestione dei rifiuti calabrese nel mese di dicembre 2012. Per compiere il miracolo e risolvere la drammatica crisi dei rifiuti reggini, dopo le esperienze di successo a Napoli e Torino, è stato chiamato Raphael Rossi. È il nuovo amministratore delegato di Leonia, la municipalizzata che gestisce i servizi di igiene urbana di Reggio. Le quote di minoranza dell'azienda (il 49%), sono state sequestrate dalla magistratura antimafia: l'ipotesi è che fossero controllate dalla 'ndrangheta. Appena arrivato, Rossi ha ottenuto dal commissario straordinario ai rifiuti le risorse per pagare una parte degli stipendi dei dipendenti di Leonia, in arretrato di diversi mesi. La crisi dei rifiuti non riguarda solo Reggio: durante le feste di Natale l'immondizia è finita in strada anche a Catanzaro e Lamezia Terme.